



Comunità in Dialogo

Riflessioni di: giovani, operatori, professionisti, collaboratori, amici e famigliari

L'AMORE come terapia e come Senso della vita!

- ammalati non sono i figli drogati, ammalata è la cultura dei padri -



“Viviamo in una cultura che pensa e vive l'uomo e l'umano in modo 'ridotto'.
L'uomo ha bisogno di rifamiliarizzare con il Positivo che è dentro di sé.”

*Questo contributo di riflessione dice che “è possibile,
purché si affronti insieme, attivando le migliori forze e competenze umane!”*

p. Matteo Tagliaferri

Comunità in Dialogo

Riflessioni di: giovani, operatori, professionisti, collaboratori, amici e familiari

L'AMORE

come terapia e come senso della vita

- Ammalati non sono i figli drogati, ammalata è la cultura dei padri -

“Grazie,
perché ci hai amato
ancor prima
di conoscere
il nostro volto!” *(Geremia 1,5)*

*i giovani
della Comunità in Dialogo*

“Sempre più mi rendo conto
di quanto il più grande regalo
per la Colombia
sia la Comunità in Dialogo,
perché i giovani che vivono
in profondità lo spirito della Comunità,
vanno trasformandosi
e danno un senso alla propria vita!”

*suor Nohemy - Colombia - 31/12/2015
responsabile del Centro di Soacha - Bogotá*



PREFAZIONE

dell'On. Antonio Tajani

*Vice Presidente del Parlamento Europeo
e Incaricato dei rapporti tra le religioni in Europa*



a Comunità in Dialogo

è una straordinaria avventura di vita

**che permette a tante donne e uomini,
di ogni età,
di partire dal basso e di arrivare in alto.**

**Lassù,
dove è molto difficile arrivare
se non hai una guida sicura,
un cuore libero e tanti compagni di viaggio.**

Ma l'avventura della Comunità
non è riservata soltanto a chi ha scelto con coraggio
di uscire dall'alcol o dalla droga.

Anche per chi come noi
collaboratori, esterni, volontari,
vivere questa storia è esaltante:

a Trivigliano come a Chiclayo ⁽¹⁾
ti senti utile agli altri,
a persone che non conosci
ma alle quali puoi regalare un sorriso,
un abbraccio, una pacca sulle spalle
rendendole felici.

E allora capisci che non sono i beni materiali
a dare serenità alla tua vita,
ma c'è qualcosa di più.



E quando riesci a capire
che in quei volti segnati dalla sofferenza
c'è il volto di Gesù sulla croce
ti avvicini al cielo.



Non è
sempre facile,
ma è così.

È la nostra fede.

Ma anche per chi non crede o non è cristiano
c'è posto in Comunità,
ogni persona merita il nostro aiuto
per avere un'altra opportunità nella vita.

Non posso dimenticare le parole di elogio
del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ⁽²⁾
che è amico sincero della Comunità.

Senza Padre Matteo, però,
tutto questo non sarebbe esistito.

A questo piccolo, grande prete
dobbiamo la realizzazione di questa opera
che tante persone e tante anime ha salvato.



Padre Matteo è uno di quei tanti preti
di cui si parla poco solo
perché il bene non fa notizia,
ma è uno di quei sacerdoti
che ti fanno ricredere
ogni qualvolta vedi
qualche schizzo di fango
che colpisce la Chiesa.

E non è poca cosa.

Non lo è per me e per la mia famiglia
che alla Comunità in Dialogo
siamo profondamente legati,
per ciò che cerchiamo di dare,
ma soprattutto
per quello che riceviamo
ed abbiamo ricevuto!

Antonio Tajani

P.S. Anche un politico si sente utile quando è vicino alla
Comunità.

Note:

(1) Nel 2013, l'On. Antonio Tajani, allora Vice Presidente della Commissione Europea, in occasione di una sua visita al governo del Perù, volle visitare i giovani del nostro Centro di Reque e trascorrere con loro un po' di tempo. Per l'occasione parlò anche agli industriali del luogo in un incontro all'USAT.

(2) Si riferisce alla tavola rotonda che si svolse nel giugno 2011, in occasione del 20° anno della Comunità in Dialogo. Amicizia iniziata già nel 2006, in occasione del 15° anno della nostra esperienza.





*“...non sono i beni materiali
a dare serenità alla tua vita,
ma **c'è qualcosa di più.***

...

*...E quando riesci a capire
che in quei volti
segnati dalla sofferenza
c'è il volto di Gesù sulla croce
ti avvicini al cielo! ...”*

Antonio Tajani

The background of the page features two muscular, crouched figures. The figure on the left is light-skinned and the one on the right is dark-skinned. They are both in a powerful, low-to-the-ground stance, reminiscent of a starting position for a sprint or a crouching gorilla. The text is overlaid on the upper part of the image.

“Non basta essere uomini
e professionisti
per essere ‘umani’!”

p. Matteo

INTRODUZIONE

di p. Matteo Tagliaferri

(nel 25° anniversario della Comunità)

“L’ AMORE COME TERAPIA E COME SENSO DELLA VITA!” - con la scienza ma oltre la scienza -

L’

OMS, nella dichiarazione di Ottawa,
afferma che ogni intervento sanitario

deve essere fatto in modo da **favorire
il benessere della persona**
e non semplicemente l’assenza di malattie e infermità.

E Winnicott:

“Saremmo ancora troppo poveri se fossimo solo sani!”.

Platone scriveva già alcuni secoli prima di Cristo che

“l’amore è la facoltà che fa passare dal non essere all’essere!”.

- Di fronte ai troppi giovani in Italia e in tutto il mondo che attraverso le dipendenze patologiche vivono la disgregazione e la distruzione, l’annullamento di sé e la morte (!),

**è possibile uscirne fuori senza parlare anche di amore,
forza risanatrice e riarmonizzante della persona,
e vertice di tutte le sue dinamiche spirituali e relazionali?**

“Con la scienza e oltre la scienza”

vuol dire che se è necessario
prendersi cura della persona
e dei suoi “funzionamenti” neurobiologici e psicosociali,
è anche necessario
raccordare le “funzioni”
al “fondamento” su cui poggiano.

Curare le funzioni significa anche
riconoscerne il “nucleo centrale”,
ciò che permane nella “soggettività”
oltre le disarmonie e disfunzioni che necessitano di cura.

Capire e decifrare con la scienza
il linguaggio del macrocosmo come del microcosmo
non significa
inglobarne anche il fondamento su cui poggiano.

Oltre la nobilissima opera dell’uomo che è la scienza,
è necessario cogliere l’essenza delle cose,
e niente coglie tale “nucleo” dell’essere di una persona
come l’amore.

Ad esempio: chi è più a contatto
con la realtà essenziale di un essere umano:
chi ne coglie i tratti somatici e chi recepisce quel tanto
che può dedurre di esso con la ragione,
o chi, essendo dotato dell’empatica percezione dell’amore,

percepisce la migliore realtà interiore e unica di esso?
L'amore coglie "dal di dentro"
il nucleo più intimo e più vero della persona
(come la madre col suo bambino!)
percepito come "bellezza", come "bontà",
nella sua unicità e integralità.

È l'amore che lo percepisce come "bene",
fonte di appagamento, di simpatia e attrattiva;
come "tu" libero e autonomo,
come "altro da sé", pur uguale a sé.

Limitarsi al carattere solo "conoscitivo" dell'amore,
significherebbe
non esprimere in modo completo la sua natura.



Schwartz
afferma che:

*"l'essenza
dell'amore
è la facoltà
di cogliere in una
percezione unica
il nucleo,
il valore principale
dell'altrui
personalità".*

E Pascal:

*“l'amore è una conoscenza del cuore,
un atto con il quale
percepriamo la vera essenza di un'altra persona”.*

L'amore certamente ha una

- dimensione interiore spirituale (ontologica)
- e una dimensione relazionale – sociale.



- Se c'è una **consapevolezza** della migliore psicologia è l'**estrema importanza** rivestita dall'amore nello sviluppo e nell'armonia della personalità necessaria al raggiungimento della **felicità umana**.

Maslow

fa presente che per essere indotti
ad approfondire adeguatamente un valore,
bisogna farne personale esperienza,
bisogna abbracciarlo e farlo proprio vitalmente!

Ciò che purtroppo non avviene frequentemente
a proposito dell'amore!

In Comunità parliamo spesso del
processo di **"interiorizzazione" dei valori**
cioè come può un valore
diventare **"centrale"**, non marginale,
nella struttura della persona:
solo attivando
l'intelligenza (presa di coscienza),
il cuore (sentimento)
e la volontà (attività),
allora il valore arriva a modificare
ed ispirare in modo incisivo (vitale)
la propria maniera di vivere.

È l'impegno quotidiano
del processo educativo
che i giovani svolgono in Comunità.

Tolstoj diceva:

*"amare è il compito più duro,
compito che non cessa mai,*

*da quando ti alzi al mattino
a quando ti corichi la sera.*

*Ma è anche il compito più consolante...
perché giorno dopo giorno
permette di conseguire soddisfazioni nuove...
che ti si rivelano profonde più tardi,
perché tu sarai amato dagli altri!”.*

- Di fronte alle situazioni sociali, famigliari e mondiali di oggi,
**ci vuole un supplemento di amore
per rendere l'umanità più 'umana',**

ma sembra difficile coglierne la presenza:
certamente sappiamo riconoscerlo
quando è presente nelle situazioni
o quando in esse viene a mancare!

In questi 25 anni di esperienza della Comunità in Dialogo
i giovani hanno mostrato non solo di riconoscerlo,
ma di farne esperienza vitale
attraverso le cose più semplici e le più gravi della vita.

Anzi, diventano capaci di parlarne
con una ricchezza di linguaggio, fresco e immediato,
che solo chi lo vive può fare.

In Comunità sono solito dire:

**“è una fortuna sentirsi amato,
ma è una disgrazia
non aver imparato ad amare!”.**



**“...nell’atto di amore
la persona si coglie
non solo nel suo esistere,
ma nell’esistere con pienezza!”**

Alcuni in Comunità
possono essere rimasti, dalle situazioni precedenti,
fisicamente e psichicamente provati,
eppure tali limiti non hanno impedito loro
di esprimere positività
e comunicare la loro parte migliore,
anzi, appaiono non solo sereni, ma anche felici.

Tutto ciò **lo attribuiscono**
a **‘Qualcosa che è accaduto interiormente’ loro,**

**a un sentirsi 'dentro Qualcosa di più Grande',
e al sentirsi amati!**

**A ciò attribuiscono lo sprigionarsi in loro
di energie di bellezza, di coraggio,
di novità, di creatività, di amore... di Grandezza!**

Mounier richiama

la necessità di fare culturalmente il passaggio
dal "*cogito ergo sum*" cartesiano all' "*amo ergo sum*",
con la differenza che

nell'atto di amore la persona si coglie
non solo nel suo esistere (*cogito*),
ma **nell'esistere con pienezza!** (*amo*).

Nell'**attuare** le potenzialità e il valore dell'amore
quindi **l'uomo**, insieme alla pienezza mai esaurita,
trova anche il Senso al suo vivere!

Bisognerebbe ora ascoltare
le testimonianze di tanti giovani della Comunità:
nessuno meglio di loro sa ciò che **li ha distrutti,
quale mentalità e cultura**;
come pure nessuno meglio di loro

sa ciò che oggi li fa vivere:

Ascoltarli crea stupore!

È necessario infatti tornare a “stupirsi”
come persone, come famiglie, come società:

ciò fa vincere

ogni forma di “riduzionismo” della persona

(o solo orizzontale o solo verticale)

che l'Amore invece armonizza e unisce

come senso e mistero della sua vita.



Gesù diceva:

*“quando sarà giunta la mia ora,
capirete Chi io sono, e vedrete la mia Gloria” (Gv):*

cioè capirete di cosa è fatto il mio Essere,
cosa gli dà peso e lo fa grande e importante,
quale è la mia Identità:

tutto questo sarà nell’ora della sua donazione libera,
l’ora dell’Amore non condizionato neppure dal male.

E Gesù dice così perché,
come ancora
S. Giovanni afferma:

“Dio è amore!”



- L'**Atto "iniziale"** della Comunità sta nell'incontro tra una persona che viveva dell'amore ricevuto da anni che si trovava ad accogliere un'altra persona (Danilo) che chiedeva accoglienza e amore, chiedeva di sentirsi rispettato ed aiutato, di ricevere fiducia:

l'atto iniziale di amore consistette
nell'accogliere l'altro sentendosi uguale
 perché entrambi creature fragili, deboli
 e per questo fatte "umili".

In tale incontro si trova
chi apre la casa e cambia il suo programma della giornata,
 e chi mette coraggio e fiducia
 che qualcosa di nuovo e di positivo ancora può accadere:

l'amore è percepito
 come squisitezza e gentilezza reciproca,
 come ugualmente umili
 e aperti a un desiderio di bene
 che faceva reale la speranza
 in entrambi i cuori.

Tali energie positive di amore si fanno intima concretezza
 e possibile apertura ad un Mistero più grande.

**"Amare qualcuno
 significa dirgli: 'Tu non morirai!'.
 Amarlo in Cristo è dargli completa resurrezione!"** (Marcel)

- **L' Amore**, vertice di tutti i valori, **produce l'identità**
più unica e personale,
in chi accetta e si confronta con la realtà;

Qui l'amore sprigiona

nel modo più personale e inaspettato

la sua creatività:

che affonda le radici nell'Essere di ogni persona.

Le situazioni concrete

(=realtà personale, interpersonale, sociale, ecc)

sono vissute come "appello"

all'intelligenza, alla libertà

per esprimere in tali situazioni

la propria risposta di bellezza, verità, bene,

vicinanza, fiducia, stupore, gratitudine, umiltà...!

In altre parole: di amore!

Le più grandi persone della storia

hanno raggiunto una identità

che è il meglio di cui si vanta la storia umana,

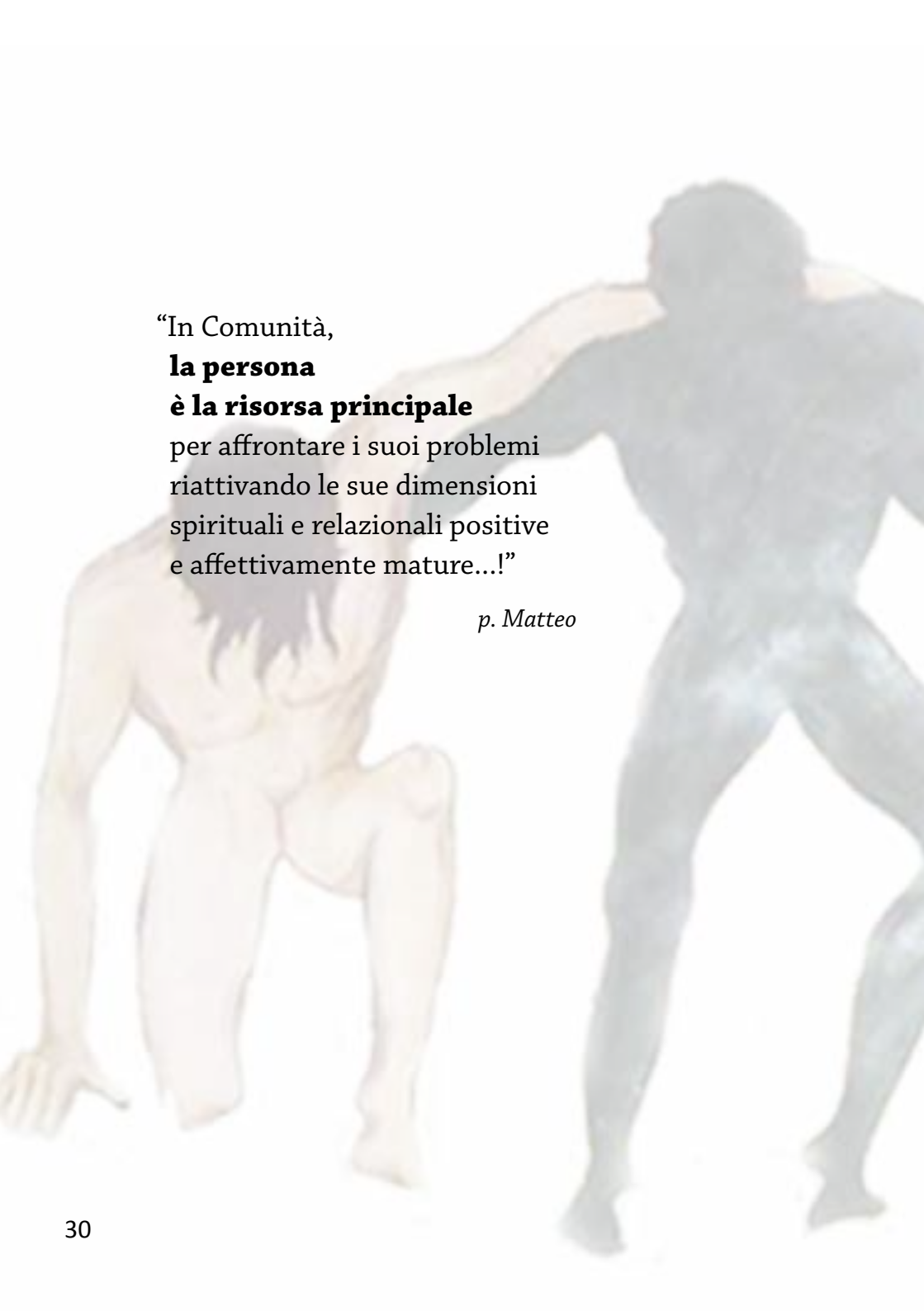
incidendo con creatività

nelle loro situazioni personali e storiche:

Luther King nella situazione neri e bianchi
dell'America del 900;
così Mandela nella situazione difficile del Sud Africa
accettando anni di carcere,
Gandhi, Madre Teresa...

...e Gesù, che per milioni di persone
è l'Identità umana dove ognuno può riconoscersi.

**E insieme a queste grandi persone
ci sono anche infinite persone,
(tra cui tanti giovani rinati in Comunità!)
apparentemente più insignificanti
che pure, col loro vivere quotidiano,
esprimono il “meglio”
del nostro essere ‘umano’
e fanno il tessuto più nobile,
seppur silenzioso,
della nostra Umanità.**

The background of the page features two muscular, athletic figures in a crouched starting position, similar to a sprinter's start. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both facing away from the viewer, with their arms extended forward and their bodies low to the ground. The figures are rendered in a soft, painterly style with visible muscle definition.

“In Comunità,

la persona

è la risorsa principale

per affrontare i suoi problemi
riattivando le sue dimensioni
spirituali e relazionali positive
e affettivamente mature...!”

p. Matteo

Questi anni
sono stati per me
anni di Stupore
in una ininterrotta storia di amore.

Un amore che si è fatto concreto nell'incontro con Danilo, che un papà mi affidò nel 1991 e nell'incontro con la mamma di Jesús, che nel 2003 mi chiese di aprire un centro a Chiclayo per accogliere il figlio e gli altri giovani in difficoltà. Grazia e amore che si manifestano anche nell'apertura, nel 2008, del centro in Colombia, richiesto dalle Figlie della Carità e, dal 2012, dei centri in Ucraina, richiesto dai confratelli vincenziani del luogo.

È così che ci siamo trovati insieme ad affrontare i grandi problemi della dipendenza e dell'abuso di sostanze e di alcol; problemi comportamentali, di disagio e di malessere, sui quali la società e la scienza da decenni si interrogano, cercando soluzioni che spesso

**guardano e curano più
le conseguenze della dipendenza,
piuttosto che considerare
la persona che vive questo disagio.**

**Invece di rafforzare
la necessaria presa di coscienza al cambiamento,
si favorisce ulteriormente
la normalizzazione e stabilizzazione
dello stato di confusione e di dipendenza.**

Non è questo rafforzato anche dall'idea comune che la tossicodipendenza è una malattia cronica, e per questo, **si tende a curare appunto gli effetti e non le cause dell'abuso?**

In comunità siamo consapevoli, comunque, di dover affrontare, soprattutto all'inizio, prima di tutto gli effetti dell'abuso di sostanze, attraverso tutte le risorse oggi disponibili in campo medico, psicologico e psichiatrico.

*Sempre più, infatti,
alla confusione e alla disperazione della dipendenza
si accompagnano gravi destabilizzazioni
psichiche e comportamentali.*

Ma anche la fase di disintossicazione **già** richiede,
insieme al necessario sostegno farmacologico,
un'accoglienza ed un ambiente positivo
che accompagni la persona nella fatica
di abbandonare l'uso delle sostanze.

Nei servizi territoriali e nelle cliniche, infatti, anche questa fase viene difficilmente completata, con alti tassi di abbandono.

È significativo che in una ricerca che abbiamo svolto poche settimane fa nell'ambito di un progetto nazionale sulla disintossicazione, nella nostra comunità il 92,31% delle persone è stato completamente disintossicato nell'arco dei primi 90 giorni di permanenza, mentre il 69,23% ha portato a termine un periodo in comunità di almeno 6 mesi.

Queste evidenze dimostrano, a nostro avviso, che la disintossicazione è possibile, soprattutto in un ambito, qual è la comunità, **ispirato all'accoglienza e alla promozione integrale della persona.**

Per noi, naturalmente, si tratta di una fase iniziale del programma, che prosegue, come vedremo,

accompagnando i giovani

verso una sempre maggiore conoscenza di sé ed una progressiva capacità di relazioni positive, in una parola ad un **autentico percorso di maturazione e di cambiamento.**

Già diversi anni fa l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha evidenziato che

la felicità è il fine ultimo
di tutte le attività dei servizi che riguardano la salute.

Ma noi siamo anche convinti,
per la nostra esperienza, che

**la felicità
è la conseguenza
della capacità della persona di conoscere,
scegliere e vivere i valori:**



vivere
la libertà,
la fiducia
in se stessi,
la creatività,

ma anche
di lasciarsi attrarre
da valori quali
la bellezza,
la verità,

la stima per l'essere umano, la responsabilità:
valori che abitano la libertà

**e danno un senso,
adeguato e positivo,
all'espressione matura della persona.**

Occorre ricordare anche come recenti ricerche a livello mondiale (cfr. rivista Lancet) abbiano indicato, tra le principali cause di malattia e di morte il declino delle patologie tradizionali (come tubercolosi e HIV), legate spesso a carente igiene ed alimentazione, e ad una mancanza di prevenzione; e l'aumento delle dipendenze e delle psicopatologie; tuttavia, l'abuso di tabacco tende a diminuire, mentre tende ad incrementarsi ulteriormente l'assunzione di sostanze stupefacenti e di psicofarmaci.

Da tutto questo emerge l'importanza dell'aspetto educativo-culturale per affrontare in radice il problema delle dipendenze:

la persona deve essere aiutata
a **trovare la parte migliore di sé**,
quella che ci fa più onesti,
più sinceri, più autentici e più liberi.

Questo produce un cambiamento
nel modo di concepire l'esistenza
che colpisce al cuore l'uso delle sostanze,
quali esse siano
(droghe, alcol, psicofarmaci...),

perché si impara a vivere con pienezza
la propria esistenza!

Da qui vogliamo approfondire (*pur sinteticamente*)
due aspetti della Comunità:

- **cosa intendiamo per “cammino educativo”**
- **e quale spiritualità**
e quale Dio grida la nostra vita.

(I) - ASPETTI PEDAGOGICI ED EDUCATIVI

a. La persona al centro:

*incontro non il problema,
ma la persona che ha un problema,*
una persona che è uguale a me
ma che ha bisogno del mio apporto professionale
per la soluzione del problema,
e della capacità di rileggere con lei
anche la mia storia personale!

È difficile riprendersi in mano la vita,
se non si riscopre di essere amati.
La stima e la fiducia è necessaria
ad ogni essere umano,
al di là di ciò che dice e fa in quel momento,
è incontrato, considerato, rispettato per se stesso.
La persona al "centro",
perché è al centro del Cuore di Dio!

b. Riattivare le dimensioni interiori spirituali

*mai sviluppate
o atrofizzate dall'uso delle sostanze:*
(es. autonomia, capacità valutativa;
rapporto con i valori, con le regole e il loro significato;
imparare a sostenere le difficoltà e contrarietà della
vita,
attivando responsabilmente e autenticamente se stesso,
ecc...)

Per questo è necessario

aiutare la persona a incontrarsi con la realtà
che la interpella, senza più fuggirla!
(rinormalizzare anche la fatica
che comporta vivere sempre più con maturità).

Oltre l'umanesimo della tecnica,
che vuole evitare ogni fatica dell'uomo,
per l'umanesimo della persona e del volto dell'Altro.

• **Aiuta il contatto con la realtà**

l'educare a:

- l'ordine
(recupero del senso dello “spazio”):
chiamare le “cose” col nome.
- l'attenzione
(recupero del senso del “tempo”):
molto di ciò che ci accade lo permettiamo noi!
- l'ascolto e la fiducia
(recupero dell'atteggiamento
di positività nei rapporti):
“credi sempre nelle possibilità degli altri...”
(principio della Comunità in Dialogo)



- ***Aiuta il non fuggire più la realtà***

l'esercitarsi:

- nel rimando delle gratificazioni
(riequilibrare il dinamismo dei bisogni
con il dinamismo dei valori).
 - nel senso della responsabilità
(il “di più” di senso della propria realtà):
in Comunità si scrive il nome di ciascuno
vicino alla sua responsabilità.
 - nell'accettare la verità di sé
(oltre le proprie immagini
e aspettative esterne
favorendo l'auto definizione di sé - “identità”).
 - nell'auto dominio
(in relazione e unione
all'intelligenza e alla libertà):
aiuta a tramutare in pratica
ciò che si è capito e scelto.
L'Uomo è tale in quanto attua
la propria trascendenza,
il di più in situazione!
- *Inoltre è necessario favorire*
l'interiorizzazione dei valori
Con attività di formazione e quindi
 - chiarificando una migliore conoscenza di sé

e del reale e favorendo
spazi di autonomia dell'essere umano
che è strutturalmente aperto e trascendente.
(l'uomo è tale in quanto attua la sua trascendenza)
cfr. la logoterapia di Viktor Frankl

*Un valore è interiorizzato
quando non rimane periferico
nella struttura della persona
ma è "centrale",
in modo da incidere sui propri comportamenti.*

**c. Riequilibrare le relazioni
e la componente affettiva.**

- **Oltre le dissonanze affettive**, favorire il passaggio:
 - Dal narcisismo egocentrico, all'allocentrismo
*(è una sfortuna non sentirsi amati,
ma è una disgrazia non imparare ad amare!)*
 - Dal voler solo star bene,
alla capacità anche di far star bene.
 - Al favorire la capacità matura di amare,
quale vertice di tutti i
dinamismi spirituali della persona,
dal "cogito ergo sum, all'amo ergo sum"
(cfr. Mounier)

- **Favorisce** il processo di maturazione relazionale educando:
 - all'ascolto integrale della persona, come natura e storia, ma anche come mistero. *(capacità di partecipare all'espressione dell'essere della persona)*
 - allo stupore che riconosce l' "altro", e lo riconosce come dono per il semplice fatto che esiste.
 - al rispetto: la persona vista sempre come fine e mai come mezzo; mai come oggetto di manipolazione.



(II) - ASPETTI CULTURALI

È importante ora sottolineare alcune attenzioni culturali che nascono dall'esperienza pedagogica educativa lungo il processo di maturazione della persona.

1. *I giovani, che hanno vissuto il disagio, diventano critici verso la cultura che ha determinato il loro disagio, creando a loro volta disagio e interrogativi alla società stessa.*

(è difficile alla persona liberarsi dalla dipendenza se non diventa coscienza critica verso ciò che ha determinato il proprio disagio e inadeguatezza a vivere)

È postulato dell'educazione incontrare la persona come “soggetto” per non rischiare “l'induzione dei comportamenti”: *se non si attiva la “coscienza critica” la persona rimane incapace di storia propria e di crescita delegando sempre la soluzione dei suoi problemi agli altri.*

Il lavoro educativo esige un grande amore, una pazienza infinita, un amore infinito!

È questo che i figli trovano, anche in famiglia?

“Quando di fronte a situazioni pesanti e difficili non sai cosa dire o fare, sappi che *puoi sempre scegliere di amare*”
(principio della Comunità in Dialogo)

- Perciò le “scienze naturali”,

con il loro spessore di esperienza e studio sul
funzionamento dell'essere umano,
è importante che s'incontrino (e viceversa)
con le scienze umane interpretative e metafisiche
che studiano ciò che è a
fondamento del funzionamento dell'essere umano
a livello biopsichico sociale.

La "soggettività"
è quanto permane nella evoluzione della persona
e fonda la dignità della stessa.

Qualcuno ha scritto che
a forza di guardare in alto
si rischia di cadere nel fosso;



...
è anche vero
che
chi sta nel fosso
rischia
di rimanerci
se non alza
lo sguardo
oltre
il fosso.

2. Di fronte allo sforzo di trovare
terapie con più evidenza scientifica per curare i “casi”,

non si può mai mettere tra parentesi

l'irripetibilità e la soggettività della persona,

che esige di essere incontrata

non solo nel suo “disturbo”,

ma soprattutto

come persona che ha un disturbo,

tanto più se tale disturbo

è la conseguenza di un male-essere.

Perciò è necessario conservare “nell'intervento”

scientifico tale rispetto e ascolto della persona:

non si cura solo un organo, ma la persona,

nella sua integralità.

Anche questo ha una valenza di evidenza scientifica,
produttrice di benessere nella persona.

Quanto nella cura infatti

è importante la “relazionalità”,

che è

“riconoscersi” vicendevolmente nella “soggettività”

e interagire reciprocamente!

3. Tutti i casi di dipendenza che vengono trattati e curati
hanno in comune

- il fuggire dalla propria realtà,

e

- l'usare le sostanze come rifugio:

aiutare perciò a ricontattare la realtà
e trovarne un senso,
fa parte di ogni cura pur parziale e specifica.

Questo comporta anche
l'educare all'accettazione della fatica e dei limiti
che la realtà comporta.

- Si può essere specialisti,
senza essere interpellati
anche nella responsabilità di persone adulte,
coinvolte negli stessi interrogativi
sul senso della vita e sulle relazioni
che i giovani pongono
con il loro malessere e fuga dalla realtà?

Certamente per un intervento efficace
bisogna non dimenticare
che non si può sottovalutare
la loro realtà di disagio e inadeguatezza,
né il senso che essa pone ad ogni essere umano.

4. Se, come dice Donald Winnicott:
"saremo ancora troppo poveri se fossimo solo sani",

allora di quale ricchezza
i giovani e la cultura di oggi
sono soprattutto poveri?

E secondo aspetti sistemici culturali,
se uno è povero di qualcosa,
è ancora più povero se non sa di cosa è povero!

È necessario nel campo delle dipendenze
“ridurre la domanda” (*non solo il “danno”!*):

fossero questi
gli interrogativi
a cui è necessario
rispondere
e che i giovani ci
pongono con tutto
il loro malessere,
perché diminuisca
la “domanda”
di droga
a livello mondiale?



Ad una giovane che tempo fa ci diceva che mentre
viveva la dipendenza desiderava morire, e per questo
cercava sostanze di qualsiasi genere, alla domanda se
oggi voleva morire, si ribellava e gridava:

“oggi voglio vivere! So cosa mi fa vivere!
Mi fa paura perderlo!”

Cos'è questa vita che i giovani non trovano più?

Con onestà professionale ed etica umana
siamo chiamati, insieme, a cercare di trovare risposte
a questa “domanda” di vita, di pienezza e di felicità,
con cui i giovani appunto ci interpellano,
anche e soprattutto attraverso la loro dipendenza.

(III) - QUALE DIO?

In questi anni di Comunità avendo avuto nell'esperienza persone delle più diverse professioni religiose o non credenti, di diverse religioni e culture, mi sono chiesto:

perché qui in Comunità
tutti si rispettano, si stimano, collaborano,
invece di lottare e dividersi come avviene altrove?

Anzi l'esperienza di ciascuno diventa qui arricchimento di tutti!

La risposta
mi sembra trovarla in quell'entrare in Comunità
in situazione di solitudine, di distruzione,
di estrema povertà umana,
che ci fa uguali e bisognosi l'uno dell'altro.

**Tale condizione di dipendenza
rivela la radicale povertà dell'Uomo come creatura.**

L'Evento Grazia e l'Amore gratuito del Padre
è l'Annuncio cristiano che risponde in modo adeguato
a tale povertà.

***Questo fonda insieme
il senso di uguaglianza tra gli uomini,
e la necessità di sentirsi amati da Dio
in modo gratuito.***

- ***Perciò, quale Dio?***

La domanda la rivolsi al rabbino capo di Roma, ad un rappresentante del centro culturale islamico di Roma e al vescovo della nostra diocesi:

*quale Dio per l'uomo emarginato e in disagio,
per l'uomo che sperimenta la sua radicale povertà?*

E tutti (*Rabbino, Imam, Vescovo*) sembrarono rispondere quasi con lo stesso linguaggio:

***di fronte alla sofferenza e al disagio,
dio è un Dio tenero, di misericordia e di bontà.***

E i cristiani riconoscono che Gesù
è l'espressione tangibile, storica, di questo
Amore – Grazia del Padre,
che rivela il volto tenero e luminoso
della Sua bontà e della Sua misericordia.

L'esperienza della
dipendenza a livello
planetario
*ci porta a dover
recuperare
esistenzialmente e
culturalmente
la consapevolezza
della radicale
povertà umana,
che ci fa tutti uguali:*



è come tornare all'esperienza primordiale
dei progenitori.

Non quindi la sufficienza dell'ottimismo scientifico
- *più sottile dipendenza, della dipendenza da sostanze* -
ma neppure il perfezionismo religioso, che rischia
non lasciar posto presuntuosamente all'agire di Dio,
ma tutti parte della stessa famiglia umana
radicalmente povera, tutti ugualmente poveri e
bisognosi di Dio misericordioso:

annunciarlo è come dire all'altro,
incontrato nella sua povertà:
“come Dio ha amato me, nella mia povertà,
così ama anche te nella tua”.

E l'Amore si fa reale speranza!

- In questi anni anche per me ci sono stati fallimenti,

ma il credere nell'Amore - “Altro”,
come **certezza** nella vita e nelle situazioni,
come Nucleo dell'Evento cristiano,

mi fa assistere quotidianamente
allo stupore
di questo evidenziarsi dell'Amore di Dio
nelle storie dei singoli
come risanamento e salvezza.

È certa la povertà umana
sperimentata fisicamente, psichicamente, moralmente,
ma altrettanto certo, reale e più potente
è l'Amore che Dio riversa su di noi;
anzi Dio ha scelto di abitare tali povertà!

È proprio per questo
che dovrei ora parlare dello **stupore**
di ogni momento
di ogni giovane
e di ogni giorno
nel nostro vivere la Comunità:

i risanamenti fisici e psichici, le rinascite di coscienza
capaci di un positivo incredibile in situazioni altrettanto
incredibili.

**Ho assistito a canti di vita
in chi sentiva reale ormai la morte ...**

Ed è **per questo incarnarsi del Bene** che in Comunità
capita di stupirci, perché al di là delle sofferenze fisiche,
psichiche e morali,

**ognuno impara
a dare all'altro il meglio di sé,**

quello possibile: l'attenzione all'ultimo, la parola sincera
e disinteressata, il coraggio di fronte alla sofferenza e alla
morte...

Ad esempio a Vito, prima di morire, gli chiedo: *“in questo momento su cosa poggi?”* e lui *“Non mi dici tu che Dio è mio Padre?”*! E Cesare, all'ospedale, ormai cieco e moribondo, dice alla mamma di lasciar stare lui e di interessarsi dell'amico vicino che non aveva visite...!

In tutto questo e tanto altro:

Dio ci sorprende in loro!

Sono stati drogati, ubriaconi, sono ammalati di HIV, sono fuori...norme e leggi civili ed ecclesiali, eppure...

sorprendono

e Dio ci sorprende in essi,
perché è stato salvaguardato ***l'umano*** per loro e in loro,
nella loro fragilità,
ed è stata salvaguardata e testimoniata
la certezza che l'Amore c'è!

La certezza di essere amati,
la certezza che l'Amore per loro e per noi
c'è sempre stato, c'è ora e ci sarà sempre!

È questo l'Annuncio che crea la storia, qualunque storia,
la Speranza, e la trasforma dal di dentro.

Un giovane tornando dalla verifica mi disse: *“la società si è creata problemi e ora non trova la strada per risolverli.”* Un altro giovane notava: *“bello tutto, stupore, però... la paura di perdere di nuovo la propria interiorità ritrovata!”*

Sarebbe ugualmente possibile – mi sono domandato – senza un'esperienza di fede?

Penso di no.

Ma è la fede che risponde anche alla mia povertà, che è reale come quella di ogni altro che viene in Comunità, la fede che può racchiudere anche i tanti, i troppi fallimenti che pure non sono mancati nell'esperienza di questi anni di storia:

è la fede in un Amore “Altro”, che trascende,
ma che pure ci viene quotidianamente partecipato,
e che rimane il “Mistero” e il “Senso” della Vita stessa,
vertice ed armonia
di tutti i dinamismi della persona e della storia.

Per cui penso che non è necessario “credere”
per uscire dal problema,
ma che è necessario incontrare un credente
per uscirne pienamente.

“Amare qualcuno significa dirgli: ‘tu non morirai’.
Amarlo in Cristo è dargli completa resurrezione!”

p. Matteo Tagliaferri

*(Scienza e Spiritualità, in ascolto del disagio
e recupero del Mistero – Chiclayo, 4/04/14)*



I PARTE

EPPURE MORIVO...
OGGI SO DI COSA VIVO!

TESTIMONIANZE di alcuni GIOVANI
della Comunità in Dialogo

The background of the page features a faint, artistic illustration of two muscular, ape-like figures. One figure, on the left, is light-skinned and is in a crouched, defensive or struggling position. The other figure, on the right, is dark-skinned and is leaning forward, reaching out with one arm towards the first figure, appearing to be in a physical struggle or confrontation. The style is painterly and somewhat ethereal.

“Non basta fare per essere,
**ma se sei
non puoi non fare!”**

p. Matteo

ORA SO PERCHÉ VIVO!

Testimonianza di Samanta F.

La storia di Samanta è, quasi, quanto di più tipico possa capitare in Comunità. Una persona che vive non solo l'esperienza di una vita difficile ma anche, ulteriormente, il vissuto dello stigma psichiatrico. Una iniziale diagnosi di depressione e di un non meglio specificato disturbo del comportamento. Le vicissitudini private ed anche cliniche di Samanta, come lei di seguito racconterà, ci danno l'esatta proporzione di quanto una etichetta nosografica, il ricovero più o meno coatto, siano stati e siano comunque una risposta parziale ad una vita e ad una sofferenza che chiedono di più e diversamente rispetto ai protocolli e agli standard clinici di ricovero.



vorrei cominciare
dicendo che io sono Samanta,
una ragazza come tante,
di 21 anni, ma con un vissuto

unico e particolare come quello di ogni essere umano.

Di ciò che ultimamente si parla, colpisce la mia attenzione la frase: **“Prima morivo e non sapevo perché, ora so perché vivo”.**

Vorrei soffermarmi sul primo punto ‘prima morivo e non sapevo perché’.

Vengo da una malattia mentale. I miei disagi, le mie sofferenze, le mie insicurezze nascono dalla mia infanzia, il non averle mai espresse, per la paura di essere giudicata, mi ha portato ad elaborarle a modo mio e di conseguenza, ad ampliarle, fino a 9 anni.

Poi una violenza subita, che mi ha fatto ovviamente soffrire, diventare ancora più insicura, piena di paure, con un grande rigetto verso me stessa e con poca fiducia in chi mi stava vicino.

Ho avuto sempre un attaccamento morboso verso i miei genitori, perché già a sette anni, mi hanno sostenuto quando mi fu diagnosticata una depressione per la quale sono stata sottoposta ad una terapia, smessa però dopo qualche mese.

A 11 anni i miei disagi sono sfogati tutti insieme con atteggiamenti sbagliati e aggressioni, fino ad arrivare a tentare il suicidio. Ovviamente, per raccontarlo oggi, non ci sono riuscita, anche se ci sono andata vicino.

**Ma da quel
momento,
anche se
ero viva
fisicamente,
mi sentivo
spenta,
morta dentro.**



Questo ha fatto subentrare nella mia vita un giudice e un'assistente sociale. Sono stata ricoverata in un ospedale psichiatrico per minori, dopo il coma, dove, come prima cosa, mi sono stati dati degli psicofarmaci.

Non capivano dove fosse il mio problema.

Hanno pensato che fosse la mia famiglia, separandomi da loro, togliendomi da casa e separandomi così dal mio unico affetto: i miei!

Ma, ovviamente, nessuno mi ha mai chiesto se era quello il problema perché, di fatto, il mio assistente sociale non l'avevo mai visto.

Nella noncuranza più totale sono stata gentilmente scortata in una casa famiglia con una diagnosi di depressione e disturbo del comportamento e con una nuova terapia.

Non sono riuscita ad integrarmi, perché sono sempre stata da sola e non volevo starci, perché per me, ormai, *un legame era soffrire*.

Il periodo in casa famiglia è durato poco perché ho cominciato a scappare e ad andare a casa dai miei genitori. Ma venivo solo ripresa e riportata: dopo 5 o 6 volte ci hanno rinunciato e mi hanno trasferito in una clinica cambiando la mia diagnosi in *borderline e bipolarismo* aumentando la terapia.

Litigai, fino a farmi cacciare. Mi ricambiarono struttura aggiungendo alla mia diagnosi, oltre quello già scritto,

la *schizofrenia*, e aumentandomi ancora la terapia. Lì ho cominciato a tagliarmi, diventando *autolesionista*. Mi hanno ricoverata in un SPDC, riaumentandomi la terapia.

Questo è andato avanti per anni,
facendo il pacco postale da un posto ad un altro!

È inutile dire che prendevo una terapia da cavallo, da cui, ormai, ero assuefatta e dipendente, cominciando ad abusarne e facendola diventare la mia droga.

**Ero cosciente che
sopravvivevo e non vivevo
e di conseguenza morivo...**



...ma non capivo realmente perché.

Sono rimasta incinta a 16 anni e mi hanno tolto la bambina mettendo lei in una casa famiglia e me in questa Comunità, dove avendone già passato tante, ero convinta che non sarebbe cambiato niente.

Sono arrivata qui, certa che nessuno credeva in me

- visto che ormai era più di un anno che mi era stata data un'invalidità mentale con l'accompagnamento - e ancor più certa che neanche io ormai ci credevo più, perché quest'ultima cosa mi aveva tolto tutte le speranze.

Invece il mio primo impatto mi ha fatto capire che quel piccolo grande uomo, padre Matteo, e chi gli stava vicino, credevano in me, e a me dispiaceva *perché nella mia incredulità sapevo che avrei deluso le loro aspettative.*

Invece giorno dopo giorno venivo accolta, mi è stata data vicinanza, accoglienza, sono stata capita e ascoltata, spronata a fare qualcosa che mi responsabilizzasse e sbloccasse dalle mie chiusure.



Dopo qualche mese mi sentivo sempre meglio, più viva, più felice, il che era strano, perché nel frattempo stavo scalando tutti i farmaci.

INVECE: Oggi sono passati 40 mesi,
ho con me mia figlia (!!!)
che doveva andare in adozione...

Lavoro e per me che sono entrata a 17 anni, senza nessun tipo di esperienza lavorativa, è un grande passo verso *l'autonomia responsabile fatta di presa di coscienza e non più di aspettative*, ma soprattutto oggi sono io che cerco nei miei limiti, di stare vicino alle altre, di aiutarle, di dar loro quella speranza che, come me, avevano perso.

Oggi sono io che aiuto la mia famiglia, sostenendo mia madre.

In riferimento
al secondo punto:

'... oggi so perché vivo',

io vivo di questo!

**Certo, nelle mie incoerenze
e nei miei alti e bassi,
ma sempre con quella voglia di fare di più
e di stare sempre meglio,
cercando quell'equilibrio
e quella stabilità
che porta ad affrontare
ed accettare
i dolori e le sofferenze della vita
così come accetto le gioie,**

**ma partendo dal presupposto
che è lotta e fatica andare avanti!**

Tornare indietro è più facile, ma distruttivo.

**E così
sono queste le mie convinzioni
che mi fanno sentire più mamma,
più donna, più creatura...**



**...povera e ricca fra tante creature,
in questo sentiero di vita!**

The background of the page features a faint, artistic illustration of two muscular, ape-like figures. One figure, on the left, is light-skinned and is in a crouched, defensive or preparatory pose. The other figure, on the right, is dark-skinned and is leaning forward, reaching out with its right arm towards the first figure. The overall style is that of a soft, painterly sketch.

“Parliamo,
ma soprattutto
parliamo di noi stessi agli altri!”

p. Matteo

Testimonianza di Michelle

Il racconto delle esperienze di vita di Michelle non solo ci rende partecipi di alcuni suoi momenti dolorosi ma anche, e soprattutto, ci dona tutto un cammino di rinascita che passa attraverso non solo i patimenti del corpo ma anche in quello che è il girone infernale della tossicodipendenza.

L'esperienza di Michelle, nel suo cammino di Comunità, è la risposta più schietta e veritiera a quanto ancora viene fatto e proposto utilizzando la metodologia della "riduzione del danno".

Come dirà Michelle la risposta al suo problema di tossicodipendenza non è stata sostituire una sostanza illegale con una legalmente propinata dai servizi specifici, ma piuttosto accettare di fermarsi, di farsi accogliere e di intraprendere un cammino dove il lavoro su di sé è l'unica vera "terapia" capace di spezzare un gioco mortale.



accontare la mia vita in poche righe?

Forse posso provarci nel modo più

semplice possibile se può servire a trasmettere la mia esperienza.

Sono nata in America, dove mio padre emigrò per lavorare. La mia infanzia è stata più o meno felice; figlia unica di due genitori che mi hanno amato.

In casa non regnava un clima sereno perché mia madre e mio padre discutevano spesso ed io spaventata assistevo

impotente ai loro litigi.

Trascorrevo anche molto tempo con i miei nonni, mi piaceva studiare e danzavo: il tip-tap era la mia specialità. Ho ballato per otto anni ed ho vinto diversi concorsi di talento. Pretendevo da me la perfezione volendo dimostrare che ero brava.

Avevo dodici anni quando all'improvviso mio padre mi ha informato del nostro trasferimento in Italia e in quel momento *non immaginavo quanto sarebbe stato difficile lasciare la mia famiglia e i miei compagni.*

Arrivati in Italia i miei genitori si sono subito impegnati a lavorare, mentre io cercavo di inserirmi a scuola dove ho trovato difficoltà con la lingua italiana.



Forse
i miei genitori
non si sono
accorti
del disagio che
provavo;

in casa
non si parlava
molto.

Poi ho conosciuto un gruppo di ragazzi ed uno in particolare, aveva posato la sua attenzione su di me.

Erano diversi dagli altri ragazzi che avevo conosciuto fino ad allora e trasgredivano le comuni regole.

Anche se ancora non mi drogavo, mi sentivo un po' come loro, *ma non avrei mai pensato di ritrovarmi con lo stesso loro problema*. Avevo paura di assumere droghe, ma la curiosità mi ha spinto a provare e piano piano mi sono ritrovata dentro al tunnel.

Quando i miei genitori si sono resi conto della situazione sono iniziate incomprensioni e litigi anche con me. Erano impreparati e hanno cercato di aiutarmi come meglio potevano.

**Per la prima volta,
proprio per risolvere il problema,
erano uniti;
ma io mi allontanavo da loro
sentendomi sempre più sola.**

Così mi hanno costretto ad andare al mio primo colloquio con uno psicanalista. Seduta davanti a lui, in una squallida stanza del SAT, senza perdere tempo mi ha chiesto:

“Chi sei?”.

Cosa mi è accaduto non so, ma dalla mia bocca non usciva una parola. *Lui continuava a ripetermi la stessa domanda ed io non rispondevo chiudendomi sempre più.* Non ricordo altro di quell'interminabile seduta,

...ma quello sconosciuto, che già conosceva il mio nome, mi aveva fatto proprio una bella domanda.

Chi ero?

Naturalmente non sono più tornata da lui,
ma in compenso..

**...mi hanno proposto la terapia metadonica
e da quel momento per tutti ero in “cura”.**



Il metadone sostituiva legalmente l'eroina,
“sostituzione” che mi avrebbe poi portato ad una
dipendenza, anzi, una doppia dipendenza, perché non
avevo smesso di consumare l'eroina.

Così, quotidianamente, mi recavo al SAT che era un
punto d'incontro per noi drogati e dopo aver messo una
firma traballante, bevevo lo sciroppo.

Con il passare del tempo hanno aumentato il dosaggio
fino a passare alla **fase di mantenimento**.

Come tossica avevo fatto un salto di qualità.

È stato un vero “mantenimento” perché ho mantenuto la dipendenza da quella sostanza per anni, **fino a quando non sono entrata in Comunità.**

Al SAT potevi trovarti di fronte ad un’equipe di medici e infermieri che neanche ti salutavano; inutile pensare ad un: *“Come stai?”*.

Ma durante tutti questi lunghi anni, c’è stato anche qualcuno che si è soffermato a guardarmi negli occhi e che mi ha ascoltato. Uno di loro era uno psicologo che aveva colto le mie fragilità. Un giorno mi chiamò “La ballerina di tip-tap” e questo mi fece capire che potevo aprirmi sempre più e fidarmi di lui. Parlavo del mio passato, del presente e dei miei sogni e quando non ci riuscivo lui mi lasciava riposare. Mi accorgevo che a volte si stupiva della mia storia e anche se non riusciva ad aiutarmi, era sempre lì per me.

Pochi però hanno creduto in me e
**la mia situazione era diventata
“un caso impossibile da risolvere”
ed io ero considerata “irrecuperabile”.**

Sono stata definita anche “la ballerina dei tossici”,
ma...

...
**sapevo che
nessuno
avrebbe scommesso
una lira su di me.**

Riconosco che sono stata “tosta” perché ogni tentativo per uscire fuori dal disagio e dalla dipendenza, si trasformava in fallimento.

Non sono bastati

i tanti ricoveri per disintossicarmi,
i ricoveri coatti nei reparti di psichiatria dove,
per contenermi, mi legavano a letto.

Non è servito

chiudermi a casa,
essere assistita 24 ore su 24 da un operatore
che prestava servizio domiciliare,
frequentare centri diurni
e comunità che non erano centrate
sui valori della persona.

In alcune di esse sono stata mandata via.

Troppo tossica per una comunità di recupero!

Ho usato altre sostanze per colmare l'astinenza
e rincorrendo l'eroina.

Questa storia è andata avanti per 20 anni.



**Vane promesse
fatte a me stessa
e ai miei familiari,
nonostante
la mia buona
volontà.**

Un giorno poi ho conosciuto e mi sono innamorata di quello che sarebbe diventato mio marito. Dopo un anno ero incinta di mia figlia e anche se ero seguita durante il periodo di gravidanza, non sapevo che in me stava crescendo anche un corio-carcinoma. Durante il parto ho perso il respiro, ma con l'ossigeno ed il parto cesareo i medici sono riusciti a salvare me e la mia bambina. Dal nostro amore è nata una creatura unica, straordinaria, sorprendente, imprevedibile e meravigliosa: **un miracolo!**

Forse non ero pronta a diventare mamma, ma ci ho creduto ed era la cosa che più desideravo.

Non appena ho portato la bambina a casa, ho avuto una emorragia polmonare e così i medici si sono accorti che *avevo un tumore maligno al IV stadio con metastasi in tutto il corpo.*

Mi sono poi ricoverata in ospedale

a Roma dove trascorrevi 15 giorni ogni mese, per fare la chemioterapia. In un primo momento ho pensato che forse era il prezzo da pagare per il grande dono concessomi e che se proprio dovevo morire, sarei morta con dignità.

La grande sofferenza però che provavo al pensiero di lasciare mia figlia mi ha dato la forza di lottare per guarire.

Mi sono detta: "Sarò qui per lei".



Mio marito mi incoraggiava e mi faceva visita tutte le sere, fino a quando non è morto in un incidente stradale...recandosi da me.

Che dolore!

Tornata in ospedale dopo il funerale ho avuto il primo esito negativo alle cellule tumorali, cioè ***stavo guarendo.***

Qualche mese dopo ero a casa

“guarita” dalla malattia, ma dentro di me stavo male e non avevo i mezzi per ricominciare a vivere.



Ero arrabbiata, confusa e fragile.

Dopo casini e vari tentennamenti
mi sono ritrovata a chiedere aiuto a padre Matteo.
Mi ha accolta ed ho accettato di stare in Comunità
con mia figlia che aveva un anno,
per non perdere la patria potestà.

Dopo neanche due settimane di Comunità, padre Matteo mi diede la notizia che mio padre era salito in cielo.

Che dolore!

***Ho pensato che forse era morto sereno
perché finalmente avevo iniziato un vero percorso
e ho trovato la forza di lavorare su di me.***

Che lavoro!

...

**guardarmi dentro,
mettere ordine,
ritrovare fiducia
e i valori persi,
responsabilizzarmi,
amarmi.**

Ecco cosa dovevo fare...

...

**e ho trovato l'amore,
l'accoglienza,
la pazienza
e tanti amici
per poterlo fare.**

È stata una strada lunga, tortuosa e stretta, quella che poi mi ha portato alla vita! Grazie, Matteo!

Quarantaquattro mesi di Comunità ed ho finito il programma, ma prima ho dovuto accettare e superare gli attacchi di panico che mi venivano senza un apparente

motivo.

Il mio futuro era incerto e ho deciso di ricominciare a studiare.

In poco tempo ho preso una qualifica che mi ha permesso di trovare subito un lavoro nel sociale, dove mi confronto ogni giorno. Sono stata fortunata di trovare un datore di lavoro che mi ha dato la possibilità di dimostrare le mie capacità e di *ridare l'amore che avevo ricevuto.*

Sono più di quindici anni
che sono fuori dalla dipendenza e dalla malattia;

sono più di quindici anni
che vivo intensamente
ogni istante che la vita mi offre.

Ho tanti interessi, viaggio ed ho sempre qualcosa da fare;
ho sempre persone intorno a me con le quali mi rapporto.

*Oggi danzo libera
come quella ballerina
che sognavo di diventare.*



Oggi posso dire chi sono:

io non sono perfetta,
ma sono un pezzo unico di umanità,
fallibile,
ma
alla ricerca di nuovi orizzonti.

Provo tanta gratitudine per padre Matteo,
per la mia operatrice Mirella,
per tutti noi della Comunità In Dialogo,
per i miei genitori e per mia figlia.

Lei mi ha dato la possibilità di portarmi con sé
in quel futuro che non avrei,
lei mi ha dato l'opportunità
di fare ancora formine di sabbia...

Quando pensavo che era tutto finito,
è entrata nella mia vita
e il momento migliore stava iniziando
proprio in quel momento.

Ricordo la scritta
all'ingresso dell'ospedale:

“Tutto è possibile per chi crede”!

The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch, similar to a sprinter's stance. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned under their hips, ready to start a race. The image is faded and serves as a background for the text.

“Libertà è conoscersi nelle motivazioni
che ispirano i tuoi comportamenti,
**perciò accetta serenamente
il confronto con gli altri!”**

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

Testimonianza di Antonio G.

La testimonianza di Antonio viene da un passato oramai trentennale ma, ai giorni nostri, è quantomai attuale poiché il panorama di sofferenza da dipendenza e le parziali soluzioni proposte paiono le medesime. Antonio, nella sua complessiva esperienza di dipendenza, passa da una sostanza ad un'altra e l'imbuto nel quale poi si trova sbucca invariabilmente in un vicolo cieco. La risposta trovata poi da Antonio, un cammino residenziale di Comunità dove psiche-corpo-anima hanno ognuno una propria importante parte, svela come una trentennale esperienza di dipendenza possa trovare non solo "cura" ma anche – e soprattutto – "guarigione". Guarigione che è possibile solo avendo come compagna di viaggio una regola di vita, come firmamento principi e come quotidiano impegno il lavoro sulla propria persona.



a mia storia di dipendenza risale a più di trent'anni fa.

Mi ricordo che a Milano, nei primi

degli anni '80, quando uno di noi cercava di smettere di drogarsi era molto ma molto più dura rispetto ad oggi. Di metadone non se ne parlava ancora; le volte che ho provato mi diedero giusto un antidolorifico (Dividol) e via andare.

Non so come ma sono riuscito a staccarmi dalla eroina da solo, ma giusto per scivolare lentamente nell'oblio

dell'alcol. Quando mi sono accorto di essere ormai ad uno stadio avanzato di alcolismo, ho avuto paura, ed ho cominciato a chiedere aiuto alle strutture pubbliche esistenti.

Devo dire onestamente che mi sono sentito coccolato da tutti questi assistenti sociali, psicologi e dottori vari.

**Lentamente è nata un'altra dipendenza:
l'aver trovato chi mi ascoltava!**

Mi veniva dato quello che volevo: cure, interessamento e tanti, tanti psicofarmaci. Mi colpì un giorno al Ser.T di Torino, uno psicologo che mi disse che la soluzione al mio problema era **il metadone a vita!**

Da precisare che il metadone io l'ho odiato; l'ho assunto per circa 8 mesi e per un trasferimento all'estero lo interruppi senza scarlo: *mai stato così male!*

Tornando a questa dipendenza ho passato gli anni tra il 2004 ed il 2007 ad appoggiarmi ai Ser.T, agli ospedali, alle cliniche psichiatriche e purtroppo per la noncuranza con cui mi venivano elargiti tutti i possibili tipi di psicofarmaci, senza un minimo criterio, senza un minimo controllo, ...

...
**mi sono ritrovato
a compiere
azioni allucinanti!**



Quando entrai nella prima comunità per me era scontato che avrei avuto lo stesso trattamento e quando mi stufai dopo sette mesi l'abbandonai.

Lo stesso è andato avanti anche quando entrai qui nella Comunità In Dialogo.

Il fatto di essere chiamato a rinunciare a cose che credevo essenziali mi ha sconcertato inizialmente.

Oggi
ringrazio tutto ciò che ho fatto, anzi sono
arrivato ad usare i rimandi di gratificazioni
per poter scendere in profondità
di fronte alle situazioni che mi accadono.

**È strano... ma ciò che
mi ha spaventato di più,
inizialmente,
è che sono stato accolto
e trattato *come una persona*,**

**una persona
in grado di affrontare
i propri problemi;
e chi l'aveva mai fatto!**

Oggi sto bene! Non sono diverso da prima perché
i miei limiti sono sempre gli stessi, ma, per assurdo,
sono diventati la mia forza perché ora li conosco
e li affronto quotidianamente scegliendo di superarli
con i valori che ho imparato.

The background of the page features a faded, artistic illustration of two muscular men. One man, on the left, is in a low, crouched position with his hands on the ground, viewed from behind. The other man, on the right, is in a similar low stance, viewed from the side, with his arms extended forward. They appear to be in a physical training or wrestling pose.

“Ciò che facciamo,
impariamo a
**farlo bene, tutto,
fino in fondo e con amore!”**

p. Matteo

Testimonianza di Claudio V.

L'esperienza e testimonianza di Claudio mettono in evidenza una cosa: che per quanto inizialmente si abbia la percezione di controllare e gestire la sostanza, alla fine la sostanza schiavizza, rendendo la storia di quella persona in termini di dolore e negatività simile a tante altre. Claudio ci racconta per intero la sua "carriera" di tossicodipendente, l'illusione di gestire la sostanza e come cambiando sostanza nulla in realtà abbia a modificarsi se non a peggiorare e ad incancrenire la morsa psicologica, la dipendenza fisica e il vuoto esistenziale. La storia di Claudio è tra le più esemplari di come un'esperienza nata come "curiosità" o "gioco", invariabilmente riveli la sua incontrovertibile natura ovvero schiavizzare l'individuo privandolo di dignità ed isolandolo da tutto e tutti.



avevo sedici anni
quando ho iniziato a usare
le sostanze.

Il primo spinello con gli amici di scuola e dopo un po' sono passato alle pasticche anfetamine e acidi. Dicevo che non avrei mai oltrepassato quella linea, che l'eroina non era per me, che io ero più forte.

Ma mi sbagliavo e Dio solo sa quanto...

A 18 anni spacciavo hascisc ed è stata una maledetta sera che dopo essermi fatto quattro conti con il mio 'socio'

e visto che avevamo dei soldi in avanzo, abbiamo deciso di provare con l'eroina. Mi sono ritrovato con la siringa al braccio quasi senza accorgermene *convinto che sarebbe stato solo per quell'unica volta, tanto per provare...*

Ma non è stato così:

da quella volta ne sono seguite molte altre

fino ad arrivare al punto da costringere i miei genitori a buttarmi fuori da casa.

Da Firenze sono arrivato a Roma nell'81 per andare a vivere con mia sorella, e dopo 10 anni ho tagliato i fili anche con lei, quindi con tutto il resto della mia famiglia.



**Mi sono buttato a vivere per strada
perché volevo essere 'libero'
di fare come volevo...**

Che idiota!

Ero schiavo dell'eroina

per la quale avevo bruciato tutto:

**lavoro, famiglia, affetti e più di tutto
stavo bruciando la mia vita.**

Per strada era difficile procurarsi i soldi per l'eroina, quindi per farmi mi dovevo inventare i draghi.

Scelsi perciò la soluzione che mi sembrava la più facile e che poi si è rivelata non esserlo affatto: il metadone.

Mi sono rivolto al Ser.T e dopo le prime analisi d'obbligo ho iniziato a prendere 40 cc di metadone. Nel giro di un mese, facendo lo scalaggio, avrei dovuto finire il piano.

Invece dopo un mese ero a 50 cc e di chiudere il piano non me ne importava più niente, anzi, *mi facevo aumentare il dosaggio a seconda di come volevo.*

Mi bastava dire che ero in astinenza e che me ne serviva di più.

Insomma io chiedevo e loro mi davano quello che chiedevo.

Ero finito dalla padella alla brace.

Sono andato avanti in quel modo
per 15 anni:
a mantenimento di metadone.

Poi, stufo di quella vita, mi sono *finalmente deciso ad entrare in comunità.*

C'era solo un ostacolo alla mia decisione, avevo un cane come compagno di sventura per riuscire a sentirmi meno solo, si chiamava Speedy, o meglio dopo averlo adottato l'avevo chiamato Speedy; mi ero affezionato anche perché l'avevo trovato per strada che era ancora cucciolo di pochi

giorni e me lo ero cresciuto. Quindi non me la sentivo di dividermi da lui. Così parlai con l'assistente sociale del Ser.T, lei mi mise in contatto con padre Matteo e gli spiegò la mia situazione. Mi fissò un primo colloquio e dopo una settimana entrai in Comunità con il mio cane. Padre Matteo mi ha dato l'opportunità di portarlo con me.

Al primo impatto non capivo a cosa mi sarebbe potuto servire, se non altro per riuscire a sdrogarmi.

**La cosa però che mi colpì di più
fu il modo in cui mi accolsero:
amicizia vera, vicinanza, benevolenza
e tanta comprensione.**

Dopo tre mesi raggiunsi il mio primo obiettivo: una volta per tutte potevo mettere fine alla parola metadone. Dai 200 cc con i quali ero entrato nella Comunità In Dialogo, ero arrivato finalmente a 00 cc.

Quasi non ci credevo!

Ciò che mi ha dato la Comunità
non è stata soltanto la possibilità
di chiudere con una vita totalmente sbagliata...

**...ma man mano che andavo avanti,
attraverso le letture, le formative,
il confronto con i compagni di gruppo
e i corsi di formazione,
sono arrivato a capire qualcosa di più di me
e del perché ho toccato le sostanze.**

La cosa più difficile da fare in Comunità è quella di lavorare sui tanti aspetti della propria persona,

cercare di cambiare

mettendo in discussione

**tutti quei modi di essere, convinzioni e atteggiamenti
che credevi fossero quelli giusti,**

ma che poi, andando più a fondo,

ti accorgi che ti hanno portato a sbagliare tutto.

Così mi sono proposto un altro obiettivo, quello di fare...



***...tutto il programma
fino in fondo e con amore,...***

...come ci insegna
padre Matteo.

Nel Natale del 2009, dopo 40 mesi dal mio ingresso,

ho finito il programma,

scrivendo la prima pagina del libro della mia vita,

quella vita che ho ritrovato

grazie alla Comunità In Dialogo

e che oggi voglio vivere fino in fondo

e con tanto amore!



“Fortunato chi ha scoperto
**la verità della propria povertà,
abitata dall’intervento di Dio!”**

p. Matteo

Testimonianza di Sergio L.

La riflessione di Sergio L. , che è anche una sua personale testimonianza, ci pone di fronte la questione di quelle vite che da subito, nei primi anni di esistenza, paiono una costante e sfiancante corsa in salita. Vite dove ogni cosa – dentro e fuori l'ambito familiare – è ricerca di affettività, bisogno di accettazione. Ma Sergio ci dice che perdersi è un attimo, forse un lento attimo dilatato mesi o anni ma quell'attimo è fatale. I valori non ben interiorizzati, per quanto condivisi, non bastano – come ci ricorda Sergio – se nella quotidianità non sono fermamente applicati e vissuti non solo come principi ideali ma anche come forza spirituale.



to riflettendo sul percorso
che sto facendo.

Sono venticinque mesi che ho iniziato

questa esperienza della quale all'inizio non avevo nessuna conoscenza, addirittura *credevo fosse lo sfasciacarrozze dell'essere umano.*

Ma giorno dopo ***giorno mi sto ricredendo, ritrovando lo stupore di affrontare ogni giornata.***

Ho vissuto una vita in salita fin dalla nascita, con due genitori sordomuti, una famiglia numerosa, e purtroppo in condizioni economiche pessime, che però mi hanno forgiato con dei sani valori.

Purtroppo al primo fallimento a livello affettivo, non c'è stata la capacità di attingere ai valori ai quali mi riferivo.

Da lì ho iniziato ad andare dietro solo ai piaceri ed alla trasgressione, iniziando a fare uso sconsiderato di cocaina ed alcol che mi facevano vincere tutte le mie paure, dandomi modo di affrontare qualsiasi situazione con spudoratezza, perdendo completamente il rispetto di me stesso.



A quel punto
*ho sentito il bisogno
di essere aiutato,*

ma l'aiuto che chiedevo
non era
a livello farmacologico

ma piuttosto
un aiuto 'spirituale'
perché
sentivo in me
questo vuoto.

Ho avuto la fortuna di essere consigliato da mio fratello e mi sono rivolto a padre Matteo. Immediatamente ho ricevuto il messaggio di positività dal quale oggi mi sento appagato.

Negativo invece l'atteggiamento degli operatori del Ser.T, ai quali mi sono dovuto rivolgere per poter entrare in

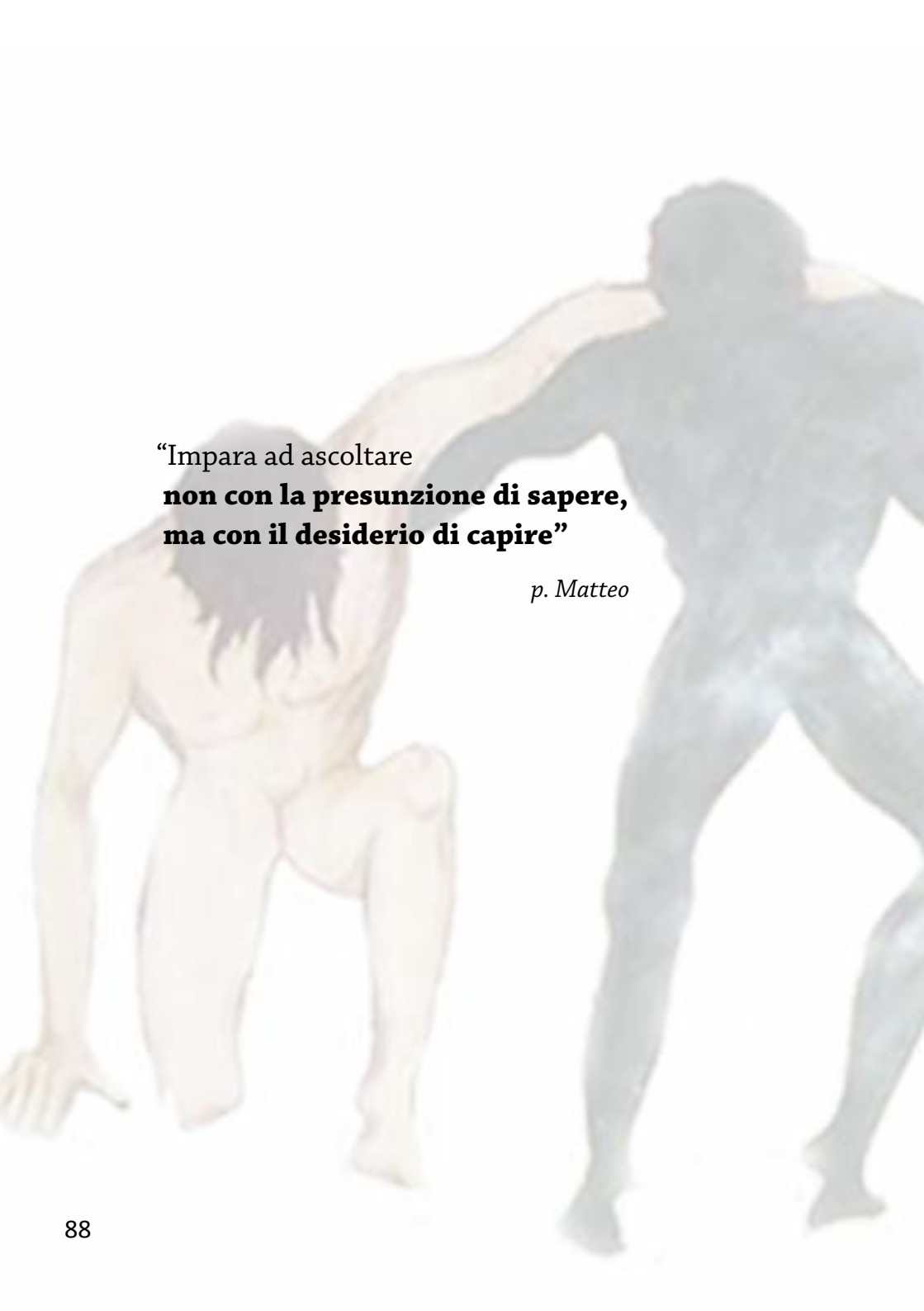
Comunità.

Non so per quali motivi
hanno ostacolato questa mia volontà
proponendomi altre soluzioni
che non ritenevo adatte a me.

A quel punto, per raggiungere il mio scopo, mi sono fatto
trovare positivo alla cocaina e mi sono presentato
direttamente a Trivigliano per entrare in Comunità.



**Oggi sono felice
di aver fatto questa scelta
*perché sto ritrovando la voglia di vivere!***

The background of the page features a faint, artistic illustration of two muscular, ape-like figures. They are both in a crouched, ready-to-move position. The figure on the left is light-skinned, while the figure on the right is dark-skinned. They are positioned behind the text, with the dark figure being slightly taller and more prominent.

“Impara ad ascoltare
**non con la presunzione di sapere,
ma con il desiderio di capire”**

p. Matteo

IL GUSTO del MISTERO

Riflessione di Marco

La lettera di Marco è la storia di un ragazzo che era affranto dalla sensazione di vuoto e solitudine. La famiglia, il lavoro, la vacanza, divenivano per lui surrogati per riempire i suoi vuoti interiori. In Comunità Marco ha imparato a 'fare verità di sé', accettando la propria realtà per migliorarla. Fermarsi con se stessi implica infatti mettersi in ascolto di se stessi, dei propri perduti o dimenticati valori, delle proprie paure, degli errori fatti, delle proprie debolezze, angosce, ansie e tristezze. Marco ha incontrato così il 'meglio di sé' e ha potuto scoprire le sue qualità interiori come opportunità di vivere i valori riscoperti e messi in pratica.



ggi,
caro p. Matteo,
mi trovo
come non ho fatto mai,

a riflettere sul mio passato e sul mio presente.

Tornando un po' indietro col tempo mi viene da pensare se davvero sapevo che io esistessi.

**Tutto sembrava così lontano e irraggiungibile
solo perché non riuscivo
a fermarmi con me stesso.**

Ferite, disagi, paure ecc., hanno solo accentuato la mia impotenza.

Quando ero con mia moglie,
anche se l'amavo tanto,
era solo *un vuoto da riempire* per me;

quando andavo a lavorare
era solo *un modo per non sentirmi solo*;

quando andavo in vacanza
era solo *per cercare quella serenità che mi mancava*.

E poi, Matteo, la cosa più brutta, forse,
è che quando stavo a tavola
con tutta la famiglia
era solo *per fare sentire ai miei che io c'ero...*

Perché tutto questo?

Bene Matteo, penso che oggi ho le idee un po' più chiare
e voglio farti partecipe:

**tutto il vuoto
che era dentro di me
era perché
non ho mai vissuto per i valori.**

Per me i valori *erano* una cosa irraggiungibile,
come una cosa astratta che andava ai più fortunati
e non per me che cercavo quel tipo di vita.

Oggi mi trovo a vivere di questi valori

e non mi rendevo conto di quanto sia bella la vita.

La prima cosa è che mi sento onesto e sincero con me stesso, poi cerco di fare bene le cose in modo maturo mettendomi in discussione, facendo partecipe il gruppo dei miei stati d'animo.

E cerco di aiutare le persone portando lo spirito della Comunità con i principi e non con la mia testa...

Insomma Matteo...



**...mi sto scoprendo
nel gusto di cercare un qualcosa di grande e misterioso
che mi permetterà di dare un senso alla mia vita
e tutto questo mi fa sentire pieno di speranza.**

**Ti voglio
un mondo di
bene.**

Marco

The background of the page features a faded, artistic illustration of two muscular men. One man, on the left, is light-skinned and is in a crouched, defensive or struggling position. The other man, on the right, is dark-skinned and is leaning over the first man, appearing to be in a physical struggle or wrestling match. The overall tone is dramatic and emphasizes physical strength and human form.

“È nelle cose semplici
**che si manifesta
la grandezza dell’Amore!”**

p. Matteo

NELLA MIA VITA, LA VITA!

E-mail di Daniele

Lo scritto di Daniele vuole essere una lettera di ringraziamento e un inno alla vita: "lasciavo entrare nella mia vita, la vita stessa... e finalmente ero sereno, avevo imparato a respirare". Respirare è la prima cosa che la vita ci chiede appena nasciamo, Daniele ha imparato consapevolmente a respirare ed è stato come aver sperimentato una rinascita. I cambiamenti avvenuti grazie agli insegnamenti della comunità che Daniele chiama "palestra di vita" hanno gettato le basi per un cambiamento radicale nella sua vita. La Comunità diventa così l'opportunità unica di quella 'esperienza umana profonda' che conduce la persona a familiarizzare con i propri livelli più profondi: e questo produce lo stupore di Daniele e la gioia di una vita, oggi riscoperta possibile.



iao padre Matteo,
ne è passato di tempo!

Oggi ho trentasei anni, sono sposato

ed ho una bambina. Mia figlia: una tempesta di emozioni ed energia!

Quando approdai nella Comunità in Dialogo avevo solo 17 anni... ma già bello provato dalla strada. Mi portò un ragazzo di Torino, e tramite il Centro di Ascolto di Tor Sapienza e il colloquio con un operatore della Comunità,

**ebbi la fortuna
di entrare nella tua palestra di vita!**

Un'esperienza che porto ancora oggi nel mio cuore,
comprese tutte quelle persone che mi hanno dato a loro
insaputa **un'esperienza umana unica nel suo genere.**

Oggi sono un uomo con le idee chiare,
con la forza per guardare in faccia la realtà,
di qualunque genere sia.

Fuori la vita non mi ha risparmiato altri dolori e tante
prove mi attendevano. Quante!...

Solo che **qualcosa era cambiato,**

la mia percezione era cambiata,
era cambiato il mio modo di osservare:

...lasciavo entrare
nella mia vita, la vita stessa!

...e finalmente ero sereno,
avevo imparato a respirare!

GRAZIE
per tutto ciò che sei...

GRAZIE
per tutto ciò che dai...

Ma soprattutto complimenti
per aver creato nella tua esperienza umana profonda



...una scuola di autostima
e capacità umana
nella quale ogni persona
può riscattarsi e costruire per sé
un futuro più vero, più chiaro,
...
più profondo,

nella consapevolezza che solo noi siamo gli artefici del nostro destino.

Ti voglio bene... Un saluto grande a tutti i ragazzi e ragazze che lottano ogni giorno nel comune obiettivo di crescere per arrivare a quel...

...grande e infinito incontro con se stessi!



An artistic illustration of two muscular men in a physical struggle. The man on the left is light-skinned and is being pushed or pulled back by the man on the right, who is dark-skinned. Both are in a low, powerful stance, suggesting a wrestling or combat scene. The background is plain white.

**“La serenità
è frutto dell’impegno!”**

p. Matteo

LIBERARE LA VITA!

Riflessione di Adolfo

Adolfo ci comunica tutta la bellezza e la grandezza di un cambiamento che si fa 'rivoluzione': dal buio alla luce, dalla confusione alla conoscenza sempre più sintetica del 'meglio di sé', del valore di una vita ritrovata che 'costi quel che costi', non vuole più perdere né tradire.



ra,
ora è il momento di non cedere!
La via degli altri ha soste al sole,
dove ci si incontra.

Ma questa è la “mia via”!

È ora, ora il momento di non tradire.

Piango, se posso, ma non mi lamento:

la via l’ho scelta... e devo dire grazie!

...Ora penso **che dobbiamo tenere l’occhio fisso a questa immensità, respirare a pieni polmoni,** guardarsi dalle zone insabbiate e dalle acque stagnanti che ci annunciano “*sei arrivato*”!
dai moduli dolciastrici che ci prescrivono “*così devi agire*”!
dagli stereotipi che ci convincono “*tu sei questo*”!

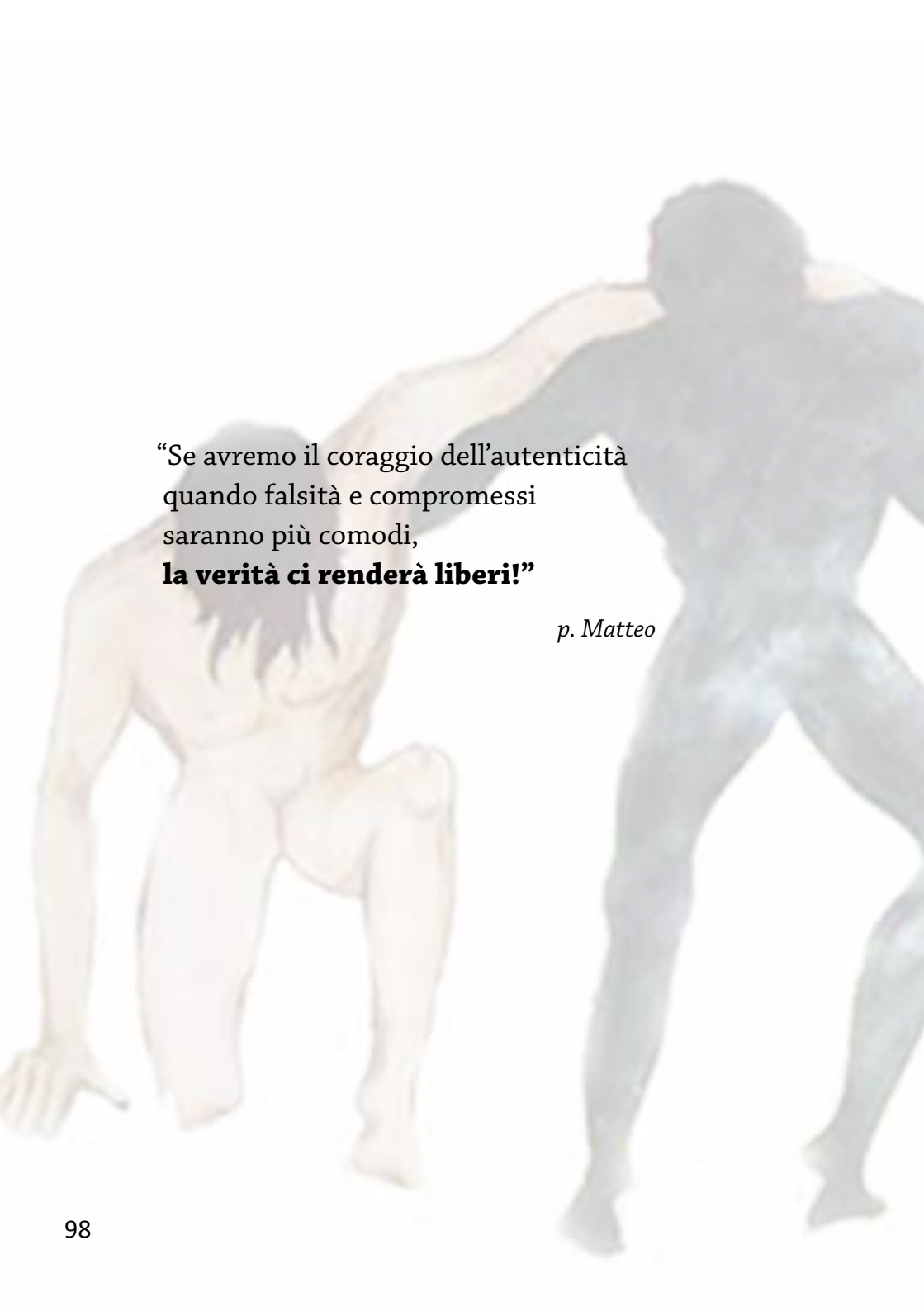
Si tratta di scoprire se stessi

come qualcuno che avviene!

Non accontentarti mai!

Realizza così la prima rivoluzione della propria storia:

LIBERARE LA VITA, NELLA PROPRIA VITA!

The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch, similar to a sprinter's starting position. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned under their hips. The image is rendered in a soft, painterly style with visible brushstrokes.

“Se avremo il coraggio dell'autenticità
quando falsità e compromessi
saranno più comodi,
la verità ci renderà liberi!”

p. Matteo

USCIRE dalla VERA GABBIA!

Testimonianza di Aurora B.

(pseudonimo da lei scelto per motivi di privacy)

Dopo soli due mesi di Comunità, questa giovane di 24 anni si esprime già con chiarezza su quanto ha disorientato e distrutto la sua vita, e cosa si sta aprendo di “Nuovo” in lei, come un’improvvisa Aurora Boreale nella sua notte interiore che la stava portando a ricoveri sempre più frequenti in psichiatria, con diagnosi di bipolarismo e disturbi psicotici, rispondendo solo con farmaci ai suoi disagi senza avere i mezzi giusti per uscire dalla sua vera gabbia.



ono una tossicodipendente di ventiquattro anni: un puro esempio del consumismo e

del materialismo. Vivo in una provincia piena di droga. Ho incominciato a 13 anni a bere e fumare canne.

Sono stata violentata due volte, la prima volta da dei tossicodipendenti che mi hanno drogato, la seconda da un familiare. Ho vissuto con mille baby sitter e ogni volta che tornava, mio padre mi portava una barbie: ne ho 4 cassetti pieni!!!...

...ma l'amore mi è mancato!

Ho avuto tanti ragazzi perché mi piaceva giocare con loro e fargli male, ma...

...facevo solo male a me stessa!

Odio, illusioni, tradimenti, violenze mentali.

I miei genitori si sono separati perché sono arrivati ad odiarsi puntandosi una pistola in testa. E da quando mia madre se n'è andata, io non le ho più parlato. Ogni volta che ci vedevamo ci picchiavamo per strada...

Dopo che mamma se n'è andata, una notte buia e silenziosa ho sentito il portone sbattere... mi alzai e trovai una lettera di mio padre:

stava andando a buttarsi da un ponte...

Sono rimasta immobile, senza respiro...

Ma poi tornò indietro perché, mi disse,

ero io la sua ragione di vita...

e da quel momento ho cominciato ad amarlo.

Poi il mio ragazzo mi lasciò e qui la catastrofe:



è capitato tutto insieme!

Mi sono ritrovata a fare la burattina per gli altri, a bere come una spugna con gli amici.

**Per reagire
alle mie sofferenze
e paure
sono diventata
sempre più velocemente
trasgressiva.**

Ho lasciato anche lo sport ed ero arrivata ai campionati italiani di Kickboxing.

Mi sono fidanzata con un uomo che mi ha portato ai rave e io mi sono innamorata di quella musica techno hardcore. Da allora andavo a sfogarmi lì ogni mese e proprio lì ho cominciato a fare uso di speed, chetamina, mdma, acidi, oppio, e poi l'eroina.

Ne volevo sempre di più.

Poi lui mi portò a fare una scelta: o lei o lui...e io scelsi lei.

**Sono diventata
una schiava
nelle mani
del mercato
delle droghe.**



Volevo diventare una punk-a-bestia e andare per strada a spacciare e vivere in un furgone con il mio cane e il mio ragazzo. Ho cominciato a spacciare e mi andavo ad isolare nei posti più estremi 'sotto cassa', a ballare completamente fatta da farmi partire il cervello.

Non avevo paura di niente, nemmeno della morte.

Mi sono rovinata il fisico: sono arrivata a 39 kg e...

...mi sono bruciata la mia gioventù!

Ho tentato il suicidio due volte e non ci sono riuscita.

Infatti sono finita in psichiatria, sono stata malissimo...

**Stavo morendo lentamente
e lo sapevo...**

**...l'unica parola
che sono stata in grado
di dire: "voglio salvarmi!"**

I miei genitori hanno scelto insieme la Comunità in Dialogo di padre Matteo ed è stata l'unica scelta buona che hanno fatto per me. *Mi ha accolto come una figlia...*

Qui sto rinascendo!

**Qui in Comunità escono tutti i miei lati positivi
che mi ero dimenticata di avere.**

Certo, l'eroina e il crack 'mi richiamano' nella mente...

**ma OGGI voglio lottare
per avere degli obiettivi
chiari e belli nella vita,**

come ricostruire rapporti semplici e maturi
con i miei familiari e il mio ragazzo,
condividere tutto,
non essere egoista,
riprendere il mio sport,
tornare a lavorare nel mio negozio...

È proprio vero: nel buio c'è sempre una luce...

...dobbiamo 'coglierla al volo' appena la intravediamo,
e seguirla: solo così possiamo rinascere uomini e donne.

Questa comunità
non è una 'prigione',
certo è *una lotta continua*
per riconquistarmi,
un mettere in discussione
me stessa,
e tutto questo è libertà!

Le vere catene ce le hanno messe i falsi ideali.



Qui è tutto libero: c'è amore,
l'amore che non ho mai avuto
e che voglio però dare.



Falsi ideali...
Pressanti aspettative
della società, degli altri,
che ti dicono
come DEVI essere
fisicamente,
come DEVI pensare...

...e invece
ti perdi sempre più...
non credi più a nulla di vero!

Ci stanno uccidendo.

Questa è una guerra
e nessuno se ne rende conto...

...ma io ho deciso di lottare

e questa guerra io la vinco per me!

Tanti, anzi, tutti vorrebbero la libertà
e vedo che *qui può accadere questo miracolo
di se stessi e di chi ci sta vicino.*

Questa Comunità è come 'l'isola che non c'è'.

Si incomincia dalle cose semplici, senza telefono, senza
tv, senza soldi. Una rinascita spirituale di povertà...

Mettiamo 'cuore' in tutto, e questo ci salva.

Sono le cose più semplici che mettono “sole” alla vita!
Così riscopri lentamente il profumo di un pranzo, di una
cena, l'odore dei fiori, dei fogli dei libri, riscopri la tua par-
te artistica, i colori, il profumo del bucato, il rumore della
pioggia, il tramonto del sole, la maternità e soprattutto...

**...la sensazione del cuore che batte
non più anestetizzato.**

**Guardarti allo specchio
e tornare a essere pura.**

Credere in Dio, credere alla Madonna e non a facebook,
tornare in Chiesa, tornare a pregare...

...dire grazie della seconda possibilità.

Qui riscopri la Vita perché ho ritrovato la forza di andare
avanti affrontando i problemi. Basta col fuggire!
Sì, a volte torna *'la rabbia che ci inquina la parte migliore'*,
come dice un canto della Comunità, ma oggi sò che lì,
proprio lì, *'...posso sempre scegliere di amare'*! È un bene
'a catena': lo ricevo e poi gratuitamente lo ridono!

'Il sole sorge sempre'!

**'Ieri
ho sfiorato
la morte...
oggi
accarezzo la vita!'**

Grazie !



The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch, similar to a sprinter's starting position. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned under their hips, ready to start a race. The figures are rendered in a soft, painterly style with visible muscle definition.

“Metti cuore
nelle tue responsabilità,
le eserciti bene
se sei disposto a crescere!”

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

UN BENE PIÙ GRANDE!

Testimonianza di Chiara

(pseudonimo da lei scelto per motivi di privacy)

È un esempio di cambiamento profondo e radicale, dal buio alla luce, che si fa speranza per tutti. Quel Bene che Chiara ha sperimentato è certezza di una dignità riscoperta, che le tribolazioni della vita ormai non possono più scalfire. È incoraggiamento per ognuno: la rinascita è possibile, sempre!



volte mi capita
di ripensare alla mia infanzia,
al rapporto con i miei genitori...

Devo dire che non ho molti ricordi belli, o meglio dire... pochi!!!

Spesso le mie giornate erano caratterizzate da paure, ansie, perché il mio patrigno era una persona molto aggressiva, violenta e spesso, molto spesso, picchiava mia madre. Dentro di me c'era molta rabbia perché mi dicevo: 'perché gli altri amici sono contenti a casa e perché noi, mio fratello ed io, dobbiamo invece soffrire?'

Non sono mai riuscita a trovare le risposte giuste e infatti **mi sono catapultata in una realtà fatta di illusioni.**

Noi, a casa, facevamo tutti uso di cocaina: io tredicenne e loro adulti con me!



Spesso
pensavo che
allora quella
era la vita!

Che così doveva
essere e per anni
mi sono riservata
sofferenze atroci
per una ragazzina
che viveva
purtroppo

come una persona grande ma in maniera distorta.

A sedici anni ho iniziato a prostituirmi perché vedevo che i miei non riuscivano ad affrontare le spese.

Volevo aiutarli, volevo sentirmi utile e speravo che mia madre e i miei fratelli sarebbero stati, così, più felici.

Ma... nulla da fare: era sempre tutto uguale, anzi, mia madre tra alcol e cocaina si era distrutta e piano piano la vedevo morire. Lo capivo!

Allora le dicevo: 'andiamo VIA!', ma lei voleva stare con mio padre nonostante tutte le botte, e per questo a volte l'ho odiata perché mi dicevo: 'ma allora a noi non ci vuoi bene!'

Ma Dio ha voluto che dopo un lungo travaglio tra marciapiede, carcere, la morte di mia madre, la scoperta di avere l'HIV, incontrassi la Comunità in Dialogo. Avevo vent'anni.

Sono arrivata con mia figlia che aveva tre anni. Sono stata accolta, capita, seguita e molto spesso sostenuta. In

Comunità mi sono sentita voluta bene - tanto! - mi sono sentita apprezzata nonostante le mie chiusure e spesso atti di impulsività: le persone in me ci credevano.

Ma io **avevo qualcosa
che mi portavo dentro
che mi creava dolore, RABBIA:**
era il lutto di mia madre
e le violenze subite, fisiche e psicologiche.

Comunque **piano piano**, grazie ai momenti fatti con le ragazze e i corsi di formazione di padre Matteo, mi sono resa conto sempre più che noi esseri umani siamo fragili affettivamente e mia madre era fragile, debole...

Così **piano piano** ho iniziato a dare delle risposte alle domande che mi facevo sin da bambina: 'ma perché gli altri SÌ! e io NO!'. **Piano piano** mi sono sentita più serena e ho capito che mia madre era una persona debole e che io dovevo perdonare me stessa e lei!

OGGI vivo la mia vita con poche cose materiali, direi a volte incerte, ma con molta serenità perché anche grazie a questa Esperienza ho capito che non siamo soli, che c'è Dio per ognuno di noi e che non devo avere paura perché Lui mi sostiene anche nei momenti più difficili.

**OGGI, grazie alla Comunità
e al rapporto con il Signore
mi sento di vivere la vita in maniera diversa:**

**non più rabbia
ma voglia di comprendere
ciò che mi si presenta nel quotidiano.**

Vedo le cose e la vita stessa molto Bella, più vera, ma soprattutto... non mi butto via!

A volte
mi fermo a pensare che **sono fortunata perché,
anche se tardi, ho capito
che bisogna vivere con semplicità i valori**
senza forzare nulla perché tutto ha il suo valore,
anche il più piccolo sassolino,
e ogni cosa ha il suo tempo:
è solo così che si possono dare
le risposte più giuste - ma soprattutto più vere! –
a ciò che ci accade.

Ultimamente ho passato un periodo difficile
perché nonostante il tanto lavoro mi sono trovata in serie
difficoltà economiche ed essendo da sola con mia figlia
che va a scuola e la casa da portare avanti, un po' di
sconforto mi era venuto.

Poi una mattina, mentre prendevo il caffè ho pensato:
“ma adesso, se il Signore ti sta facendo attraversare
questi momenti di ‘tribolazione’,
perché tu li vivi solo come un male e
non vedi che forse è un modo per aiutarti a crescere,
a rafforzarti, ad essere semplicemente più donna,
per vivere in maniera più distaccata dalle cose materiali

e per dare quindi un senso più profondo
al tuo essere donna,
di vedere e vivere ciò che ti accade fuori di te
con quello che è dentro di te,
con tutta la forza e il bene che è nella tua persona,
con tutto quello che puoi sprigionare ed esprimere
proprio attraverso le cose che ti accadono, che vivi?”.



L'amore come terapia:

è stato il sentirmi accolta e voluta bene.
Mi ha aiutato a togliere la rabbia
e, di conseguenza,
a vivere un Bene più grande
che nasce forse da un 'Ignoto'
ma che prende forma
e non può che essere
'IL NOTO' del mio Essere.
Ecco il Senso della mia vita, OGGI!

The background of the page features two muscular, athletic figures in a crouched starting position, similar to a sprinter's start. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned for a powerful push-off. The image is rendered in a soft, painterly style with a light, hazy background.

“Credi sempre nelle possibilità
di chi ti è vicino
come altri hanno creduto nelle tue
quando neanche tu ci credevi!”

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

POTER CAMBIARE!

Testimonianza di Masha

- una giovane del nostro centro femminile in Ucraina -

Masha è la prima giovane del Centro femminile in Ucraina. Da una vita difficile e perduta nella dipendenza e nell'abbandono, oggi con il suo coraggio e la consapevolezza ritrovata, è un esempio e un orientamento per le altre giovani entrate dopo di lei, trasmettendo con i fatti che da ogni situazione di buio e di disperazione è possibile uscire verso una realtà più viva e luminosa.



i chiamo Masha
e sono arrivata in questo
Centro della Comunità in

Dialogo grazie a suor Marta, una persona buona, una donna che capisce le persone.

In un giorno d'inverno ho bevuto e mi si sono congelati i piedi. La situazione era senza uscita.

Ho chiesto aiuto alle suore perché
**non avevo altre possibilità
per non morire.**

Suor Marta ha cercato di aiutarmi
per le gambe e le dita dei piedi,
ma è stata necessaria l'amputazione delle dita.

Dopo l'operazione ho continuato a bere con i miei amici.

Allora la suora mi ha detto che di lì a poco la Comunità in Dialogo avrebbe aperto un Centro femminile e mi chiese *se volevo andarci per cambiare la mia vita.*



**Io non credevo di poter smettere di bere
e lasciare i miei amici che mi aiutavano a morire.**

Quando sono arrivata al Centro,
posso dire di aver trovato
persone buone
che mi guardavano
con occhi buoni

e mi hanno aperto il loro cuore,

facendomi pensare
che allora

era veramente possibile cambiare la mia vita.

Ancora
non so
se ce la farò,
ma
le persone
che ho
incontrato qui

**hanno la mia
stessa storia...**



...e quindi sono sicura che potranno aiutarmi.

Grazie di tutto!

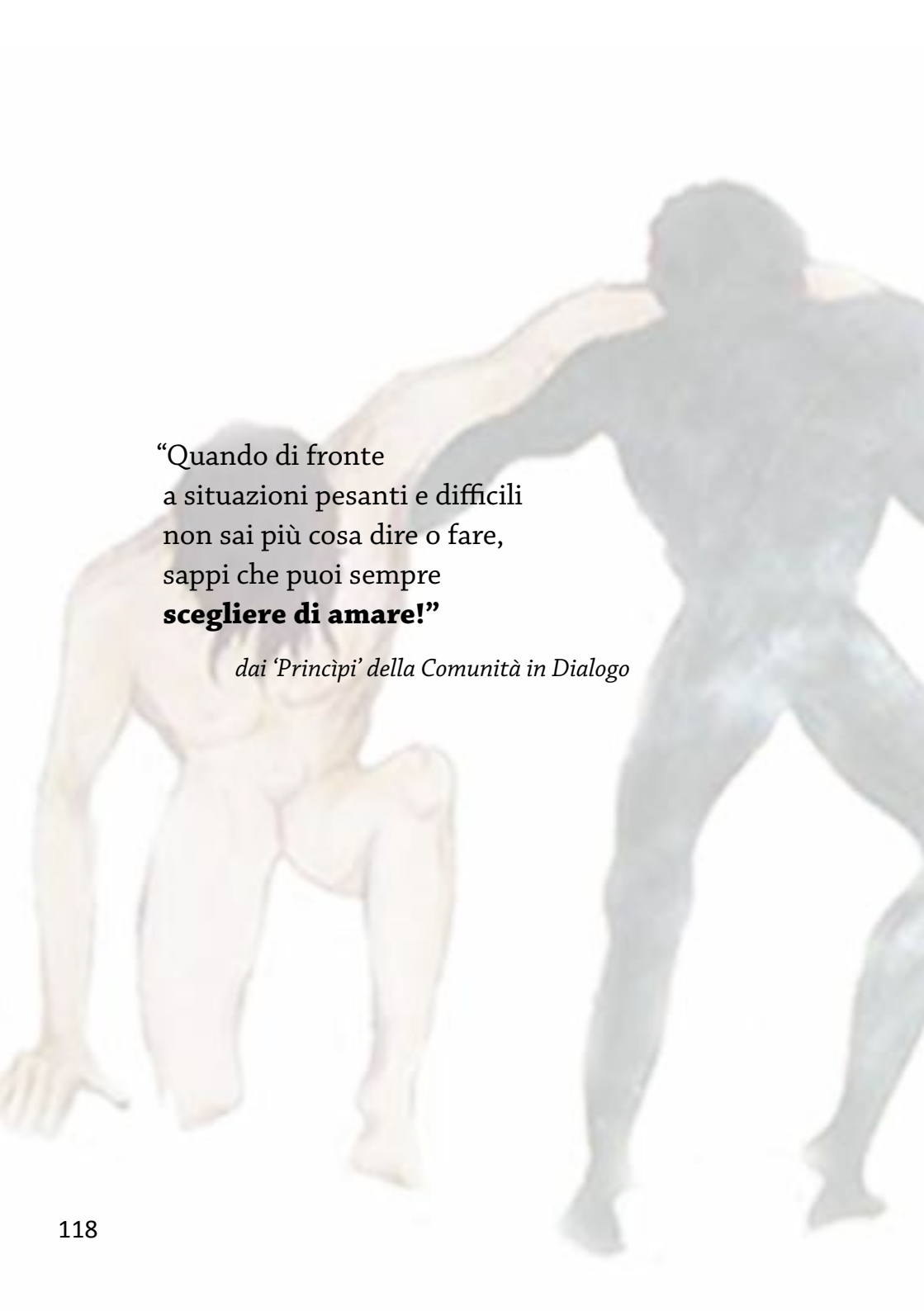


II PARTE

SCIENZA e SPIRITUALITÀ...
IN ASCOLTO del DISAGIO

Interventi e testimonianze di:

collaboratori, professionisti,
operatori, amici e familiari

The background of the page features two muscular, athletic figures in a crouched, ready-to-move pose. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both facing away from the viewer, with their heads turned slightly to the right. The figures are rendered in a soft, painterly style with visible muscle definition.

“Quando di fronte
a situazioni pesanti e difficili
non sai più cosa dire o fare,
sappi che puoi sempre
scegliere di amare!”

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

LA GRANDE INVENZIONE

Dott. Paolo Galimberti - psichiatra

già primario S.P.D.C. di Subiaco - Roma



ia nella mia professione di psichiatra, sia con padre Matteo come responsabile della Comunità, ci incontriamo di frequente con casi

che dire “disperati” è poco. Persone la cui sofferenza è *al limite*, che prima di entrare in Comunità, assumono di tutto, sia perché tossicodipendenti, sia perché sofferenti di patologie psichiatriche, farmaci in quantità.

Entrano in comunità, e dopo un po’ ci accorgiamo che queste persone che prendevano dosi di psicofarmaci che farebbero addormentare un cavallo, cominciano piano piano a distaccarsi dalle sostanze, cominciano a diminuire i farmaci e a non avere più bisogno dell’apporto farmacologico.

Due sono le cose:

- **o era sbagliata la diagnosi a monte,**
per cui uno curava la persona senza motivo psichiatrico,
- **oppure è successo qualcosa.**

Le persone arrivano quasi sempre con relazioni psichiatriche, con ricoveri effettuati in strutture ecc.; non mi sembra di mettere in dubbio la diagnosi. Propendo più per **qualcosa** che **è successo all’interno della Comunità**

che ha cambiato la loro vita, ed è questo qualcosa che non riusciamo ad identificare con sicurezza.

Ci sono tante altre comunità dove non si hanno risultati analoghi. Pensiamo alle cliniche, agli ospedali, sono anche questi dei contenitori, eppure questo non succede, questo risultato non si vede.

È il lavorare sul positivo la grande “invenzione”.

- Noi siamo abituati a lavorare sul negativo, il sintomo, la patologia, la malattia.
- Qui si lavora sul positivo, sulle responsabilità, su quello che di positivo c'è in ciascun essere umano.



***È il lavorare
sul positivo
la grande invenzione!***

Ma è solo questo? È la fede?
È pure questo.

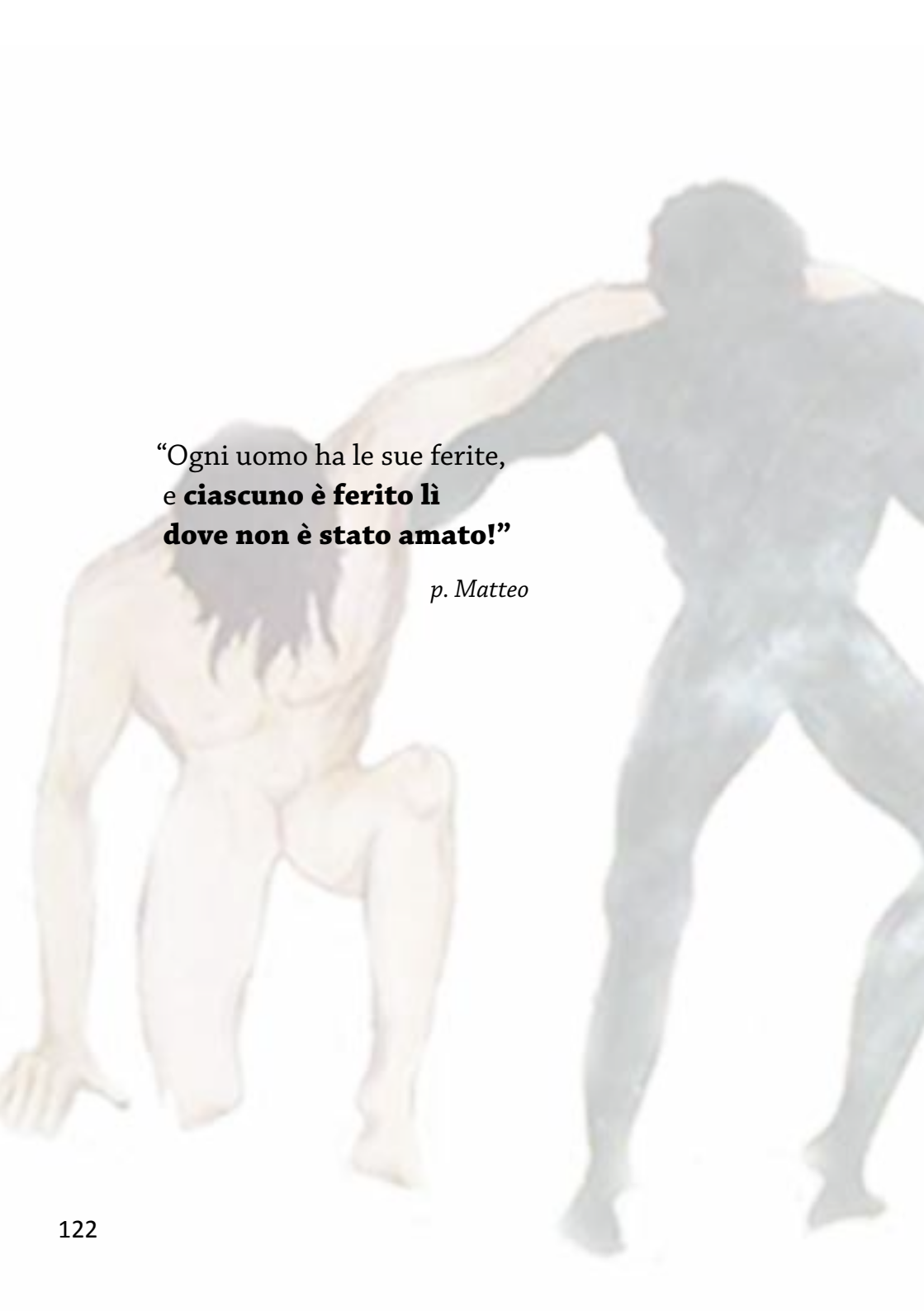
Ci sono dei valori, dei principi che regolano la vita della Comunità e che hanno un valore importantissimo.

Che cosa è che fa modificare questa persona
e la fa uscire da un percorso terapeutico
che la porta verso una strada della cronicità?

Qui non c'è più la cronicità, ma vi è
la presa di coscienza della persona!

Ringrazio padre Matteo,
che ormai conosco da tanti anni, una vita!
Ringrazio gli operatori della Comunità,
perché con il loro sacrificio,
con la loro disponibilità,
con la loro capacità di ascolto,
la Comunità comunque va avanti.

Magari ci fossero degli operatori
nei servizi pubblici come loro! Grazie!



“Ogni uomo ha le sue ferite,
e **ciascuno è ferito lì**
dove non è stato amato!”

p. Matteo

CONOSCERSI È CURARSI

*Dott. Alessandro Dubla - medico
specializzato in tossicologia*



i chiamo Alessandro,
sono il medico della Comunità
e della Casa Famiglia e sono
cinque anni ormai che

collaboro in questa realtà.

Questa è stata una delle mie prime occupazioni.

Sono arrivato qui 'impacchettato' dall'università
con delle indicazioni specifiche
su cosa fosse la tossicodipendenza,
su come doveva essere trattata, i farmaci, ecc.

In realtà nel corso di questi anni è un po' cambiato
sia l'approccio internazionale scientifico
rispetto alla farmacologia
*ed è cambiato ovviamente
anche il mio approccio personale,
grazie a padre Matteo
e a quello che la Comunità mi ha insegnato.*

**Mi hanno insegnato
che al di là dell'inquadramento diagnostico specifico
che può essere medico psichiatrico,
quanto sia importante**

**valorizzare le capacità di ognuno
rispetto a se stesso
e a prendersi cura di se stesso.**

***...cercare dentro di noi
il 'sollevio'
dei disagi...***



Quello che si impara in questi anni è appunto come prendersi cura di se stessi e degli altri.

La dipendenza è una realtà che può riguardare tutti perché esistono le dipendenze da farmaci, dalle droghe, dal potere, dal gioco, dipendenze anche dalle persone.

**Quindi l'aspetto più importante
è quello di conoscersi
e sapersi prendere cura di sé.**

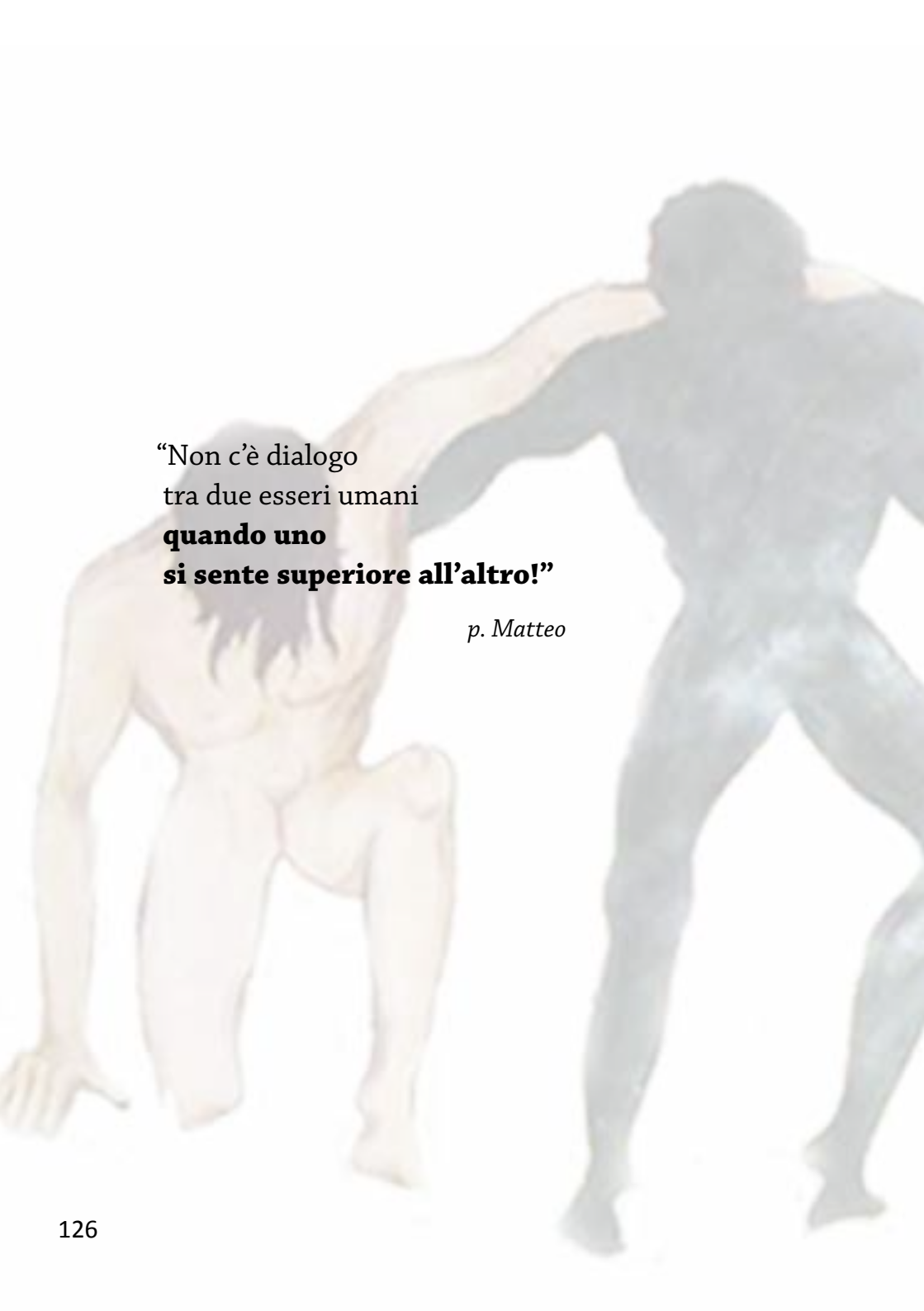
Secondo me questo lo si impara
- e anch'io non l'ho imparato ancora,
lo sto imparando –
prendendosi cura degli altri,

**perché negli altri si vedono
le proprie difficoltà, le proprie mancanze.**

Il mio augurio è questo:
di **imparare**, un po' tutti,
a prenderci cura di noi stessi

e di cercare
non solo nell'esterno
ma **all'interno**,
il sollievo dei disagi
che tutti possiamo sperimentare nella vita.

*(da un intervento tenuto in occasione
della festa della Comunità in Giugno 2014)*



“Non c’è dialogo
tra due esseri umani
**quando uno
si sente superiore all’altro!”**

p. Matteo

SCIENZA e SPIRITUALITÀ

*Dott. Mario Magini - psicologo
e psicoterapeuta*



ra scienza e spiritualità
c'è assolutamente e totalmente
**una possibilità
di integrazione reciproca.**

La **scienza** si occupa di quello che è misurabile, di quello che è stimabile in una quantità, nella rilevazione di un fenomeno, nella comunicazione e descrizione di un fenomeno ad altri, affinché gli altri possano poi in qualche modo fare tesoro dell'esperienza.

La **spiritualità** è tutto un campo di pensiero, di sentire, di dialogo che si occupa, almeno secondo un mio punto di vista, di dare un senso di trascendenza alla vita dell'uomo.

Per meglio chiarire, la spiritualità *permette all'uomo di non fermarsi a quello che è tangibile dai propri cinque sensi*, anzi forse, *permette di attivarne*, tra virgolette, *una assolutamente e totalmente interiore*;

qualcosa che permette all'uomo di non finire con la morte, qualcosa che è il motore attraverso il quale tutto quanto è intorno a noi funziona ed ha un significato;

quello stesso qualcosa che ha dato origine ed è causa prima, unica, di tutto quello che noi vediamo, godiamo e

assaporiamo intorno a noi. Questo per quanto riguarda la spiritualità e la scienza.

Per quanto riguarda l'incontro con l'esperienza della Comunità, analizzando aspetti positivi e limiti, mi sembra opportuno focalizzare tre punti, per me essenziali e assolutamente brevi. Uno estremamente positivo, uno, volendo, negativo, un terzo che sarà possibile valutare se positivo o negativo soltanto nel corso del tempo, cioè, come noi tendiamo a dire, nel "follow up", nel "proseguimento" di una esperienza.

- Il punto estremamente positivo, è che la comunità è nata come risposta di emergenza, ma intuitivamente felice ed efficace, lì dove non c'erano più risorse e dove non c'erano più possibilità.

Un giorno viene da padre Matteo una persona disperata, gli affida il figlio e in quel preciso istante, nel preciso momento in cui Matteo dice "Sì", accade qualcosa di trascendente ed irripetibile, qualcosa che ci avrebbe portato qui oggi...

Matteo non poteva saperlo; per chi è laico si può dire era nel regno delle possibilità, per chi è credente era nella volontà, era nel desiderio di Dio che questo accadesse.

Due posizioni assolutamente rispettabili.

La Comunità è un'esperienza

che non può essere assimilata
a nessun concetto strettamente clinico
o strettamente ospedaliero,

non può in modo diretto funzionare come un ospedale,
come una clinica o come un qualcosa che abbia stretta
connessione con un sistema “assistenziale”.

Dobbiamo diventare
testimonianze viventi di una cultura vivente



Oggi ci si sta stranamente accorgendo che,
almeno per la parte sana della società,
le comunità sono una grande risorsa.

E poi, parlando con estrema sincerità, c'è una parte,
combattuta ed estremamente perversa della società,
alla quale sembra tanto strano che qualcuno torni a

vivere dopo un'esperienza di tossicodipendenza. Di fronte alla loro impotenza, qualcuno dice 'mal comune mezzo gaudio', ma è un ragionamento assolutamente patologico, appunto, come quello che promuove "le stanze del buco"... Improprio!



- Punto negativo, secondo me. Viviamo in una società dove, da un punto di vista scientifico, culturale e politico, c'è molta - troppa! - confusione su quello che è il discorso sull'uso e sugli effetti delle sostanze.

In questo la scienza, sicuramente, ancora di più conferisce autorevolezza a dire che

non esistono droghe leggere,
non esistono droghe che non fanno male,
non esistono droghe sicure
e soprattutto non è possibile pensare
di vivere una doppia vita,
apparentemente normale,
ma sostanzialmente e fundamentalmente avvelenata
da qualsiasi tipo di sostanza psicotropa,
che possa più o meno direttamente
dare dipendenza
o modificare il comportamento umano.

Dobbiamo diventare sempre più missionari, fautori, e testimonianze viventi di una cultura vivente che deve assolutamente contrapporsi a qualsiasi indecisione sul tema delle droghe, a qualsiasi infusione di stampo pseudo-scientifico, perché tutti gli 'addetti ai lavori' sanno che ***proporre una distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti è assurdo.***

La comunità

è anche un elemento terapeutico ma, parimenti,

è anche un elemento 'culturale'

in quanto incide

su quella che può essere

la ricettività,

la crescita,

l'educazione

e la maturità di una società.

- Terzo punto, che non è né negativo, né positivo.

Che cosa prospettarsi nel periodo futuro, o meglio come potrà interagire la Comunità con la società scientifica, con le persone che vorranno collaborare o meno?

Metterei un punto interrogativo per un semplice motivo:

la Comunità è un'esperienza,

da un punto di vista tecnico, pratico, esistenziale,

che ha i suoi principi,

con la strutturazione della sua giornata,

con le domeniche, con il pranzo insieme,

con le verifiche, ecc...
e con tutto quanto voi ben sapete;
la Comunità
è un'esperienza talmente particolare
che fa categoria a sé,
diventa punto di riferimento a sé,
che qualsiasi indagine,
qualsiasi pretesa di sistematizzare un metodo,
o di estrapolare la formula magica
è assolutamente impossibile!

La Comunità
come 'esperienza assolutamente umana'
va totalmente e assolutamente vissuta,
incontrando le persone,
stando con loro,
mangiando quello che mangiano loro,
facendo i loro stessi orari,
ascoltando le loro storie,
anche perché ogni storia,
ogni vita è un romanzo
che merita di essere ascoltato.

Concludo precisando una cosa:
chiunque vi venisse a dire, in futuro, che ci sono delle
psicoterapie che funzionano, o non funzionano in
alcuni campi, vi dice una mezza verità.

È scientificamente dimostrato che
la funzione di una psicoterapia
è quella di stabilizzare la mente,

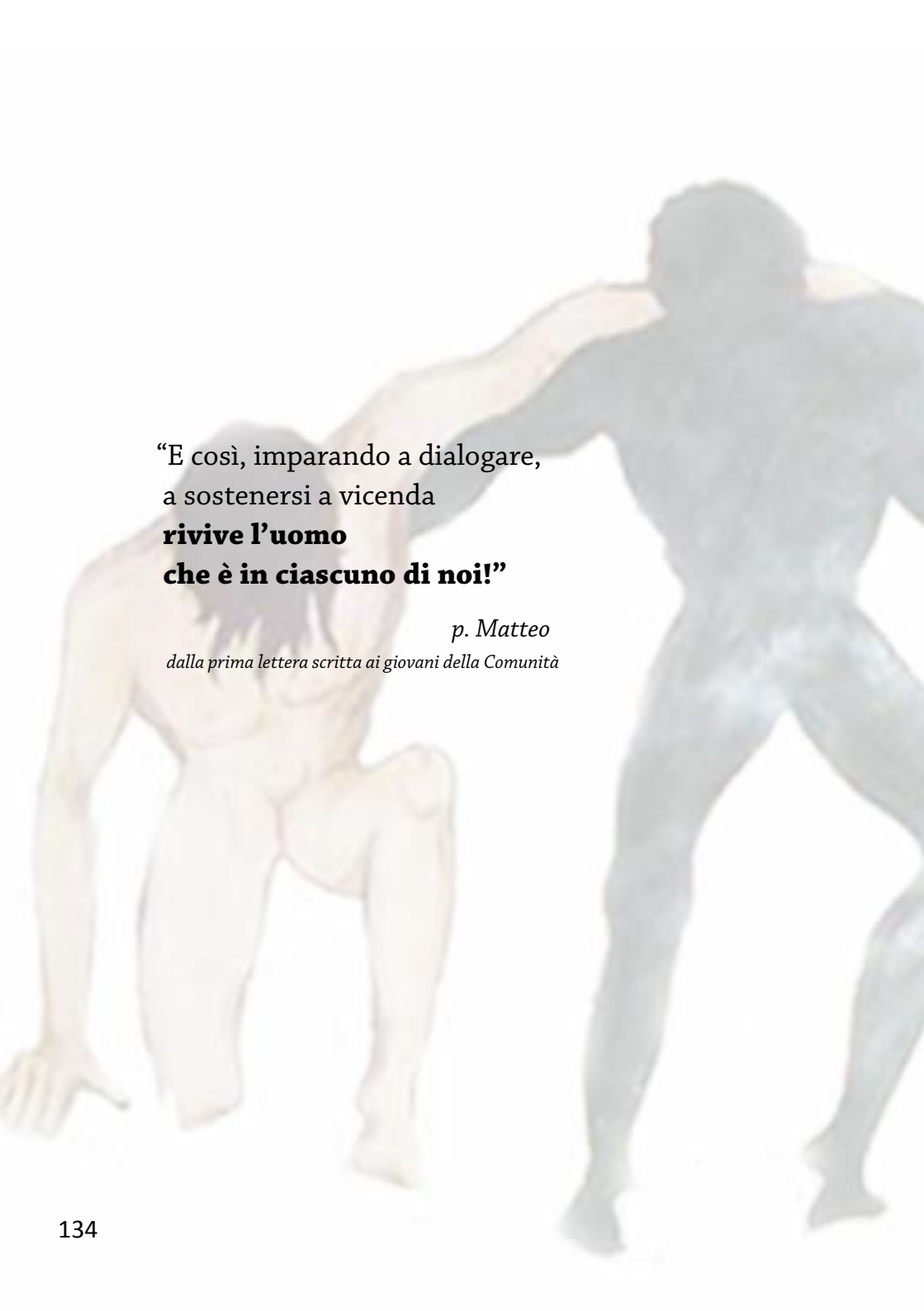
le emozioni, e il sistema di un individuo.
Per fare questo l'individuo
deve essere messo in condizioni
di non sentirsi giudicato, di non sentirsi emarginato,
ma di sentirsi accolto
anche nei lati più vergognosi e dolorosi
della sua storia, della sua vita,
di avere anche la possibilità
di poter confrontare questo con persone
che hanno avuto esperienze simili alle sue.

Questo l'ho trovato un po' dappertutto
in alcuni metodi terapeutici, psicoterapeutici;

devo dire però,
da un punto di vista dello spirito,
come atteggiamento, come rispetto,
l'ho trovato piacevolmente, umanamente qui!

Grazie!



The background of the page features a large, faded illustration of two muscular men. One man, on the left, is light-skinned and is in a low, crouched position, leaning forward with his hands on the ground. The other man, on the right, is dark-skinned and is leaning over the first man, with his arms extended as if pushing or pulling him. The overall tone is one of physical exertion and struggle.

“E così, imparando a dialogare,
a sostenersi a vicenda
**rivive l’uomo
che è in ciascuno di noi!”**

p. Matteo

dalla prima lettera scritta ai giovani della Comunità

UN OSPITE SPECIALE

*Maurizio Bigi - Ass. Sociale
del Comune di Arezzo*



I mio incontro
con la Comunità in Dialogo
è stato inizialmente frutto di un errore,

quando nel mese di luglio di qualche anno fa su consiglio di una suora, dovendo allontanare immediatamente un minore dalla famiglia, inviai in questa struttura un ragazzino di quindici anni.

Quando dopo un mese andai a trovarlo, mi resi conto che forse la struttura non era la più adatta per un minore, non per i limiti interni della comunità ma per il lavoro particolare di recupero che veniva svolto.

Decisi di verificare, dopo un ulteriore mese, l'eventuale mantenimento del ragazzo in comunità.

La verifica fu comunque positiva, e adesso l'ex minore è diventato maggiorenne a Trivigliano.

A distanza di anni, posso dire che rifarei la scelta di inserire un minore in questa comunità, in quanto l'accoglienza e la cura dei bisogni del ragazzino è stata adeguatissima.



La comunità
non si è mai stancata del ragazzo
e **l'accoglienza** del minore
**è stato quanto di più materno e paterno
si possa desiderare.**

Come dice P. Matteo:

“nei momenti
di maggiore fragilità esistenziale

non servono i giudizi categorici
o le condanne sociali,

bensi
un atteggiamento
di dialogo,
di comprensione,
di solidarietà”.

Questa piccola riflessione
vuole rappresentare
un grazie di cuore
a padre Matteo
e a tutti gli operatori
della Comunità in Dialogo!

Grazie!



The background of the page features two muscular, crouched figures. The figure on the left is light-skinned and shown from the back, while the figure on the right is dark-skinned and shown from the side. Both are in a powerful, low-to-the-ground stance, reminiscent of a starting position for a sprint or a crouching gorilla. The figures are rendered with soft, painterly textures.

“È necessario
imparare di nuovo
**la ‘fatica e l’arte’
di essere uomo!”**

p. Matteo

LE MANI dell'AMORE

P. Gregory Gay

Padre Generale della Famiglia Vincenziana

Padre Gregory Gay, in tutti questi anni, è sempre stato molto vicino a p. Matteo e a tutti noi della Comunità in Dialogo, incoraggiandoci, stimandoci e facendosi presente in vari momenti importanti della Comunità. Ha parlato di noi con stima e affetto in molte parti del mondo dove si recava in visita. Nel 2012, a conferma di tale stima, volle affiliare alla famiglia vincenziana i primi sei giovani che, terminato il programma, scelsero di restare accanto a padre Matteo per poter ridare ad altri giovani 'la certezza' di essere amati e la possibilità di una vita nuova.

*Dall'omelia tenuta nel giorno
dell'affiliazione - 10 Giugno 2012*



er la Famiglia Vincenziana
è un grande onore che oggi
alcuni di voi siano parte di noi.

San Vincenzo era un uomo bisognoso dell'Amore e degli altri e con questo amore ha fatto un progetto che oggi si chiama la Famiglia Vincenziana.

Abbiamo bisogno anche di voi
per continuare questo grande progetto
che non è tanto di San Vincenzo
ma è il progetto di Dio Padre.

In questa festa del Corpus Domini celebriamo in Gesù
il Dio che si è fatto uomo **per colmare la distanza
tra ciò che noi speriamo di essere e ciò che siamo in realtà.**

In Gesù Dio ha preso carne e sangue umani
per sperimentare le nostre più profonde gioie e dolori.

Dando il suo corpo e il suo sangue
per la nostra salvezza,
Dio

**è entrato in un dialogo
permanente e vivificante con la famiglia umana.**
Non è più monologo...



L'azione di Gesù ha portato ad una Comunità di credenti,
molti dei quali non erano parte della migliore società:
un esattore delle tasse odiato, un popolo rivoluzionario,
poveri non qualificati.

Questi furono i primi discepoli.
Quando Gesù ebbe più bisogno di loro,
essi fallirono miseramente tradendolo,
rinnegandolo e scappando via.

Ma ecco la cosa davvero notevole:
nonostante le loro debolezze,
i difetti di carattere e gli errori di comportamento
fino al tradimento e all'abbandono di Gesù,
egli continuò il dialogo con loro.

Quando furono rinchiusi nel cenacolo
per paura di lasciare l'edificio
e Gesù apparve loro,
le sue prime parole furono: "La pace sia con voi".

Gesù non ha mai smesso di comunicare,
proteggere o cercare i suoi seguaci,
anche dopo e nonostante i loro evidenti errori.

Ha continuato il dialogo d'amore.

Il dialogo di Gesù con i suoi discepoli e con noi oggi
è una conversazione d'amore, perdono, fratellanza,
è una spinta ad andare avanti nella vita.

Egli stesso ci tiene uniti in Comunità.

Come Comunità in Dialogo voi siete persone che,
come gli Israeliti, avete provato ad ascoltare,
ma spesso non siete riusciti a seguire

ciò che il Signore vi ha chiesto.

Avete scoperto l'abisso umano
tra l'ideale e il reale
in modo devastante.

Ma come con i discepoli del suo tempo
che hanno fatto degli sbagli
Gesù apre un dialogo di amore e fiducia
con ciascuno di noi.

**È un dialogo
che ci allontana dalle ferite
e ci restituisce alla pienezza.**



Permettetemi di concludere con una breve storia:

Dopo la devastazione della seconda guerra mondiale in molte città e villaggi in tutta l'Europa alcuni volontari andarono nelle chiese per riparare i danni e ripristinarle.

In una chiesa,
una bella statua di Gesù a grandezza naturale
era rimasta quasi completamente intatta.

Solo le mani erano rotte.

Gli abitanti del villaggio erano addolorati
per questa statua di Gesù
che era la più imponente
e la più importante del santuario.

Un falegname disse al gruppo di cittadini
di tornare il giorno dopo
che lui avrebbe messo a posto la statua.

Il giorno dopo gli abitanti si recarono in Chiesa
e trovarono la statua pulita e restaurata.

Una bella scultura in legno
era apparsa tra le due mani rotte di Gesù
con questa iscrizione:

“Io non ho mani ora, ma ho le tue.

Tu sarai le mie mani?"

Mi pongo e porgo a voi la stessa domanda:

Sarete le mani di Cristo
per la guarigione di un mondo ferito?

Io credo che lo siate e che possiate continuare a esserlo!





Comunità in Dialogo
non è solo un luogo, è un modo di vita.

Possa il Signore benedire e guidare ciascuno di voi,
giorno dopo giorno,

e la Comunità in Dialogo
possa **continuare ad essere**
un luogo di guarigione e di speranza!

P. Gregory Gay CM
Superiore Generale

The background of the page features a faded, artistic illustration of two muscular, ape-like figures. One figure, on the left, is light-skinned and in a crouched, ready position. The other figure, on the right, is dark-skinned and in a more aggressive, lunging pose, reaching towards the first figure. The overall style is painterly and somewhat ethereal.

“Tu rivivi perché altri
si sono interessati a te,
ma hai la vita ‘dentro’
quando ridai ciò che
ti ha fatto rivivere!”

p. Matteo

AMORE CONCRETO

Gen. Carlo Gualdi

*già Direttore Centrale Antidroga delle Forze dell'Ordine
dell'Arma dei Carabinieri*



oltanto
il contatto diretto
con la Comunità in Dialogo

può far capire cosa significhi entrare nel mondo della cultura cattolica e del suo ruolo nell'ambito dell'assistenza e del volontariato, nell'accezione più semplice di caritas.

Sottolineo la dimensione di mondo cattolico perché quando il messaggio altruistico di Cristo, sicuramente il verbo più “rivoluzionario” della storia dell'uomo, si dimensiona e la Chiesa si fa madre dell'umanità **i risultati si toccano con mano.**

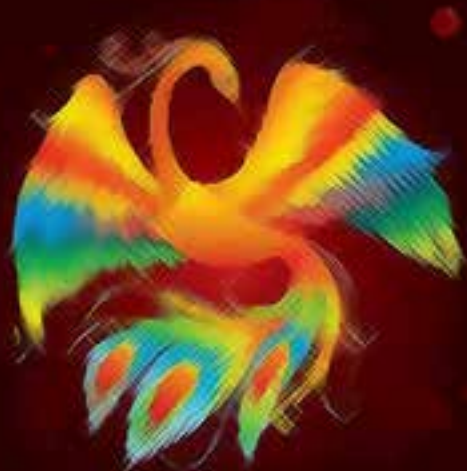
Infatti, **per parlare di questa Comunità bisogna iniziare dai risultati,** invertendo la nomenclatura logica e dalla fine-risultato ritornare all'inizio-genesi della Comunità stessa, che coincide con padre Matteo Tagliaferri e il suo operato.

Il mio approccio laico e soprattutto la realtà operativa nella quale sono diuturnamente impegnato come Direttore Centrale Antidroga mi inducono a rileggere i brani di una lettera di un ex brigadiere dell'Arma, che, per

una strana evoluzione della sua vita, ho ritrovato
timidamente accanto a me il giorno della mia visita:

*'Sento il dovere di informarla
che tutti della Comunità di Trivigliano,
operatori e giovani, sono rimasti entusiasti...
Sono orgoglioso per tanti apprezzamenti fatti
al mio Generale...'*

Le semplici parole di quest'uomo
nel vincolo di appartenenza rinsaldato,
la vocazione verso gli altri,
la possibilità di ridivenire con dignità nuovamente
un punto di riferimento
(*'qui tutti mi portano rispetto'*),
la sponda sulla quale approdare
per ricostruire la voglia di vivere,
tutti questi sentimenti ed altro sono le emozioni



...la Comunità:
sponda sulla quale approdare
per ricostruire
la VOGLIA di VIVERE

che si respirano e si sentono nella Comunità,
portata avanti e costruita da padre Matteo
su quei valori della pietas, della caritas
'francescanamente' sentite.

Non ci sono in questa struttura
dispersioni verso il bello
o verso gli agi seducenti di una vita borghese,
ma si ritorna a quella austera possibilità di
**comunicare e interrelazionare fra gli uomini
e soprattutto ascoltarsi e ascoltare gli altri.**

L'atmosfera che protegge la Comunità di p. Matteo a
servizio di quella umanità derelitta emarginata dalla
società ma solo pro tempore, in quanto il passaggio in
Comunità, in questa nuova famiglia, riconduce a un
re-inserimento nelle dinamiche occupazionali e lavorative
del mondo esterno.

**È come una parentesi,
per riacquistare l'assoluta consapevolezza del sé
e ricominciare una nuova vita,
senza temere il confronto con l'esterno,
ma rafforzandosi e vivendo in equilibrio
con tutto ciò che ci circonda.**

**E trascorrere delle ore in questa Comunità,
o dei giorni, o dei mesi, o degli anni
significa ricominciare a parlare,
a dialogare con le cose**

**dando a ognuna il proprio nome
ma soprattutto ricollocandola nel suo ambito,
ric conducendola nella sua giusta angolazione.**

L'odio, l'amore, il padre, la madre, i figli, la moglie, il lavoro, il gioco, gli animali, i frutti...divengono sequenza di un divenire, scandendone i tempi. Ogni giornata viene trascorsa secondo orari e regole ben precise, secondo un ritmo regolare, senza inutili ansie e falsi idoli; si ritorna alle matrici essenziali del vivere, ai mestieri artigianali e alle attività manuali che riconducono all'uomo, umanisticamente sentito.

**Il centro di tutto
è dunque
l'umano essere
nella sua interezza e complessità,...**



**...l'uomo
nel suo dialogo
con il quotidiano,
col suo rapporto
con il divino,
con il tempo...**

**... e le esigenze ataviche
e inconse del sé.**

A chi,
come me,
è abituato a lavorare
con numeri,
statistiche, grafici,
non è sfuggito che
in questo microcosmo
delimitato da p. Matteo,



il mondo della **concretezza** non solo è incluso ma è ben evidenziato e fa parte di un sostrato necessario e dialettico nel recupero dell'io in quanto **"l'accoglienza"** e **"l'amore"** affiancano la stessa attività di contrasto delle Forze dell'Ordine.

Il risultato si ottiene percorrendo **strade**
solo apparentemente divergenti
ma **che puntano al recupero dell'uomo**
e alla sua ricontestualizzazione nella società;

**sanare il vissuto quotidiano,
riportare i singoli
a un vivere ricco di contenuti, di valori
significa ricucire un equilibrio interno,
offrire una speranza,
soprattutto un sogno.**

In questa Comunità
**si ricomincia a credere in se stessi
senza voglia di sterili concetti da superuomini,
ma con l'umiltà di chi costruisce,
mattone su mattone, il suo spazio vitale di ogni giorno.**

**E riuscire in questo
quando si è caduti così in basso**

fino a dimenticare noi stessi,
le persone care,
i sogni nei cassetti,
e spesso aver vissuto come nomadi, sulla strada,

**non è facile,
anzi è così difficile
che è come rinascere una seconda volta.**



Le comunità come questa

sono fondamentali

per battere “strategicamente” il narcotraffico,

**perché si inseriscono nelle fratture dei giovani
e dei meno giovani con le famiglie, con la società**

in uno spaccato quotidiano fatto di miti illusori,

della voglia di crescere in fretta,
di rincorrere un benessere economico
legato al dio denaro,
al successo inseguito oltre ogni limite umano,
la voglia di emergere,
mantenere primati
senza spessori emotivi e di contenuti.

Una vita frenetica, i miraggi del consumismo,
di eroi dalle vite sregolate,
i bombardamenti mediatici di mass media
talvolta popolati da personaggi superficiali,
il mondo irreale dei video-giochi:

l'artificio, il trasformismo, la violenza
rappresentano il pressing costante
cui siamo sottoposti ogni giorno
leggendo, guardando la televisione, il cinema,
sfogliando molta letteratura on the road,
ascoltando musiche da discoteca a tutto volume,
frequentando un mondo
che in fondo isola
e che ti condiziona,
nella sua serialità, a...

*...essere simile alla massa
per poter essere accettato,
omologato...*

*...identificato non come individuo
ma come collettività.*



La famiglia,
la scuola,
le amicizie risentono
di queste atmosfere
corrosive,
o, per essere
indulgenti,
di uno scenario
che cerca
di sostituire
a vecchi
e collaudati
valori,
nuovi miti,
nuove frontiere
oniriche,
senza riuscire
a far decollare
un diverso e
alternativo
modello sociale.

Proprio per questo il dilagante consumo di cocaina e droghe sintetiche **non può non allarmare**, così come preoccupa la loro diffusione in ogni ceto sociale, anche culturalmente e professionalmente impegnato.

Concentrarsi sul recupero sociale dei fruitori significa comunque

ottimizzare la politica antidroga

**verso un risultato
teso a migliorare
la nostra società,**

intervenedo verso quei soggetti più deboli,
facili prede
di persone senza scrupoli,
sulle quali,
soprattutto se minori,
gravano le nostre maggiori responsabilità.

La guerra alla droga
passa dunque per un percorso di dialogo
fra le Forze dell'Ordine e quelle strutture sociali
che supportano le difficoltà di dialogo
che comunque si vengono a creare
fra i fruitori di droga e lo scenario quotidiano
che li circonda.

**È un malessere,
un disagio sociale
che investe le grandi metropoli come le piccole,
i giovani come i non più giovani,**

e soprattutto, nelle dipendenze da cocaina,
il mondo del business e del successo tout court:
dallo studente alle prese con le prime difficoltà
interrelazionali con gli studi e gli amici,

all'adulto inserito in un mondo di più,
di standard preconfezionati e arrivistici.

**Tutti questi pensieri e molti altri
sono scaturiti nella mia mente
mentre parlavo con i ragazzi
della Comunità in Dialogo,**

**guardavo
i loro volti,
conoscevo
il loro mondo**

**e tentavo
di comprendere
dai loro occhi
il desiderio
e la voglia di
una vita migliore.**



Allo stesso tempo è necessario essere consapevoli che

la lotta al narcotraffico da sola non può bastare
per contrastare il problema droga.

Una efficace politica antidroga
che abbia l'obiettivo
di contenere prima
e la speranza di vincere in futuro
la guerra alle tossicodipendenze

rappresenta solo il **crocevia di altre politiche: sociali, sanitarie, scolastiche e dello sport.**

*Questo significa che
isolata dal contesto generale,
la politica antidroga
non può risultare efficace
se le barriere culturali, psicologiche ed etiche,
sulle quali la società
da sempre ha contato
per contrastare l'abuso di sostanze stupefacenti,*

*vengono sistematicamente minate
da un approccio che non tiene conto di un dato assoluto,*

ossia che le sostanze stupefacenti, di qualsiasi origine esse siano, sono dannose per l'organismo

**che invece ha al suo interno
tutte le risorse necessarie
per produrre quelle sensazioni
ricercate in maniera artificiale.**

Compito delle Forze dell'Ordine e di tutti coloro che sentono il problema per la sua effettiva rilevanza è, quindi, quello di lavorare con ancor più impegno anche sul fronte della

formazione di 'anticorpi' sociali
in grado di aggredire uno dei mali di cui soffre la società moderna, impedendone la diffusione e innescando una difficile ma non impossibile controtendenza.

The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch, similar to a sprinter's starting position. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned under their hips, ready to start a race. The image is faded and serves as a background for the text.

“Se stai attento e accorto
in quello che fai oggi,
**lo potrai essere
anche domani a tuo vantaggio!”**

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

TOCCARE il MISTERO

Riccardo Sasso - operatore

già operatore della Comunità in Dialogo, oggi sacerdote



na prima sottolineatura
riguarda le 'stanze del buco',
non perché sia un argomento

così importante ma, come diversi hanno evidenziato, un po' scandaloso in quel parlarne come fosse qualcosa di normale.

Nella mia esperienza di laureato, di professionista in giacca e cravatta e anche di tossicodipendente venuto qui in Comunità a fare un programma, quando ho sentito che persone andavano in giacca e cravatta, tre volte al giorno, a farsi dare il 'buco di stato', la loro dose pagata dalla "mutua", mi è venuto un brivido. Ho rivisto un po' me stesso dieci anni fa, pensando che anch'io avrei potuto essere un frequentatore di questi posti.

Mi ha fatto pensare... ed ho collegato questo pensiero ad un'altra cosa che, ormai da parecchi mesi ho in testa, accaduta a Piacenza dove frequento il Seminario.

Facevo servizio in una casa famiglia per malati di AIDS e lì c'era da diversi mesi un ragazzo che prendeva 160cc di Metadone, più psicofarmaci vari e in più, terapia per la malattia.

Una volta, con molta delicatezza, gli chiesi:

*“da quanto tempo prendi 160cc di metadone?”,
mi rispose: “da dieci anni!”,
“perché?” ribattei io,
“perché io sono cronico, me lo hanno detto i medici”.*

Questo mi ha fatto molto pensare perché in qualche modo approfondisce un po' di più il senso di quello che stiamo facendo, cioè

il fatto che si possa,
con tanta tranquillità,
cronicizzare!

Don Giosy Cento ha detto una frase molto adatta alla nostra Comunità:

“È più forte chi ti costruisce di chi ti vuol distruggere!”.

Certo apparentemente è più forte chi propone le stanze del buco, rispetto a chi, come **p. Matteo, vuole aiutare la persona a costruirsi.**

Alla fine però, è più forte un'esperienza come la nostra.

Di questo voglio parlare,
perché una parte del convegno è sulla spiritualità,
sul recupero del mistero.

Voglio dire che, durante il programma, ho vissuto tutto quello che mi ha fatto scoprire la fede, cioè quello che ho fatto nella normalità della Comunità:

ma questo perché **la Comunità**

- e lo sa bene chi è in programma adesso! -

non è solo un'esperienza di ricostruzione, ma...



Mi sono ritornati alla mente dei flash e pensavo come poterlo spiegare.

Primo: "la persona a me scomoda"

Il mistero di quella persona per la quale uno si chiede:
"Come mi rapporto con questa persona?"

*Mi rimprovera continuamente,
eppure sta più avanti di me nel programma!
Non accetta niente di quello che gli dico io!"*

Ricordo che la sera prima di andare a dormire, e la mattina prima della sveglia, mi dicevo:

“io, con questa persona, cosa devo fare?”

Ma dietro questo primo mistero - *il mistero dell'altro* -, se ne inserisce subito un secondo.

Secondo: “io scomodo per l'altro”

che nella presunzione porta quel necessario pizzico di umiltà.

Io, scomodo per l'altro. Io, che forse sto tutto il giorno a rimproverare l'altro. Io, che forse non accetto niente di quello che l'altro mi dice e, magari, vedo l'altro che si confronta con gli altri chiedendo:

“ditemi voi cosa posso fare con lui?”.

Qui tocco anche il mistero mio, perché, alla fine, il mistero non è il mistero di un film poliziesco, dove succede un qualche cosa che non si capisce, poi ci mettiamo la razionalità, poi c'è l'investigatore, si fanno le indagini e alla fine l'assassino è individuato, il mistero è risolto.

No! Il mistero è il rapporto che ha il monaco con Dio.
Il mistero è ciò che non si risolve mai fino in fondo.

Il mistero è ciò che ci chiama
a dare tutto noi stessi,
per entrarci dentro,
ma non lo possediamo mai del tutto.

Ecco perché parlavo del mistero come:

“l'altro per me, io per l'altro”.

Perché l'altro non lo posso avere mai dentro la tasca,
dentro le mani, e viceversa.



Dopo ho iniziato anche a capire
che tutto quello che si fa in Comunità
è orientato verso questo mistero.

E allora...se il responsabile che deve dare le lenzuola si

prende sempre quelle più brutte, questo va un po' contro la mentalità corrente!

Se il responsabile dei lavori fa sempre i lavori più duri o più sporchi, questo va un po' contro, no?

Se il responsabile, che può togliere una sigaretta o qualche altra cosa, è quello che per primo si priva di qualcosa, questo va un po' contro la logica corrente! Perché non è così che si usa l'autorità fuori da qui.

Fuori di qui l'autorità è il contrario, e lo sappiamo bene.

Tutto questo può sembrare strano
e anche a me sembrava così, prima che capissi che

**questo era porre in pratica
quell'attenzione verso l'altro.**

Non voglio dilungarmi, però dico che qui, in Comunità, ci sono molte parole belle e queste parole belle noi le abbiamo in tante cose, nelle formative di padre Matteo, nei principi, nelle relazioni ... Però, anche fuori di qui, ci sono cose belle!

**Forse quello che noi dovremmo
capire ed amare profondamente è che qui,
queste cose belle,
queste parole prendono corpo,
non come parole retoriche,
ma come fatti concreti.**

Ci sono parole che volano nell'aria,
e la prima che appare è la parola "libertà".

Quando ancora non capivo niente - *ricordo che ero in accoglienza*- c'era un principio della Comunità che mi suscitava un forte pensiero sul quale mi fermavo spesso.

E il responsabile me lo spiegava:

**"Libertà
è conoscersi
nelle motivazioni
che ispirano
i nostri comportamenti..."**



*...perciò accetta
serenamente il confronto
con gli altri!"*

...perché di libertà,
quanto possiamo parlare e quanto sentiamo parlare!



Ma qui **prende corpo**,
si 'materializza' questo senso della libertà,
per cui, dopo alcuni mesi,
ho potuto dire che non avevo mai vissuto
con tante regole nella mia vita...

...ma non mi ero mai sentito più libero,

e lo dissi perché per la prima volta,

**avevo cominciato a conoscere i motivi
che stavano dietro i miei comportamenti.**

Visto che parliamo di scienza e spiritualità, è chiaro che
l'apporto di chi ha delle competenze scientifiche, è
fondamentale.

Noi sappiamo, per tanti motivi, come in questi anni sia aumentata l'importanza di tutto ciò che è la cura medica, psicologica, psichiatrica.

**Nella mia esperienza in Comunità,
tutto questo è diventato ancora più significativo
e mi ha stupito profondamente,**

***perché veniva da persone come me,
o che nella società esterna
non godevano di grande considerazione.***

Il responsabile più paziente che ho avuto era uno che fuori, si ubriacava e picchiava la gente nei bar ed era finito in carcere.

Forse, solo mio padre e mia madre
hanno avuto con me la stessa pazienza
quando ero bambino.

Chi mi ha spiegato la Comunità sono state persone che avevano la quinta elementare e ricordo che queste cose mi colpivano... Me ne accorgevo e dicevo fra me e me:

**“Riccardo,
forse è il caso di aprire le orecchie
e di aprire qualche senso un po' più profondo!**

...Forse è il caso di aprire il cuore”.

Per questo penso che, dietro le normali difficoltà - *e non posso fare a meno di pensare a chi è in programma adesso e mi rivolgo a loro!* - dicevo, dietro le difficoltà, dietro tutto questo cerchiamo di **cogliere certe dimensioni**, e scopriamo che non sono dimensioni 'religiose', ma ci accorgiamo che quella consapevolezza può avere un nome. Questo nome, per me che sono cristiano, è Cristo Gesù.

Padre Matteo queste cose ce le ha sempre dette con grande delicatezza!

Solo nel 1998,
per caso o non per caso,
comunque ero presente,
padre Matteo disse:



**“voi pensate
che di certe cose
io ne sia la sorgente...**

**Non è vero!
perché la sorgente
è un Altro,**

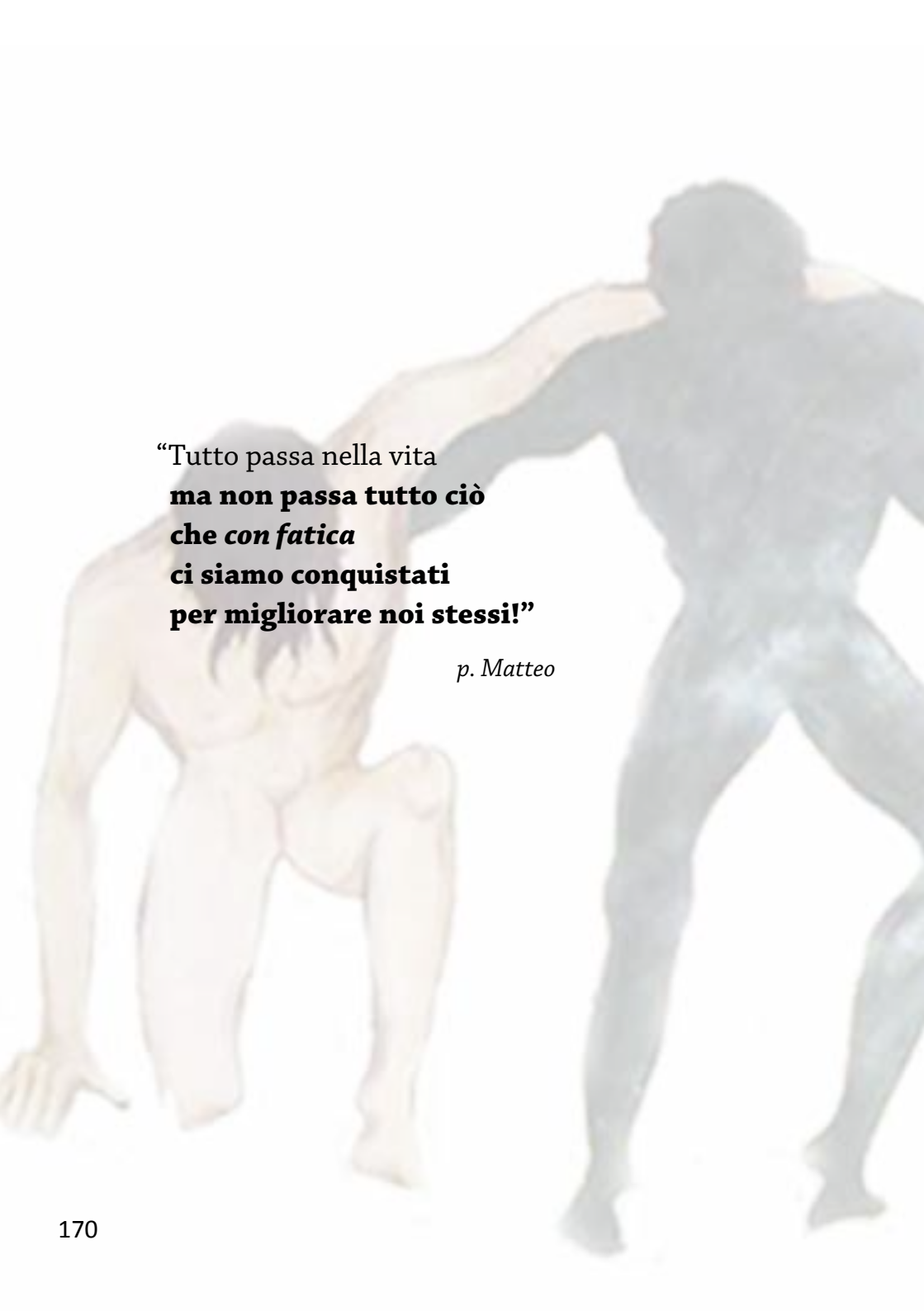
che dà a me ciò che io ridò a voi!!!”.

Da quello che so, dopo tanti anni è stata la prima volta che padre Matteo ha parlato esplicitamente di fede in Comunità.

Certamente la fede porta questo nome ben preciso, però la spiritualità che c'è in Comunità è una spiritualità che è alla base di ogni fede.

Ecco perché un musulmano, con cui ho fatto anche gruppo, disse a p. Matteo:

**“grazie
perché
ritrovo la fede
di quando ero ragazzo,
prima di diventare tossicodipendente,
prima di fare reati,
prima di bere,
prima di...
qui ho ritrovato la mia fede”.**

The background of the page features a faded, artistic illustration of two muscular men. One man, on the left, is light-skinned and is in a low, crouched position, leaning forward with his hands on the ground. The other man, on the right, is dark-skinned and is leaning over the first man, with his arms extended as if pushing or pulling him. The overall style is that of a soft, painterly illustration.

“Tutto passa nella vita
**ma non passa tutto ciò
che *con fatica*
ci siamo conquistati
per migliorare noi stessi!”**

p. Matteo

*Salvatore Pellegrino - operatore
della Comunità in Dialogo*



i chiamo Salvatore,
vengo da Napoli.
Fare un breve racconto della

mia storia non è facile per me.

Sono uno che è sopravvissuto alla schiavitù della droga,
venti anni di cocaina ed eroina.

La mia vita si è frantumata. Come tanti altri ho cominciato
piano piano,
così, senza un motivo, o meglio, non sapevo il perché.

La mia famiglia, affetti, la mia attività lavorativa: in un
breve tempo tutto è svanito.

Mi sono trovato da solo a vivere una vita di degrado, ho
cominciato una brusca discesa sempre più in basso.

Ormai per me le sostanze erano tutto.

Arrivò il carcere, tanti altri momenti tristi della mia vita,
ed io non avevo la forza di dire basta, anche se capivo che
la distruzione era l'ingrediente principale della mia vita
"se così la si poteva definire".

Ho perso completamente la dignità.

Privo di qualsiasi speranza ho fatto delle brevi esperienze in diverse comunità di recupero, sono andato anche in Francia per stare lontano dalla mia città. Entravo in comunità solo perché mia sorella ancora credeva nelle mie possibilità; ma molto presto si arrese anche lei.

Un giorno sfinito fisicamente e finito in ospedale entrai direttamente nella comunità “La Tenda” di Napoli, cominciai a stare meglio ma da subito capii che non avrei dovuto riprendermi solo a livello fisico, sentivo di dover finalmente fare altro per me ma non avevo ancora chiaro che cosa. Parlai con i responsabili che mi ascoltarono e subito capirono che io volevo realmente cambiare.

Nel gennaio del 2001 arrivai a Trivigliano e conobbi p. Matteo, che **subito mi ispirò fiducia.**

Il modo con cui mi parlava mi trasmetteva,
mi faceva percepire profondamente l'amore.



Venni accolto così nella Comunità in Dialogo.

Da subito mi sono incuriosito
nel **vedere la vita che pulsava intorno a me:**
l'entusiasmo dei ragazzi, la semplicità che ho trovato!

Tutti parlavano di amore e rispetto e,
credetemi, non erano solo parole.

Io per primo, e per la prima volta,
mi sono sentito amato e rispettato.

La libertà con la quale potevo esprimermi ed essere ascoltato e finalmente non più giudicato e scartato. Non avevo più paura di parlare degli errori commessi nella mia vita.

Capii che il problema non erano gli altri
ma io stesso ero il problema.

Guardavo i nostri operatori, ragazzi con lo stesso mio vissuto; cambiava qualche particolare nella storia di ognuno, ma la sofferenza era la stessa.

**Loro comunicavano con i loro atteggiamenti
una grande voglia di vivere e un grande entusiasmo.
Stavano lì con noi,
con l'esperienza di chi ha ricominciato a vivere,
ed erano pronti ad aiutarci.**

**Sentendo le loro storie
era incredibile constatare**

come fossero cambiati.

**Ho cominciato a credere che cambiare
è un lavoro duro ma necessario.**

Era l'inizio del percorso che man mano è diventato il percorso della mia vita: riprendere in mano la propria vita, dare un senso a qualsiasi cosa facesse parte di essa e trovare un equilibrio.

Padre Matteo spesso ci parla di povertà umana.



Ognuno di noi
è arrivato in Comunità
totalmente povero
di stimoli, sfiduciato
e senza speranza,
ed è solo
fidandosi e affidandosi
alla proposta
della Comunità che
si ritorna a vivere.

Con il bagaglio della nostra esperienza distruttiva, oggi tutto ha un senso maggiore, niente e nessuno si dà più per scontato, perché

**siamo diventati
protagonisti positivi della nostra vita,**

grazie a padre Matteo e alla Comunità e al fatto che

abbiamo riscoperto il valore della vita come dono!

Nel Natale del 2002 ho terminato il mio percorso riabilitativo. Non immaginate la mia felicità:

per la prima volta nella mia vita
sono riuscito a portare a termine una cosa,
certamente la più importante per la mia persona.

Ero di nuovo in società e potevo rientrare nella mia Napoli con il mestiere di frigorista che mi aveva sempre permesso di avere ottimi guadagni,

ma il mio cuore era diverso
e avevo maturato in me
tanta gratitudine e tanto amore per la Comunità che

**non potevo fare a meno di ridare
ciò che è stato dato a me,
senza chiedermi nulla in cambio.**

Mi sono detto: anche tu puoi fare qualcosa per gli altri.

La mia vita è veramente cambiata;
io sono cambiato,
e con il consenso di p. Matteo mi sono fermato
in Comunità e ho continuato il mio cammino.

**La mia passione di creare piccoli oggetti
è un dono scoperto in Comunità,
mai lo avevo fatto prima.**

Avere la possibilità di esprimere la mia creatività,
cercare di scolpire un pezzo di legno

o dare una forma ad una pietra
è per me
rivivere ogni volta
la fatica della mia stessa rinascita.

**A volte penso che
in Comunità arriviamo proprio
come insignificanti pezzi
di roccia fredda e senza forma,
ma lavorando con impegno e determinazione
riusciamo a dare senso e calore agli oggetti,
così come pian piano ridiamo forma alla nostra vita.**



Su questi
oggetti
è impressa
l'impronta
di chi
disperatamente
cerca
quel senso,

e ogni ragazzo
ne è testimone.



**Non sono dei capolavori,
ma ognuno di essi è l'espressione concreta
di chi si sente protagonista del proprio quotidiano.**

Per me
innamorarsi della Comunità
non vuol dire essere dipendente da essa,
ma pur avendo la mia vita privata,
è donarmi nella mia totalità e nella mia umanità,
ad una esperienza più grande di me
di cui oggi posso fare parte.

**Non faccio più tutto questo solo per me,
ma per aiutare chi arriva adesso
ed ha diritto di credere
che la vita è un dono per tutti,
anche per chi ancora
non si rende conto
di quanto sia bello vivere.**

Qualcuno ieri lo ha fatto per me,
ed oggi mi sento in dovere
di dare ciò che mi è stato dato,

**poter dare un nuovo senso alla vita
trasmettendo
il MIRACOLO che rappresenta.**

Tutto ciò avviene
grazie all'amore
e alla stima che p. Matteo
continua a donarci
in ogni momento
ed al portare avanti degli impegni
con altri amici
che come me *hanno scelto la stessa strada.*



*Voglio citare una frase che p. Matteo scelse
per la sua ordinazione sacerdotale,
quando la comunità
non esisteva nemmeno nei suoi progetti:*



Nel 2001 anche a me ha detto: "Salvatore tu non morirai".

*Voglio ringraziare p. Matteo, la Comunità,
e tanti amici con cui oggi condividiamo le nostre vite
per uno scopo molto più importante:
che a chiunque arriva oggi anche noi possiamo ripetere la
stessa cosa: "NON MORIRAI".*

The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both in a similar pose, with hands on the ground and feet set back, ready to start a race or sprint. The figures are rendered in a soft, painterly style with visible muscle definition.

“Quando hai il buio
intorno a te e dentro di te,
chiedi aiuto
e affidati con fiducia
a chi cammina con te!”

dai ‘Principi’ della Comunità in Dialogo

L'AVVENTURA PIÙ BELLA!

*Roberto Giuliani - operatore
della Comunità in Dialogo*



tutto è accaduto
per caso, per fatalità o per altro?
Se mi guardo indietro, è vero,

mi sono invecchiato! Ma quanti cambiamenti in me!!!
Quanti pianti, quante risate, quanti confronti, quante
responsabilità, quante complicità, quanto amore, quanta
amicizia vera, quanta fiducia, quanta comprensione da
parte di p. Matteo e da parte di tante persone di grande
capacità d'amore e di buona volontà.

Non ero niente, ero perso nell'universo e nel mio io più
profondo. Quanta sofferenza, quanta insoddisfazione...
quanto buio dentro e attorno a me.

Nella mia vita sono stato preda di tutto e di tutti,
ma soprattutto di me stesso.

Ho vissuto un'eternità con un'angoscia
e un'insoddisfazione perenni.
Non riuscivo a dare senso a niente,
di conseguenza **non davo senso alla mia vita.**

L'incontro con te Matteo e con l'esperienza
della Comunità è stato **'Qualcosa'**

**che mi ha toccato nel mio io più profondo,
oserei dire nel profondo dell'animo.**

Ricordo perfettamente la prima cosa che mi hai detto quando sono arrivato:

“Caro Roberto,

***la Comunità è come se fosse una palestra,
una palestra di vita dove bisogna allenarsi bene,
molto bene,
per affrontare tutte le sfide
che la vita ci mette davanti quotidianamente
e dove dobbiamo essere pronti ad affrontarle”.***

Poi mi hai detto:

***“Ognuno è ferito lì dove non è stato amato.
Qui troverai persone
che ti amano
e ti accolgono”.***

Ho incontrato l'amore, l'amore vero, gratuito,
un'accoglienza incredibile, l'amicizia.
Mi hai fatto rivivere la fiducia.
Io che non credevo più a niente,
soprattutto in me stesso.

In tanti momenti pensavo:

“Matteo è troppo esigente, non si regola, pretende troppo da me”. Ma poi ho capito, mi chiedevi sempre un di più,

**quel di più che è in ognuno di noi e che è necessario
per conoscersi sempre meglio, per determinarsi,
per dare il meglio di noi.**

Quante giornate insieme, quante chiacchierate, confidenze; quante spiegazioni mi hai dato. Mi hai ridato la voglia e la gioia di credere in Dio. Ho ricominciato a pregare, **ho ritrovato la mia interiorità** e soprattutto la mia spiritualità. Ho ricominciato a dare un senso vero alla mia vita.

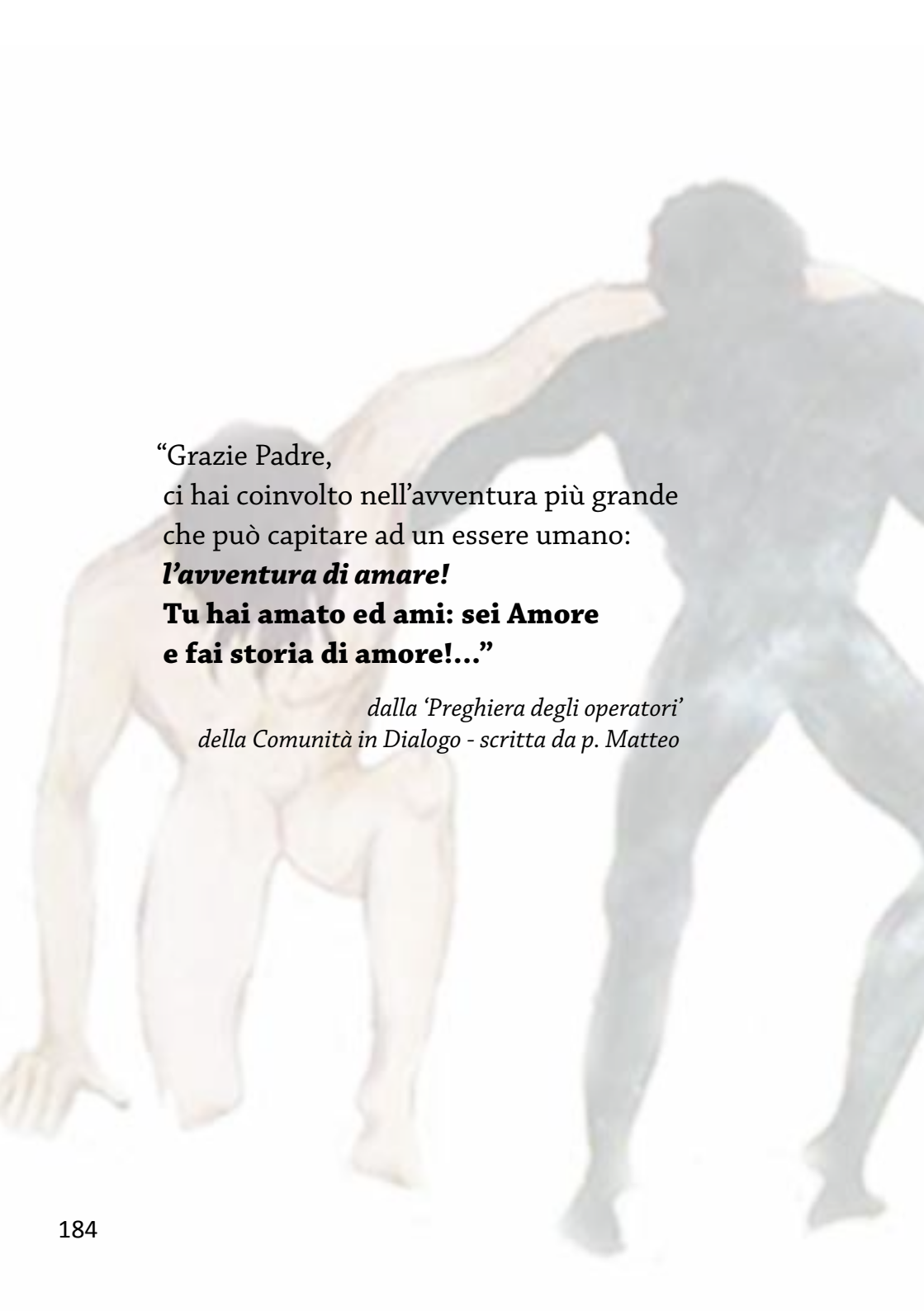
Ho capito di non aver più paura della sofferenza perché essa è parte della vita e in essa c'è veramente una grande crescita personale.

Questa sofferenza oggi la leggo spesso in molti ragazzi e in molti genitori che vengono a fare i colloqui. Sento in me un grande senso di responsabilità perché spesso mi sento come un appiglio per loro. Questo mi fa sempre di più pensare in che razza di società viviamo, e nello stesso tempo...

**...mi fa sentire ancora di più
di appartenere
a un Qualcosa
di grande e affascinante...**

**...di cui
posso sentirmi
solo privilegiato,
consapevole che tutto ciò è nelle mani di Dio!**



The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch, similar to the starting position in a sprint. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned for a powerful start. The image is faded and serves as a backdrop for the text.

“Grazie Padre,
ci hai coinvolto nell’avventura più grande
che può capitare ad un essere umano:

l’avventura di amare!

**Tu hai amato ed ami: sei Amore
e fai storia di amore!...”**

*dalla ‘Preghiera degli operatori’
della Comunità in Dialogo - scritta da p. Matteo*

AMATI PER AMARE!

*Carlo Serafini - operatore
della Comunità in Dialogo*

Accompagnato dal Centro Alcolologico dell'Umberto I di Roma, Carlo è arrivato in Comunità distrutto sia fisicamente che psicologicamente. Dopo le prime difficoltà si è ripreso facendo un grosso cambiamento interiore, e, terminato il programma disse a p. Matteo: 'La mia vita era finita, oggi l'ho ritrovata e voglio spenderla per gli amici che sono in Perù!' Partì così con il primo gruppo di operatori e per dieci anni è stato garanzia di continuità nel Centro di Reque. Tornato da poco in Italia in seguito alla scoperta di un tumore, Carlo continua a donare a tutti la sua vita!



a Comunità è amore!

Lo si sperimenta dal primo giorno
e **continui a sperimentarlo
per tutta la 'vita'**

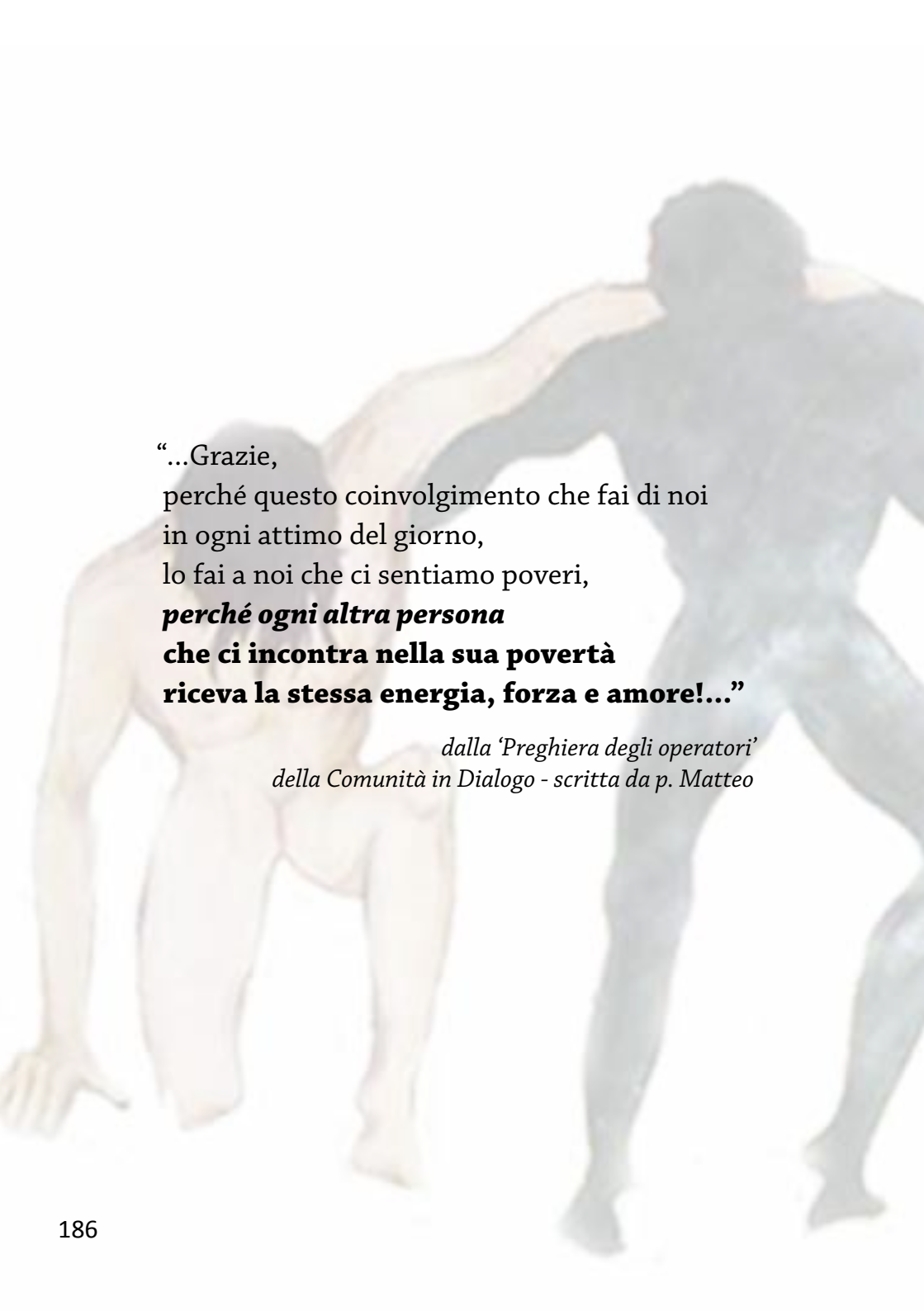
**perché qualunque sia il tuo cammino
ormai 'Qualcosa' ti ha toccato.**

È per questo che dobbiamo affidarci alla proposta di
p. Matteo, a **una nuova visione della nostra esistenza**
e sapere che alla base di tutto ci siamo noi,

**e solo noi possiamo scegliere
di vivere liberi e protagonisti
o continuare a languire
ai margini di un'esistenza senza scopi.**

Io l'Amore, il Bene li ho toccati con mano!

La Comunità non solo mi ha cambiato nelle
molteplici possibilità che mi ha messo a disposizione,
**ma mi dà la forza di affrontare tutto
con coraggio e fiducia sapendo di essere amato!**



“...Grazie,
perché questo coinvolgimento che fai di noi
in ogni attimo del giorno,
lo fai a noi che ci sentiamo poveri,
**perché ogni altra persona
che ci incontra nella sua povertà
riceva la stessa energia, forza e amore!...**”

*dalla 'Preghiera degli operatori'
della Comunità in Dialogo - scritta da p. Matteo*

L'AMORE RENDE UMILI

*Juan Gabriel - operatore
della Comunità in Dialogo in Perù*

Ragazzo timido ma molto capace, Juan, terminato il programma, desiderava continuare gli studi e, non avendo più né la madre né il padre, la Comunità l'ha sostenuto nel raggiungimento dei suoi obiettivi. Oggi laureato in psicologia, è l'operatore del Centro della Comunità in Dialogo in Reque per partecipare a tanti altri giovani, con le sue competenze ma soprattutto con la sua esperienza di vita, la certezza di essere amati e la possibilità di una vita nuova.



ggi pomeriggio
ero molto stanco.

Giancarlo, sai meglio di me che
qui ci sono sempre situazioni

inaspettate, di lavoro, di gruppo ecc. *A volte sento che quello che posso fare è poco, però, mentre prendo un caffè sto pensando ai ragazzi; mi accorgo che ora, mentre mi trovo solo nella responsabilità del Centro, vi amo molto: gli operatori e padre Matteo. Il mio egoismo non mi ha permesso, in passato, di dare valore a tutto il vostro impegno per aiutarci; e adesso che, nonostante tutti i miei limiti, anch'io cerco di fare qualcosa, sento che il mio cuore è ancora piccolo di fronte a tutto ciò che ho ricevuto.*

Ti voglio bene Giancarlo, dai un abbraccio a p. Matteo, a Carlo, agli operatori e a tutta la Comunità in Dialogo.

Sono felice perché dopo tante parole e confronti ho capito che la presunzione non ha futuro. Juan

The background of the page features a painting of two muscular men. On the left, a man with dark skin is crouching low to the ground, his back to the viewer, with his hands on the floor and legs tucked under. On the right, a man with light skin is in a dynamic, almost dancing pose, leaning forward with one leg extended back and arms reaching out. The quote is overlaid on the left side of the image, partially covering the crouching figure.

“Solo chi si sente povero
**può incontrare l’altro
nella sua povertà!”**

p. Matteo

UN PERCORSO che È VITA

Collaboratori del Perù

testimonianze di collaboratori, amici e professionisti

È bastato il 'grido di dolore' di una mamma preoccupata per il figlio 'drogadito' perché alcuni giovani della Comunità partissero in Perù per incontrarlo e aiutarlo senza soldi né conoscenza della lingua. Questa gratuità, questa 'passione' per la persona ha suscitato negli anni un interesse e un coinvolgimento di tante persone e professionisti che oggi sono amici e collaboratori in questa nostra esperienza di vita.



Cuchi Linares - sociologa

a prima volta
che ho sentito parlare
di questa Comunità sono rimasta

molto colpita. In Perù abbiamo tante Comunità di recupero, ma il sacerdote che mi ha parlato della Comunità In Dialogo mi ha fatto capire che **questa esperienza è una nuova proposta, c'è qualcosa di diverso**. Le sue parole sono state sufficienti per motivarmi a conoscere meglio la Comunità e nello stesso giorno ho deciso di trascorrere una settimana con i giovani nel Centro di Reque.

Effettivamente ho potuto constatare che
la Comunità in Dialogo

è un'esperienza di vita intensa.

Già dal primo momento

si vive e si fa esperienza concreta

di amore incondizionato, di amore in tutte le sue forme.

E sentendosi così accolto e voluto bene,
ognuno comincia pian piano a volersi più bene,
a valorizzarsi e al tempo stesso
lo fa anche con chi gli sta vicino.

Questa esperienza per me è stata
un evento meraviglioso nella mia vita.



Keka Carpena - imprenditrice

Ho conosciuto
la Comunità in Dialogo
per via della tossicodipendenza
di mio fratello. La Comunità da subito mi ha insegnato che
dovevo accogliere mio fratello senza giudicarlo per
metterlo in condizioni di intraprendere un cammino verso
il cambiamento.



E così facendo

**ho iniziato
anch'io
il mio
percorso
di rinascita.**

Mi sono
innamorata
della Comunità,

ed **essere
innamorata
della Comunità
significa**

**essere
innamorata
dell'essere
umano.**



Mi sono accorta nella mia esperienza, che venendo in Comunità, spesso trovo nuovi arrivati e all'inizio quando li abbraccio sento un po' di resistenza, sfiducia e diffidenza.

Dopo tre mesi di cammino **avverto in queste stesse persone un cambiamento incredibile, sono loro che mi accolgono, mi abbracciano con affetto e con fiducia.**

**È meraviglioso accompagnare
la loro rinascita e la loro crescita!**

Per me la Comunità è amore e ci insegna a vivere.

Mi considero parte di questa famiglia stando vicina ai ragazzi e collaborando con p. Matteo e con gli operatori. Mentre offro il mio contributo avverto che ricevo tanto da tutti loro.

Qui trovo pace, trovo amore, trovo la presenza spirituale di p. Matteo che è una persona straordinaria e che anche non stando presente fisicamente, ci accompagna e lo sentiamo molto vicino ai giovani e a tutti noi collaboratori.

Ogni volta che vengo in Comunità
mi carico di vita e di amore.

Vedendo i giovani lottare ogni giorno per riacquistare la loro dignità, anche io **mi carico di positivo** per continuare a lottare e ad andare avanti con fiducia.

Credo che tutti noi e il Dipartimento Provinciale siamo in debito con p. Matteo e con i suoi operatori perché **ciò che la Comunità sta ridando ai nostri giovani è quanto di più prezioso si può avere:**

l'amore alla vita!



**Non possiamo
vivere
senza amore**

**e la Comunità
risveglia in noi
questo immenso
desiderio:**

**di sentirsi amati
e di rendersi
capaci di amare!**

Questo amore
che noi collaboratori
riusciamo a portare ai giovani
è grazie a p. Matteo
che **ci ha fatto sentire amati**
e **ci sta rendendo capaci di amare.**

Ringrazio Dio di avermi fatto conoscere e convivere con i giovani della Comunità in Dialogo e gli voglio dire che sono orgogliosa di loro, mi sento privilegiata di far parte della loro vita.

Ringrazio p. Matteo, Mirella, Giancarlo, Stefano, Carlo, Ruth e tutti gli operatori che **sono venuti dall'Italia per portare la speranza** in Perù.



Giorgio Battistini - imprenditore

vorrei dare una piccola testimonianza.
Dieci anni fa sono venuto a conoscenza
che a Reque si era installata un'opera
impegnata nel sociale: la Comunità in Dialogo.

Si trattava di un piccolo gruppo di persone che vivevano un'intensa esperienza di vita per aiutare chi si trovava in balia delle dipendenze di sostanze.

In quel luogo accoglievano persone che di propria volontà cercavano aiuto, desiderosi di uscire dal

problema. Ho voluto comprovare di persona e mi sono reso conto che già nei primi giorni i segnali di **cambiamenti** avvenuti erano **positivi ed evidenti**.

Persone che avevano passato anni nella dipendenza, in pochi mesi riconquistavano la dignità persa, la capacità di assumere le proprie responsabilità, certamente con grande sacrificio, capacità di rinunce e voglia di lottare, ma altrettanto **con un accompagnamento mai visto**.

Dopo otto anni, insieme alla mia famiglia, siamo stati chiamati in causa ad accompagnare un familiare caduto nella dipendenza. Oggi, dopo due anni di percorso nella Comunità in Dialogo, posso dire che sta avvenendo un cambiamento positivo non solo in lui come persona, ma in tutta la famiglia, la mia famiglia. Ho imparato a voler bene a chi è caduto. Grazie p. Matteo!



**“Appena ho ascoltato p. Matteo
mi sono resa conto
della grandiosità del suo messaggio
e della sua esperienza!”**



Lucy Pastor- psicologa

Sono quattro anni che assisto i giovani della Comunità in Dialogo. Il mio primo approccio con la Comunità fu attraverso una conferenza tenuta da padre Matteo nell'U.S.A.T., l'Università Cattolica di Chiclayo.

Appena l'ho ascoltato mi sono resa conto della grandiosità del suo messaggio e della sua esperienza.

Così ho deciso di conoscere da vicino la Comunità.

La mia vicinanza alla Comunità in questi anni

ha cambiato il mio modo di vedere le persone dipendenti da sostanze.

Oggi credo nelle persone, nella loro possibilità di recupero e credo che ogni essere umano è portatore di una grande ricchezza interiore.



Monica Battistini- imprenditrice

Voglio testimoniare che ciò che ho visto e che **mi ha colpito** in questi dieci anni di presenza della Comunità in Dialogo in Perù, è **il trattamento amorevole rivolto alle persone** che vengono a chiedere aiuto. Un amore grande e disinteressato da parte di p. Matteo, degli

operatori e delle persone che sono vicino ai giovani;
un amore immenso che **mi porta a credere che è la mano
di Dio stesso che opera qui.**

Non avrei altra spiegazione: è Dio che si fa presente
tramite queste persone che accompagnano i giovani per
fargli capire il valore di ogni vita, l'importanza di ognuno
di loro e soprattutto che è possibile rivivere e gioire della
propria esistenza.

Nella mia esperienza personale
di alcuni anni vicina alla Comunità,
il cambiamento
avvenuto nei nostri giovani
è veramente un miracolo!

Dott. Hugo Calienes Bedoya - allora rettore dell'USAT



ingrazio Dio per avere la Comunità
in Dialogo qui a Chiclayo.
Sono dieci anni fruttiferi!
Il lavoro che svolge la Comunità
a vantaggio degli ultimi è meraviglioso!

L'università inserita in questo contesto sociale
**non potrebbe che appoggiare quest'opera
e lo facciamo volentieri.**

Anzi per noi è motivo di orgoglio poter dare il nostro
contributo a questa Comunità. I riferimenti che ho della

Comunità In Dialogo in Europa sono magnifici! Il lavoro che realizza sia in Europa che qui in Perù è impagabile, **perché si tratta di recuperare la persona così come è.**

**La metodologia che utilizza la Comunità
è una novità
perché affronta il problema nella sua origine.**

Le dipendenze non sono altro che
una mancanza di senso nella propria vita.



Le persone cercano compensazioni nell'alcool e nelle sostanze.

I modelli di trattamenti che troviamo nella nostra società sono solo a livello scientifico, cioè cure tramite medicinali e naturalmente non riempiono questo vuoto del non senso del proprio esistere in cui si trovano queste persone.

La Comunità In Dialogo valorizza anche l'aspetto

psicologico e psichiatrico,

**ma va oltre la scienza
per affrontare il problema alla radice
e per questo la riabilitazione è totale.**

Ringrazio vivamente il lavoro che la Comunità realizza a Chiclayo.

Il problema della droga è di proporzione universale e penso che le Università in generale, ma soprattutto noi delle Università Cattoliche dobbiamo impegnarci nella soluzione di questo problema umano perché abbiamo strumenti per collaborare in questo lavoro che fa padre Matteo.

Che Dio benedica lui e tutta la Comunità in Dialogo.



**Il dono che lui ha ricevuto,
come tutti i doni
che ognuno riceve,
è per servire gli altri!**

**E lui questo dono
lo condivide
meravigliosamente,**

**donando se stesso
in questa missione
che tutti dobbiamo
riconoscere e ammirare.**

Sofia Lavado - allora direttrice dell'USAT



Per me la Comunità In Dialogo è un'opera di Dio, Dio stesso l'ha voluta. In realtà la Comunità è una delle poche istituzioni che abbiamo nel mondo che **si occupa della persona, che l'aiuta a riscattare il suo coraggio e le sue potenzialità.**

**La Comunità è vita
e ridà vita alle persone**

con le sue attività
quotidiane,
con l'accompagnamento
e la vicinanza,
offrendo
alle persone
la riscoperta dei valori.



Ho avuto l'opportunità di conoscere vari centri della Comunità in Italia e ho potuto constatare personalmente tanti dettagli che mi hanno molto impressionato e

una delle cose che mi ha più colpito
è **la semplicità,**
la serenità e la serietà
con cui si svolgono le giornate in Comunità.

Maria Gracias Chirinos Vasquez - psicologa

*In occasione del convegno all'USAT
l'Università Cattolica di Chiclayo - Perù
"COMPRENDERE LE DIPENDENZE"*



oi componenti della scuola di
psicologia
dell'U.S.A.T. abbiamo avuto

l'opportunità di assistere ad un meraviglioso evento
dedicato alla problematica mondiale della dipendenza
dalle sostanze tossiche.

Un evento in cui i migliori professionisti della salute
mentale, a livello scientifico e umano, hanno condiviso
con noi le loro ampie conoscenze, scientifiche ed
esperienziali, su questo tema, con l'unico scopo di
renderci consapevoli della sofferenza che ci circonda, di
farci comprendere che...



**il più semplice atto
del nostro quotidiano
può riguardare
la società
e creare
ulteriori problemi;**

**ma soprattutto
questa esperienza
ci ha fatto
mettere in discussione**

**a livello personale, incoraggiandoci a cercare la verità
e la bontà nel nostro agire.**

I relatori ci hanno offerto un'esplosione di dati scientifici su questa tematica:

ora sappiamo perché si crea una dipendenza, in base a fattori organici biologici e strutturali, all'influenza genetica e sociale;

conosciamo i meccanismi di azione delle droghe (*alcol, anfetamine, cannabis, cocaina, eroina, ecc.*) nell'organismo;

gli indici dell'alcolismo, della tossicodipendenza e della farmacodipendenza nel mondo;

le malattie specifiche causate dal consumo di sostanze;

gli esempi di sperimentazione;

le tipologie di cura di tali malattie e della dipendenza in generale.

Una quantità senza fine di conoscenze.

Tutto questo primo momento è stato utilissimo per dirigerci verso l'obiettivo finale di un professionista della salute, che poi è quello di ogni professionista e, alla fine, di ogni persona.

Dopo aver preso coscienza di quanto dovrà essere profonda la nostra conoscenza scientifica se vogliamo aiutare,
più che un paziente, una persona,
abbiamo cominciato a chiederci:

come fare perché la persona,
in seguito alle avversità della vita,
non ricada nuovamente nella perdizione?

La risposta a questa domanda non ha niente di scientifico, ma **parte solo da dentro l'interiorità dell'uomo, dalla sua capacità di amare.**

Abbiamo ascoltato testimonianze di giovani ammirevoli, che in passato sono stati nella dipendenza e che non hanno trovato un aiuto sufficiente dai “professionisti” della salute a cui si erano rivolti: hanno detto di aver incontrato, infatti, persone pagate per occuparsi di loro, e che dopo la visita non davano loro nessuna importanza.

Quei giovani avevano bisogno, invece, di qualcuno che potesse sentire la loro sofferenza così com'era; di qualcuno che faticasse con loro nella lotta per lasciare la dipendenza; di qualcuno che li aiutasse a scoprire il loro vero valore, interiore e non materiale, il loro essere importanti, per non avere più la necessità di ricorrere a sostanze per compensare le loro carenze.

E questo qualcuno deve avere il coraggio necessario ad affrontare la paura di scoprire, mentre cerca di aiutare gli altri,



**i suoi propri limiti,
le sue difficoltà e fragilità;**

e anche il coraggio di vincere la paura
di un coinvolgimento eccessivo che dietro
il problema dell'altro faccia soffrire anche lui;

quella paura persistente che ci impedisce di
andare al centro del problema
e di **eliminarlo alla radice.**



L'unico modo
per affrontare
questi problemi
è amare:

solo l'amore
può compensare
quella necessità,
quel vuoto
per cui la persona
ha cominciato
a usare
quelle sostanze
che le davano
un temporaneo
“benessere”,
ma che presto
le hanno fatto
perdere la
consapevolezza di sé.

Solo con l'amore si può avere la riuscita,
tanto di chi è nella dipendenza
quanto di chi cerca di aiutarlo.

È la **scoperta di un tesoro nascosto dentro di sé**,
totalmente interiore
e del tutto distaccato da ciò che di materiale si possiede:

come ha detto padre Matteo:

"la persona perde delle cose, e se le perde, poi chi è?"

È a questa domanda
che dobbiamo aiutare
a rispondere, e così
forse **scopriremo,**
insieme all'altro,
il senso della nostra
stessa esistenza.



Ci sarà qualcuno capace di lottare per raggiungere questi obiettivi così grandi? Sì, **la luce della speranza esiste**, e credo che **non si spegnerà**.

Questa luce risplende nell'opera di padre Matteo, un uomo che con la sua sola presenza dona umiltà.

È la Comunità In Dialogo,
un insieme di persone di grande valore,
disposte a lottare e piangere
insieme ai giovani con problemi di dipendenza

o con altre difficoltà, e a raggiungere insieme, con loro,
la scoperta ed il rispetto della loro dignità
ed il **desiderio di ridonare l'amore che hanno ricevuto.**

Questa realtà esiste già da diversi anni a Reque, ed è
uno spazio naturale dove ci si allontana dalle comodità
materiali per scoprire le proprie potenzialità e che si è utili
e necessari per gli altri. In tutto questo la cosa più
importante è la crescita spirituale, ricevuta e ridonata,
perché attraverso di essa si raggiunge la felicità.

È un mondo così bello da apparire irreali, che vorremmo
potesse attraversare i muri della Comunità ed espandersi
in tutto il mondo, un posto dove non c'è un problema di
una persona che non venga affrontato.

Occuparsi dei problemi di tutto il mondo sarebbe una
responsabilità enorme ed infinita, ma si può cominciare
da una sua piccola parte.

Questo amore offerto, questo aiuto,
apparentemente così piccolo,
sarà sempre necessario e quindi
formerà **una catena che continuerà a crescere.**

Grazie all'Università per essersi interessata ad una
formazione integrale dei suoi studenti; grazie a tutti i
partecipanti per il loro desiderio di aiutare in questi
problemi...

**...grazie per averci fatto
guardare alla vita in un altro modo.**



“A chi ama poco
sembra di fare sempre troppo,
a chi ama molto
sembra di fare sempre troppo poco!”

p. Matteo

DAL BUIO ALLA LUCE

Famigliari dei giovani

in programma nella Comunità - Lettere

Fin dall'inizio padre Matteo ha favorito il coinvolgimento dei famigliari nel cammino di rinascita dei giovani in Comunità, attraverso visite, incontri e soprattutto con l'esperienza dei Centri di Ascolto. Tante famiglie hanno potuto, in questo modo, ricostruire rapporti più positivi e scoprire, nello spirito della Comunità, un Bene ed un Amore "Altro", che ha risanato situazioni di difficoltà non solo tra genitori e figli, ma anche di coppia e famigliari.



Lettera di un papà

ggi ho deciso di scrivere
due righe per raccontare la mia
esperienza qui, in Comunità, con

mio figlio... Sono stato accolto con gioia non solo da mio figlio ma da tutto il gruppo.

Ho cercato subito di partecipare con entusiasmo ai lavori riuscendovi bene o male.

**Dialogando con loro,
ho visto la sofferenza ma anche il coraggio
che mettono queste persone per cambiare la loro vita,
fino a poco tempo fa sbagliata.**

Ho visto i primi confronti tra di loro, ma chissà quante ne saranno, per esempio tra P. e R. per una carriola dimenticata.

Uno diceva che serviva, l'altro no, e giù battute pesanti

così fino alla sera e R. era andato in negativo. Quello che mi ha colpito con certezza è che il giorno dopo R. faceva i capelli a P. e parlavano tra di loro come fratelli, cosa che fuori di qui non sarebbe mai successa.

Ieri sono rimasto stupito da un altro fatto.

C'era una partita di calcio, hanno comunicato che si poteva vedere in tv e il gruppo praticamente il 1° tempo non l'ha visto. Io ero solo davanti alla tv, tutti hanno prima assolto alle loro responsabilità facendo quello che era necessario per casa e aiutando L. a fare il diario.

L'altra sera poi i ragazzi si sono presentati e ognuno mi ha raccontato la sua vita fino ad oggi.

Storie brutte e piene di sofferenza, oltre che a rischiare il carcere, ma di più anche la vita.



Allora mi chiedo:

noi genitori,
dove eravamo?

Questi figli
come
li abbiamo cresciuti?

Seguivamo il denaro o la carriera sul lavoro o la moda del momento. Tutte queste cose passate, volatilizzate! Invece nostro figlio è qui, prima ridotto come un vegetale dalle sostanze.

Spero con questa mia venuta nel gruppo di aver portato fiducia e serenità con la mia calma e tranquillità, condividendo tutto durante la giornata.

Vorrei che mio figlio comprendesse
che anche i genitori possono sbagliare
essendo persone umane
e gli chiedo scusa e perdono
per averlo fatto soffrire.

Un papà



Lettera di una mamma

oglio dire grazie
a te p. Matteo e a voi tutti.

Ero una mamma senza luce e speranza, vedevo mio figlio farsi sfuggire tutte le occasioni che la vita offre ad un ragazzo della sua età.

Oggi grazie a te e a tutti voi,
avete ridato vita, luce, speranza,
amore e futuro a lui e a tutta la famiglia.

Voglio esprimere tutto il mio ringraziamento per quello che tu e la tua Comunità state facendo per tutti questi giovani e non solo. Grazie p. Matteo

La mamma di F.



Lettera della mamma di A.

Caro p. Matteo,
sono la mamma di A.

Forse lei non si ricorda, o forse sì. Tre anni fa lei era in
Perù, io mamma disperata ho portato mio figlio nella
vostra Comunità In Dialogo.

Prendeva tanti farmaci ed era come un automa, capiva
a volte ed altre volte no, era fuori di testa e non si voleva
curare.

Ma un giorno
**colta della
disperazione**
lo misi fuori la porta
chiedendogli
di non tornare più
e gettai il suo borsone
dalla finestra
e gli dissi che
se fosse tornato
avrei chiamato
i carabinieri.



Lo vidi allontanarsi dalla finestra,
barcollava, non si reggeva in piedi.

Mi buttai sul divano e piansi tanto che non ricordo per
quanto tempo.

Il mio cuore era diviso, tagliato, come se qualcuno me lo avesse trafitto da una spada.

Ci volle molto tempo affinché A. decidesse di entrare in Comunità. Poi un giorno mia cugina, che per me è come una sorella, mi fece conoscere P., ed è per aiuto e volere del Signore che mio figlio entrò nella Comunità In Dialogo.

A. ha fatto molta fatica a recuperare la sua vita, ma ora grazie all'amore e alla pazienza di p. Matteo ed di tutti i suoi collaboratori, posso dire che

**tre anni fa ho lasciato in Comunità
un figlio che non riconoscevo,**

**ora ho ritrovato un uomo
capace di pensare
ed agire come tale,**

ho ritrovato mio figlio A.,
con tutti i suoi lati del carattere positivi
ed anche un po' 'negativi'
ma **ora è lui**, il mio A.

Grazie p. Matteo, grazie a tutti voi.

R., una mamma



Lettera di una mamma

Caro p. Matteo,
oggi siamo qui riuniti

per festeggiare tutti insieme l'anniversario della Comunità
e per sottolineare l'importanza e i valori della famiglia.

Il giorno dedicato alla visita parenti è stato anche il
giorno in cui si festeggia la festa della mamma, e in quella
occasione è stata letta una lettera dedicata alla mamma
scelta da alcuni ragazzi della Comunità. Dopo aver com-
mentato la lettera, l'operatore ha invitato noi mamme a
pronunciare il proprio pensiero su come la famiglia vive
la Comunità. Nel mio intervento ho voluto manifestare la
mia esperienza su come la mia famiglia vive la Comunità e
ciò che rappresenta per noi.

La scelta di nostro figlio di entrare in Comunità
ha costituito per noi una forte emozione
ma anche qualche perplessità,
non essendo consapevoli di cosa fosse la Comunità.

Ma poi nel frequentare direttamente la Comunità
come ha fatto mio marito
e frequentare il nostro 'centro di ascolto'
e partecipando ai momenti di riflessione
con gli altri ragazzi durante la visita parenti,
**abbiamo capito i momenti di vita
che trascorrono i ragazzi in Comunità.**

E questo ha fatto ritrovare in noi

**quella serenità e forza d'animo
dopo lo sconforto iniziale
e ha rafforzato sia i rapporti con i nostri figli
che il nostro rapporto di coppia.**

Un grazie di cuore va al nostro centro di ascolto che ci
ha aiutato nei momenti difficili facendoci ritrovare quella
fiducia e serenità.

Un grazie
ed un affettuoso abbraccio a p. Matteo
per il suo impegno
nel **trasmettere ai ragazzi** della Comunità...



**...la fiducia e la speranza
di una vita migliore.**

Una mamma



Lettera di una moglie

arissimo p. Matteo,
sono la moglie di G.

Purtroppo per tutti noi se n'è andato in cielo dove lo aspettavano i suoi cari.

La sua morte è stata molto sofferta per il male, ma è stato aiutato e confortato da tutta la famiglia che non lo ha lasciato mai solo, né di giorno né di notte. Per lui la famiglia era tutto il suo mondo.

G. era una persona veramente buona,
la sua "se si vuole" chiamare colpa era quella di
affrontare i problemi bevendo
e questo invece lo distruggeva
e diventava la vittima di se stesso.

Noi abbiamo fatto del tutto per aiutarlo
ad uscirne fuori ma "inutilmente".

**Soltanto la Comunità era riuscita
dove noi avevamo fallito.**

Rovistando tra le sue cose ho trovato questa lettera
scritta con il cuore, in brutta copia e che forse voleva
spedirvi, ma non ha fatto in tempo, o forse sì (non lo so).
Lo faccio io per lui e mi unisco ai suoi ringraziamenti con
tutto il cuore.

Un saluto ed un abbraccio a tutti i ragazzi,
con **l'augurio che capiscano che la vita è bella
se vissuta con onestà, sincerità**

**e soprattutto amando se stessi
e le persone care che gli sono accanto.**

Grazie di cuore p. Matteo.

La moglie e i figli di G.

Desidero arrivare

*alla fine della mia vita il più sereno possibile
e non padrone del dono ricevuto dalla Comunità,*

*ma servirlo il più possibile
a chi ha bisogno,
e vivere di quei valori veri, avendo
compiuto il mio compito
affidato da Dio nel modo più giusto.*

*Non avrei mai pensato di arrivare oggi
a una profondità interiore così seria e matura.
Sono emozionato e mi viene da piangere.*

Grazie, grazie padre Matteo!

LETTERA di G.

ritrovata dalla moglie dopo la sua morte

The background of the page features a stylized illustration of two muscular, ape-like figures. One figure, rendered in a light, translucent pinkish-tan color, is in a crouched, ready position on the left. The other figure, in a dark grey or black color, is on the right, leaning forward with its arm extended towards the first figure, suggesting a physical struggle or a moment of intense physical contact. The style is painterly and somewhat ethereal due to the transparency of the figures.

“Non agire
con la paura di sbagliare,
**ma con il desiderio
di crescere!”**

p. Matteo

UN 'QUALCOSA' DI PIÙ

Riflessioni dei giovani francesi

in visita alla Comunità in Dialogo

Nel 1998 vennero tra di noi un gruppo di giovani francesi con problemi sociali e famigliari. Ebbero l'opportunità di trascorrere alcune settimane in Comunità. Vivendo il quotidiano e i rapporti con i nostri giovani, scoprirono con stupore tante loro qualità e uno stile di vita 'Altro', fondato nella solidarietà e nell'amore, uno spirito che risponde ai dubbi e agli interrogativi di ogni cuore ferito.



Ludovic

o trovato all'inizio
tanta accoglienza;
era la prima volta che mi trovavo

in una comunità, in questo tipo di cultura, e ho scoperto molte cose.

Mi ha colpito il vostro modo di agire, di pensare:
la vostra amicizia e il vostro coraggio
mi hanno fatto sentire molto forte.

Tante cose mi hanno toccato: i canti, le discussioni,
le preghiere soprattutto, perché l'ultima volta che ho
pregato è stato quando mio fratello è morto. E ogni volta
che si pregava, sentivo la presenza di mio fratello, come
se lui pregasse insieme a me.

Non vi dimenticherò mai, perché mi avete molto colpito,

ed ora ho un'altra immagine dell'Italia:
quella della serenità, dell'amore e della fede.

Non vi vorrei mai lasciare.

Penserò a voi, parlerò di voi e dirò:

"Mi è successa una cosa incredibile: sono rinato".

E i miei amici diranno:

"Sei matto, non sai quello che dici".

Ma io risponderò:

**"Andate alla Comunità in Dialogo in Italia
e rinascereτε!"**



Bruno

ono state giornate che mi hanno
toccato il cuore, emozioni assicurate!

Uomini e donne che cento volte sono passati vicino alla
morte, eppure sono **così meravigliosamente pieni di vita.**



C'è
della magia,
qui da voi,
o forse
'qualcosa
di più alto',



**ma il risultato è così buono e bello
da vedere che arricchisce il cuore e la vita di tutti.**

La vostra
**è una vera fabbrica che produce
ottimismo e gioia di vivere,**
in questa vita che a volte è così nera.

Vi prego,
**continuate a creare vita e amore:
è così raro!**



Fatima

Prima di partire mi è stato inviato
un foglio contenente gli orari della

Comunità in Dialogo, che mi hanno lasciato molto
perplessa. Mi chiedevo in quale posto stessi per andare,
vedendo le esigenze precise degli orari, delle preghiere e
del lavoro... Immaginavo di andare in un posto diverso. E
arrivando da voi, non capivo perché una discussione ben
avviata dovesse talvolta interrompersi, lasciando il posto
al silenzio.

Perché il silenzio mi ha sempre stretto il cuore,
e questi momenti
facevano riaffiorare i miei ricordi più dolorosi.

A poco a poco, però, ho capito questo silenzio;

dopo una giornata di lavoro, ripensavo alle risate, alle
gioie e all'orgoglio di essermi resa utile anch'io.

**Ho imparato una cosa importante:
questo silenzio cancellava i cattivi ricordi,
trasformandoli in gioia di vivere.**

Sì, oggi posso dirlo:
voglio continuare a vivere
**per incontrare persone come voi
per scoprire altre emozioni
più forti della paura e dell'angoscia.**

Grazie a voi

**sono riuscita a sconfiggere una parte della mia paura:
la difficoltà ad avvicinarmi agli altri.**

Quest'esperienza mi ha anche consentito di scoprire i
lati nascosti dei miei amici;

**ora che conosco la loro fragilità
gli voglio bene anche più di prima.**

Rose-Marie ha svolto un ruolo molto importante:
ha saputo sostenermi fino alla fine e confortarmi quando
ne avevo bisogno.

Non voglio passare da voi come un viaggiatore qualsiasi,
ma conservare qualcosa che resterà impresso in me.

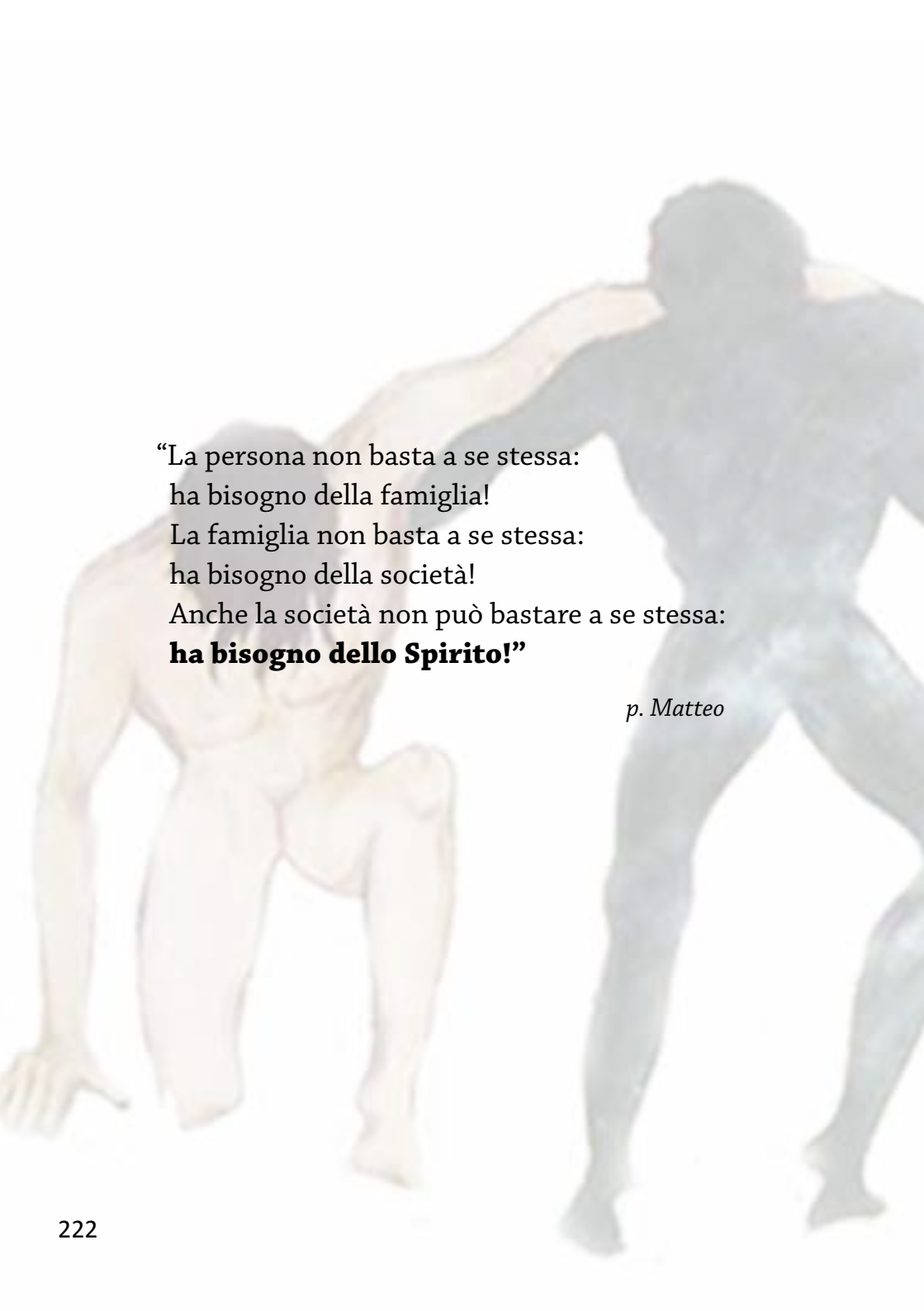
È duro andar via, quando ripenso alla vendemmia, alle
letture, ai momenti di silenzio, alle gioie, alle preghiere e
a tutti voi, **ai vostri occhi che esprimono tante cose.**



**Qui da voi ho conosciuto
lo sguardo di un padre,
di una madre,
di fratelli e sorelle:**

non vi voglio lasciare, vi
voglio bene come fratelli.
Aspettiamo con impazienza
che veniate in Francia,
per potervi far scoprire,
a nostra volta, le ricchezze
che sono in noi.

Fatima,
che vi ama
dal più profondo di se stessa

The background of the page features two muscular, athletic figures in a starting crouch, similar to a sprinter's starting position. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both leaning forward with their hands on the ground and feet positioned under their hips, ready to start a race. The figures are rendered in a soft, painterly style with visible muscle definition.

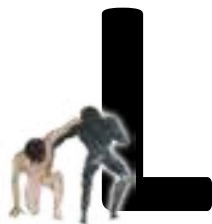
“La persona non basta a se stessa:
ha bisogno della famiglia!
La famiglia non basta a se stessa:
ha bisogno della società!
Anche la società non può bastare a se stessa:
ha bisogno dello Spirito!”

p. Matteo

QUALCOSA di MERAVIGLIOSO

Angelo Principia - Fisico Nucleare

collaboratore e amico della Comunità in Dialogo



a prima volta
che ho incontrato la Comunità,
è stato nel dicembre 1994, in occasione
di una riunione dell'ufficio diocesano

della famiglia. Mi ricordo che faceva molto freddo, e quando siamo scesi dalla macchina, io e mia moglie, non sapevamo dove andare in quanto non sapevo nulla della Comunità... Un piccolo uomo ci indicò dove andare.

Durante la Celebrazione Eucaristica ho saputo che quel piccolo uomo era padre Matteo, il fondatore e l'ispiratore della Comunità, e sempre durante la Messa, cui abbiamo partecipato insieme ai giovani della Comunità,

è successo qualcosa di meraviglioso!

**Mi sono trovato immerso
in una dimensione completamente nuova,
a me sino ad allora sconosciuta,
una condizione in cui mi sono sentito avvolto
in un rapporto di calore,
di relazionalità spontanea,
di affettività autentica.**

L'attenzione e l'interesse dell'uno per l'altro,

tra i ragazzi, **aveva uno spessore di intensa e serena gratuità;**

quella celebrazione, quei canti dei giovani e soprattutto **quello stare insieme**, che non è mitezza di rassegnazione, ma affermazione di sensibilità ritrovata, hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi **una delle mie più significative esperienze di vita**. Da quel giorno mi sono innamorato della Comunità e mi viene spontaneo chiamarla 'la mia comunità'.

La figura di padre Matteo emana un carisma che non è solo legato alla fondazione di una istituzione, come la comunità, ma

le sue idee,
le sue parole
e tutto il suo vissuto
**offrono l'opportunità
per conoscere ed assaporare
la serenità di una ritrovata dignità umana,**
una condizione in cui
si cerca di recuperare la trascendenza
cui la nostra persona ha diritto.

In una testimonianza fatta nella cappella della Comunità, guardandomi intorno e sentendo il calore, l'amicizia degli sguardi che mi arrivava, dissi a padre Matteo:

'Dio è qui, è Questo amore, è questa Relazionalità affettiva piena di gratuità e di reciprocità.

Qui ho trovato le risposte che cercavo

e ho potuto fugare l'imbarazzo,
i timori dell'incertezza di domande dubbiose'.

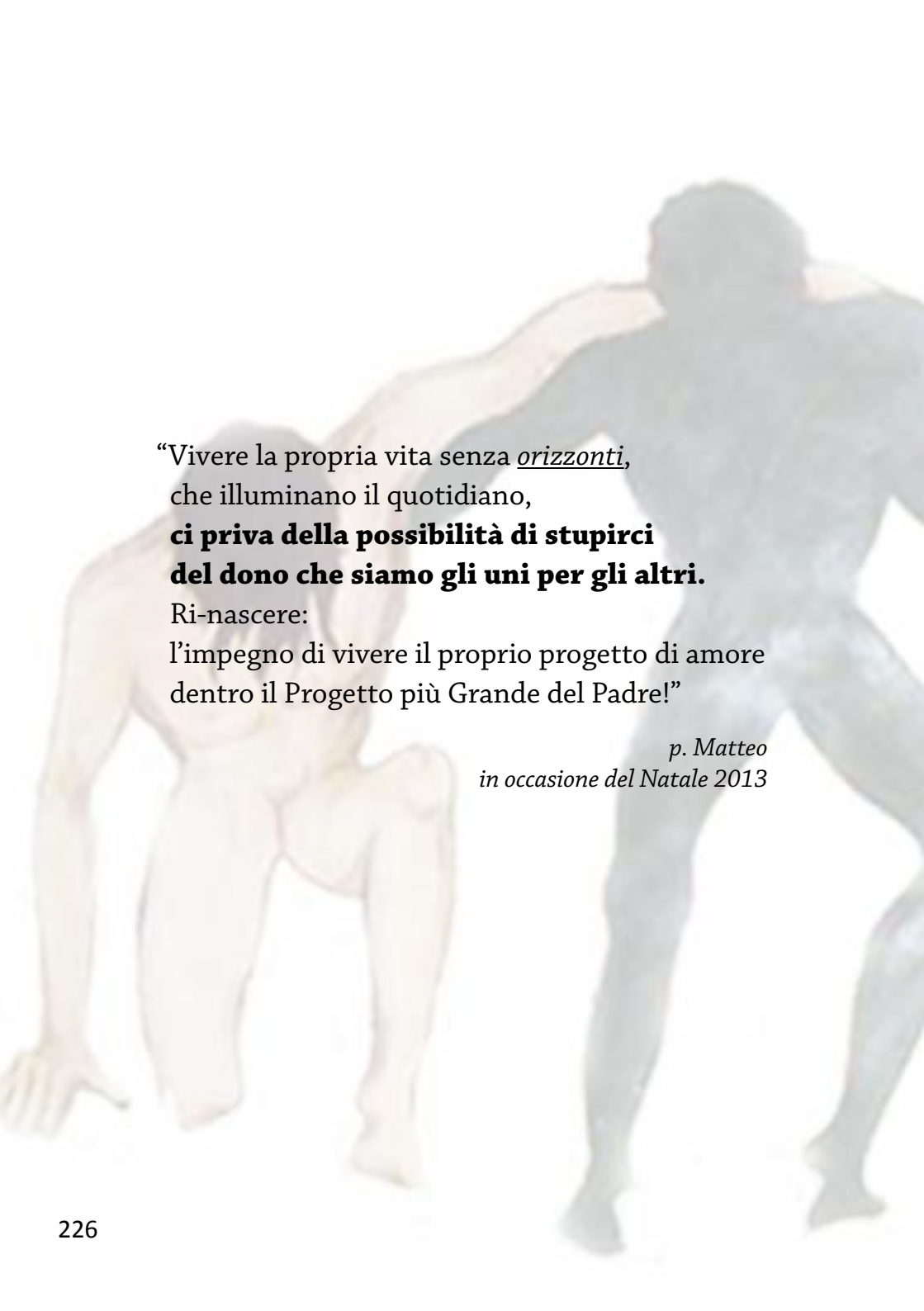
Con padre Matteo penso di aver condiviso la sensazione
di aver avuto la possibilità di percepire la dimensione
divina, di aver sentito

**la grandezza dell'incontro con l'altro
nella sua povertà e nella sua irripetibile individualità.**

Spesso dico ai giovani della Comunità, ai miei figli,
alle persone con le quali mi capita di parlare
degli atteggiamenti della nostra società,
che **sarebbe opportuno che ogni famiglia
vivesse un po' di Comunità, ...**



che
si parlasse,
che
ci si incontrasse,
che si concedesse
un po' di tempo
all'ascolto e che
guardandosi,
si possa ritrovare
il calore dello
stare insieme,
ed allontanare
il disagio
e la tristezza
della solitudine.



“Vivere la propria vita senza orizzonti,
che illuminano il quotidiano,
**ci priva della possibilità di stupirci
del dono che siamo gli uni per gli altri.**

Ri-nascere:

l’impegno di vivere il proprio progetto di amore
dentro il Progetto più Grande del Padre!”

*p. Matteo
in occasione del Natale 2013*

AMORE nella SPERANZA

Simeone dal Camerun

*la Comunità in Dialogo sostiene con lui
il reinserimento lavorativo dei giovani camerunesi*

Simeone è un giovane camerunese che ha conosciuto la Comunità e poi ha collaborato presso la Casa Famiglia per malati terminali di HIV. L'esperienza della Comunità l'ha segnato profondamente tanto che una volta conseguita la laurea, tornando in Camerun, ha voluto creare per i giovani del suo villaggio una possibilità di reinserimento lavorativo con il 'Progetto Camerun: una piantagione di palma da olio', che la Comunità in Dialogo da allora sostiene.



aro Matteo,
l'11 dicembre 2007 lascio
l'Italia per tornare nella mia patria,
esattamente un anno fa.

Un anno passato molto velocemente.

Un anno d'inserimento nella mia terra, tra la mia gente. Oggi capisco quanto sia stata coraggiosa la mia decisione di tornare qui. Perché, come in tutte le cose, l'inizio è stato difficile. Preoccupazioni, angosce, incertezze per il futuro...

Piano piano sono riuscito a prendere qualche corso al seminario maggiore e all'università di Stato.

Proprio l'altro ieri ho firmato il contratto di lavoro come insegnante permanente di filosofia all'Università di Stato, dopo sei mesi di tirocinio, con quella penna che mi avevano regalato gli amici della Casa Famiglia dopo la mia laurea. L'ho fatto con grande emozione, pensando a tutti

loro.

Penso che più volte, da quando sono partito, qualcuno di loro ha pensato a me, dicendo nel suo cuore: 'poverino, che il Signore lo aiuti'. Li ringrazio per queste preghiere che ricambio con molto affetto. Penso che, nel Signore, **siamo uniti nonostante le distanze.**

Naturalmente, come dicevo, l'inizio non è stato facile.

Ho dovuto aspettare per sei mesi, nelle incertezze, insegnando senza stipendio, nella speranza di firmare questo contratto. E adesso che l'ho firmato dovrò aspettare chissà quanto, perché cominci ad arrivare questo piccolo stipendio che in realtà è solo una parola.

Te lo scrivo padre Matteo per farti capire quanto è prezioso il tuo aiuto. Grazie al tuo aiuto ho potuto avere il minimo necessario per pagare l'affitto e l'autobus perché quello che prendo al seminario è davvero molto poco.

Ti ringrazio soprattutto **per avere accettato di dare inizio al mio progetto agricolo.** In un anno sono riuscito a prendere il terreno, a tagliare l'erba e, adesso, come vedi nelle foto, abbiamo cominciato ad abbattere gli alberi. Dopo aspetteremo il grande caldo di gennaio per mettere il fuoco. Dopo di che avremo uno spazio coltivabile.



**Questo
mi riempie di gioia
e mi dà
molta speranza.**

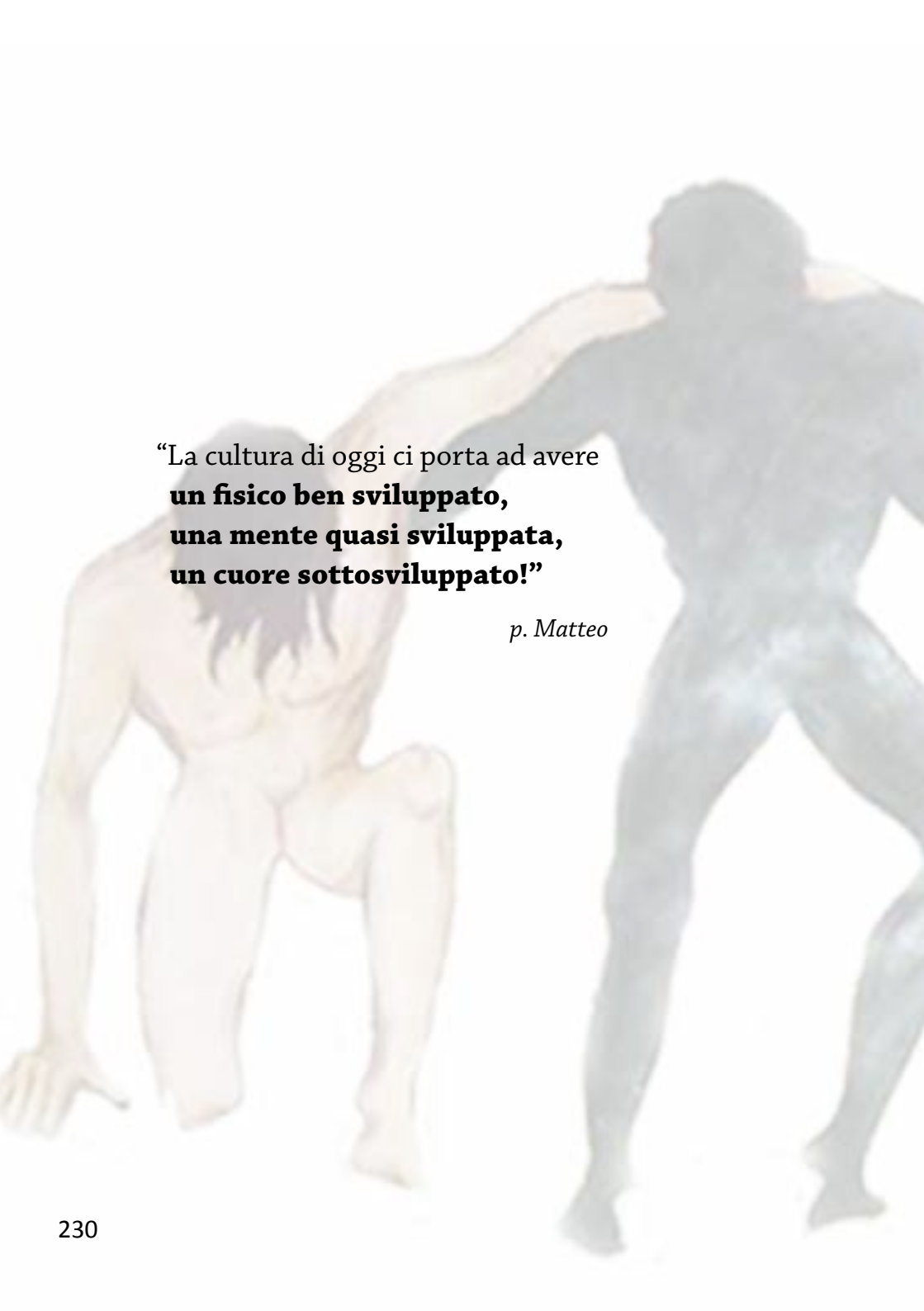
Penso che

**questo è un Natale che trascorrerò
nel segno della speranza.**

In ogni modo, penso che il Signore
sostiene sempre
i buoni propositi del nostro cuore,
spero che

**continuerà ad accompagnarci
in questi piccoli passi che stiamo facendo...**



The background of the page features two muscular, athletic figures in a crouched starting position, similar to a sprinter's start. The figure on the left is light-skinned, and the figure on the right is dark-skinned. They are both facing away from the viewer, with their heads down and arms extended forward. The figures are rendered in a soft, painterly style with visible muscle definition.

“La cultura di oggi ci porta ad avere
**un fisico ben sviluppato,
una mente quasi sviluppata,
un cuore sottosviluppato!”**

p. Matteo

INSIEME...NELL' AMORE

padre Matteo Tagliaferri - fondatore

scritto in occasione del 20° anno della Comunità



esperienza
di tutti questi anni dice che
non c'è "limite di non ritorno"

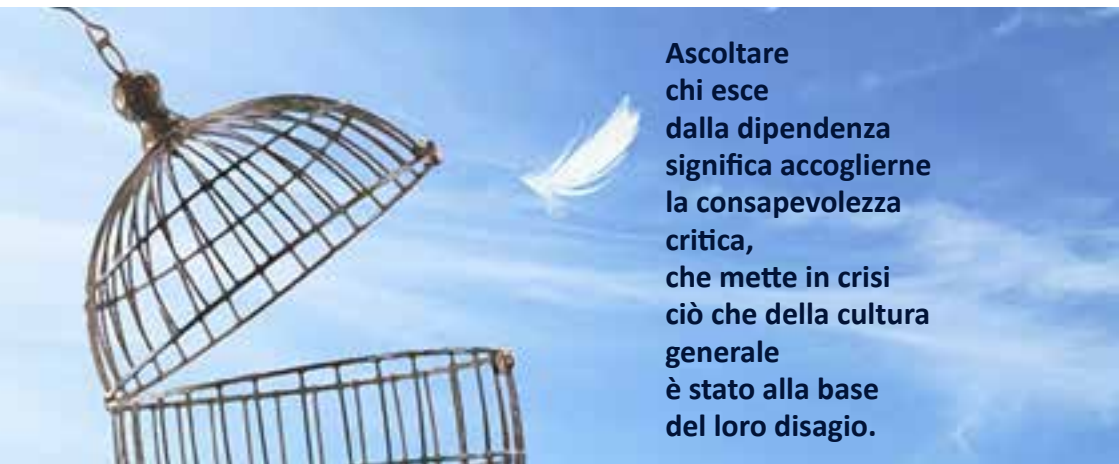
sul problema della dipendenza da sostanze, **purché si affronti insieme, attivando le migliori forze umane e le competenze**, e si tengano presenti, a mio avviso, alcune considerazioni:

- le sostanze di abuso creano dei danni a livello fisico e psichico: ciò è reale ed è ormai cosa acquisita anche scientificamente. D'altra parte chi viene in Comunità arriva molto provato non solo a livello fisico ma anche e soprattutto con degli handicap comportamentali, ridotto negli spazi di autonomia e di libertà, e come spento dentro.
- Ottenuta la disaffezione dalla sostanza si affronta il problema per quello che è: **la persona è messa in grado**, dal contesto educativo della Comunità, **di attivare quel processo di maturazione "da protagonista"**, la cui mancanza o inadeguatezza è stata alla base del disagio psico-sociale che ha spesso portato all'uso delle sostanze.
Questo secondo punto ci fa capire che l'urgenza oggi

più grande a livello sociale per prevenire grosse sofferenze personali, familiari e sociali, consiste nel ri-educare la persona del giovane perché sia in grado di progredire, e far progredire positivamente la società stessa: purtroppo, forse mai come oggi, assistiamo ad una generazione di adulti che sembra incapace di educare i propri figli, cioè di introdurli nella realtà e al suo significato.

- La terza considerazione, la più impegnativa che coinvolge tutti noi che viviamo la nostra epoca, è **l'impegno etico che ci porta ad ascoltare, più che i problemi, soprattutto gli interrogativi che i giovani pongono dalla loro sofferta situazione.**

Credo che in questo senso vada inteso il documento ONU, quando parla della necessità di “ridurre la domanda” dei giovani all’uso delle sostanze non essendo risolutiva la “riduzione del danno”.



**Ascoltare
chi esce
dalla dipendenza
significa accoglierne
la consapevolezza
critica,
che mette in crisi
ciò che della cultura
generale
è stato alla base
del loro disagio.**



**Non accoglierne il grido di dolore,
ci fa eticamente responsabili del futuro
che rimarrebbe buio
per le prossime generazioni.**

Perciò siamo nella necessità di operare un ripensamento
a tutti i livelli, civili, istituzionali, religiosi, culturali, ecc.

**È come una svolta che tutti dobbiamo perseguire
insieme, quanti hanno a cuore il futuro dell'uomo:**

è certamente una svolta per una esperienza
di miglioramento qualitativo della nostra umanità,
che sembra invece attardarsi solo nella ricerca
di miglioramenti tecnici ed esteriori:

**è questa mortale "distrazione da se stessi"
e dalle dimensioni interiori dell'uomo
che crea disagi alla persona,
(in famiglia come in società)
e la rende inadeguata a vivere.**

A questo proposito vorrei proporre almeno

due convinzioni

**che ho maturato in questi anni,
ascoltando ciò che ha ridato “senso” alla vita**
dei tanti giovani che sono usciti dalla dipendenza,
e che ha reso possibile in Comunità
una convivenza positiva e umanamente ricca,
tra culture, razze più diverse
e di condizioni più disparate.

- **Sono convinto che la dipendenza rivela all'uomo
la sua radicale povertà:
è la verità di tale realtà
che fa l'uomo uguale
e bisognoso l'uno dell'altro.**

Ciò vince
*quella pretesa di idolatrare se stessi
con le conquiste soprattutto tecniche, che
fa vivere estranei a sé e agli altri,
perdendo il senso del limite (creaturale).*

La scienza stessa, necessaria all'uomo,
tuttavia può essere perseguita dall'uomo stesso
come l'assoluto in cui trovare tutte le risposte.

- È partendo dalla evidente realtà dei limiti che l'uomo è chiamato a trovare le risposte che gli permettono di...



...migliorare se stesso
e aprirsi all'aiuto reciproco.

Ma ciò comporta pure che
l'orizzonte significativo dell'uomo
è anche oltre se stesso,
non solo come sviluppo delle sue potenzialità,
ma come il "Mistero", il Tu divino,
a cui l'uomo da sempre aspira
e che trascende la sua natura
pur così studiata come non mai.



“Essere se stessi
nella gioia dell’insieme!”

p. Matteo

i primi giovani della Comunità in Dialogo

Paolo, Aldo, Giancarlo, Clelia, Albino

scritta a p. Matteo il 14/10/1993



a vita
ci ha messo
sulla tua strada...

La tua dedizione,
la tua passione per persone
che non hanno niente a che fare con Dio,
è il senso religioso della vita.

Ti sei fatto carico di noi
senza mugugni e senza ricatti; come tuoi figli e basta.

Ci parli di fede e di religione,
ma ci insegni anche lo stupore che si prova
quando le nostre mani spezzano una pietra,
ricordandoci che **tutto è meraviglia.**

Ci dici che tutte le nostre ore
sono ali che battono lo spazio l'uno dall'altro,
la nostra vita quotidiana
deve essere il nostro tempio e la nostra religione.

Ci dici di essere uomini,
di guardare nello spazio,
tendere le braccia a tutti,

di sorridere a tutto quello che ci succede.

Ci ricordi sempre

di guardarci dentro e attorno a noi,

gli uomini e le cose visti con l'occhio giusto
ci condurranno a Dio,
con quel tanto consentito alla creatura umana.

Ci coinvolgi

col tuo fare semplice

nella nostra tenerezza umana,

e nella sua interezza, corpo, cuore e cervello.



Ci insegni
che niente è qualche cosa staccata dalla vita.

Stiamo crescendo con te,
stiamo diventando con te
un punto di forza
per tutta la Comunità:

il dialogo con te
ha fecondato il nostro cammino,
tirando fuori le nostre doti creative!

Non ti ringrazieremo mai abbastanza!

Ci dai testimonianza quotidiana
della bellezza della vita.

Ci proponi una ricerca continua
della nostra dimensione umana,
facendoci capire
che siamo legittimati della nostra esistenza.

Ci stai insegnando
la cosa più bella: “AMARCI”.

**Superare e affrontare con coraggio
il cammino della nostra esistenza.**

**Affrontare il peso della propria responsabilità,
e confidare sempre in chi,
come te, ci ama
senza nulla volere.**

**“DOV’È CARITÀ E AMORE...
LÌ C’È DIO”!**



Grazie padre Matteo,
col tuo amore
ci hai creato condizioni ideali
di accoglienza, umiltà e silenzio interiore
che è disponibilità e fedeltà
al nostro impegno.

Siamo qua
per lasciarci coinvolgere e trasformare
dall'amoroso disegno di Dio
che tramite te è dentro di noi.

Paolo, Aldo, Giancarlo, Albino

(Scritta alla vigilia del loro fine programma - Natale '93)



CONCLUSIONE

di p. Matteo Tagliaferri

(nel 20° anniversario della Comunità)

A volte io stesso
non so cosa è la Comunità...

*Sentendovi parlare dico:
“siamo dentro un Mistero!”*

Quando dico “mistero” intendo dire che ci accogliamo in una stima grandissima come esseri umani, non riducibili a ciò che ci accade, e che quando noi avvertiamo che siamo molto più grandi di noi stessi, e che di questo ne facciamo esperienza, e che quando questo poi, qualcuno lo mette anche in un atteggiamento di fede...

Una cosa ci tengo a dire che riguarda proprio ‘scienza e spiritualità in ascolto del disagio’, e cioè che tutti gli uomini vivono una difficoltà, gli scienziati, gli spirituali, i non scienziati, i non spirituali.

**Quando noi impariamo
ad ascoltarci profondamente,
non possiamo che riconoscerci
nei nostri limiti!**

Nessuno di noi è un padreterno...

e forse, a volte, una delle cose che scarica tanta tensione, tante difficoltà, tante paure, è il fatto che noi quando ci accogliamo in Comunità, ci diciamo subito:

“guarda siamo tutti dei poveracci!”,

...che è poi il modo di riappropriarci del punto di partenza da cui nasce la nostra vita: siamo CREATURE!

Quando l'uomo incontra
- *ed è una fortuna incontrarsi*
con questo punto di partenza! -
un altro essere umano
che ha incontrato a sua volta
lo stesso punto di partenza,
e in quel punto di partenza
si è sentito accolto, amato...
allora, proprio allora è fortunato chi,
appena scopre questo limite
incontra un uomo così, perché...

...non c'è un'altra strada.

**È come se noi diventiamo quel positivo
di fronte alla povertà dell'altro
che, nella sua fragilità,
ci aiuta a rifamiliarizzare
con un positivo
che è dentro di noi.**

**Dio stesso creandoci,
sapeva che creava delle creature
e che queste creature
sperimentano il limite.**



Quando nel limite una persona incontra Dio, non c'è nessun limite umano che, di fronte ad una persona che ha incontrato Dio, possa etichettare, possa scoraggiare, possa in qualche modo emarginare, non è possibile.

Per cui, voglio dirlo chiaramente, per uscire fuori dalla tossicodipendenza non c'è bisogno di fare un cammino di fede, ma c'è bisogno di incontrare una persona che ha il suo cammino di fede, perché ha incontrato una persona altrettanto povera, ma che si fida soprattutto dell'amore di Dio.

Allora la fortuna di Danilo, il primo ragazzo, se volete, dopo aver incontrato tante altre persone nella sua vita, incontrò un'altra persona povera che non lo poteva vedere nella sua dipendenza, perché questa persona era stata liberata, veniva liberata, veniamo liberati da un

Amore sempre in atto,
che non possiamo non parteciparcelo.

Allora: 'scienza e fede'.... che dire?

**Che l'umanità
ha proprio bisogno dell'amore
ed è come dire che ha proprio bisogno di Dio!**

Il mio desiderio
è che si doni e si renda Dio credibile,
perché la gente ha bisogno che
chi dice di aver incontrato Dio,
non dica delle parole
e non metta dei pesi sugli altri,
perché quando Dio lo si incontra,
ci incontra nella nostra povertà,
per alleggerircela e per liberarcela.

Sono anche convinto che di fronte al materialismo, di fronte anche al disastro di una scienza positivista, in cui si diventa tutti dei padreterni, dimenticando il punto di partenza, beh!, che anche la politica diventa criterio di ciò che è bene e di ciò che è male, è quello a cui assistiamo anche in questi giorni (stanze del buco). Beh! Più persi di così!

Ma non solo la politica. Già dall'ottocento, con il credo della scienza.

Non fraintendetemi,
tutti qui siamo passati per la scienza
e ne abbiamo bisogno,
perché siamo natura, siamo corpo,
ma non ci toglie
la sicurezza della fragilità.

Quando qui sono passati almeno una cinquantina di
giovani che hanno lottato con la morte e molti altri, che
la “Malattia” (HIV) ci ha portato via...

Quanti!
Nel loro morire
avevano già nel cuore la Vita,

e ci hanno reso testimonianza
di un ‘qualche cosa’ in cui
anche la morte reale veniva avvolta
da un ‘qualcosa più grande’,
perché l’avevano già incontrata prima,
nel loro morire precedente,
e avevano capito
che ci si poteva fidare
di quel ‘qualcosa di più grande’,
perché **gli aveva dato già la vita.**

Allora il mistero

è qualcosa che ci rende umili,

ma che **ci mette
nella dimensione più giusta**

**per ricevere un dono
che non nasce da noi,**

come neppure da noi
nasce la vita che abbiamo.

p. Matteo



“Una persona può avere tutto,
può avere le situazioni più favorevoli,
ma se il suo spirito non vive,
non ha niente.

Invece,
una persona può mancare di tutto,
ma se è ricca nello spirito
possiede il mondo.

**Voi vi trovate in questa situazione
di poter possedere il mondo!”**

p. Matteo



INDICE

L' AMORE come TERAPIA
e come SENSO della VITA

*- ammalati non sono i figli drogati,
ammalata è la cultura dei padri -*

INDICE

PREFAZIONE - dell'On. Antonio Tajani	pag.	9
INTRODUZIONE - di p. Matteo Tagliaferri	pag.	17
APPROFONDIMENTO - di p. Matteo Tagliaferri	pag.	31

PARTE PRIMA:

EPPURE MORIVO...OGGI SO DI COSA VIVO!

Testimonianze di alcuni giovani della Comunità in Dialogo

- ORA SO PERCHÉ VIVO! <i>Samanta F.</i>	pag.	55
- CHI SEI? <i>Michelle</i>	pag.	63
- LA MIA FORZA <i>Antonio G.</i>	pag.	75
- FINO in FONDO, con AMORE <i>Claudio V.</i>	pag.	79
- VOGLIA di VIVERE <i>Sergio L.</i>	pag.	85
- IL GUSTO del MISTERO <i>Marco</i>	pag.	89
- NELLA MIA VITA, LA VITA! <i>Daniele</i>	pag.	93
- LIBERARE LA VITA <i>Adolfo</i>	pag.	97

- USCIRE dalla VERA GABBIA! <i>Aurora B.</i>	pag.	99
- UN BENE PIÙ GRANDE! <i>Chiara</i>	pag.	107
- POTER CAMBIARE! <i>Masha dall'Ucraina</i>	pag.	113

PARTE SECONDA:

SCIENZA e SPIRITUALITÀ...in ASCOLTO del DISAGIO!

Interventi e testimonianze di:

collaboratori, professionisti, operatori, amici e famigliari

- LA GRANDE INVENZIONE <i>dott. Paolo Galimberti - psichiatra</i>	pag.	119
- CONOSCERSI È CURARSI <i>dott. Alessandro Dubla - medico tossicologo</i>	pag.	123
- SCIENZA e SPIRITUALITÀ <i>dott. Mario Magini - psicologo e psicoterapeuta</i>	pag.	127
- UN OSPITE SPECIALE <i>Maurizio Bigi - Ass. Sociale Arezzo</i>	pag.	135
- LE MANI dell'AMORE <i>P. Gregory Gay CM, Superiore Generale</i>	pag.	139
- AMORE CONCRETO <i>Gen. Carlo Gualdi - già D.G. Forze dell'Ordine CC</i>	pag.	147

INDICE

- TOCCARE il MISTERO		
<i>Riccardo Sasso - operatore Comunità in Dialogo</i>	pag.	159
- AMARE È CREARE!		
<i>Salvatore Pellegrino - operatore Ctà in Dialogo</i>	pag.	171
- L'AVVENTURA PIÙ BELLA!		
<i>Roberto Giuliani - operatore Ctà in Dialogo</i>	pag.	181
- AMATI PER AMARE!		
<i>Carlo Serafini - operatore Ctà in Dialogo</i>	pag.	185
- L'AMORE RENDE UMILI		
<i>Juan dal Perù - operatore Ctà in Dialogo</i>	pag.	187
- UN PERCORSO CHE È VITA		
Testimonianze collaboratori e professionisti del Perù		
<i>Cuchi Linares - sociologa</i>	pag.	189
<i>Keka Carpena - imprenditrice</i>	pag.	190
<i>Giorgio Battistini - imprenditore</i>	pag.	193
<i>Lucy Pastor - psicologa</i>	pag.	195
<i>Monica Battistini - imprenditrice</i>	pag.	195
<i>Dott. Hugo Calienes Bedoya - già rettore USAT</i>	pag.	196
<i>Sofia Lavado - già direttrice USAT</i>	pag.	199
<i>Maria Gracias Chirinos Vasquez - psicologa</i>	pag.	200
- DAL BUIO ALLA LUCE		
Lettere dei famigliari dei giovani in programma		
<i>Lettera di un papà</i>	pag.	207
<i>Lettera di una mamma</i>	pag.	209
<i>Lettera della mamma di A.</i>	pag.	210
<i>Lettera di una mamma</i>	pag.	212
<i>Lettera di una moglie</i>	pag.	214
<i>Lettera di G.</i>	pag.	215

- UN 'QUALCOSA' di PIÙ	
Testimonianze dei giovani francesi	
<i>Ludovic</i>	pag. 217
<i>Bruno</i>	pag. 218
<i>Fatima</i>	pag. 220
- QUALCOSA di MERAVIGLIOSO	
<i>Angelo Principia - collaboratore della Ctà</i>	pag. 223
- AMORE nella SPERANZA	
<i>Simeone dal Camerun</i>	pag. 227
- INSIEME...NELL'AMORE!	
<i>p. Matteo Tagliaferri - fondatore Ctà in Dialogo</i>	pag. 231
- AMARCI!	
<i>I primi giovani della Ctà in Dialogo - 1993</i>	pag. 237

CONCLUSIONE

<i>di p. Matteo Tagliaferri</i>	pag. 243
---------------------------------	----------



© COMUNITÀ IN DIALOGO

Sede legale: Via San Rocco, 2 - 03010 Trivigliano

tel. 0775.520236 / 0775.520191 Fax 0775.521100

info@comunitaindialogo.it

www.comunitaindialogo.it

Progetto grafico e composizione:

Comunità in Dialogo

Pubblicato nel 25° anniversario

Giugno 2016

Tutto il testo contenuto in questo libro è protetto da copyright;
è fatto espresso divieto di modificare, pubblicare o trasmettere tale
materiale e di sfruttare i relativi contenuti, per intero o parzialmente.

Per utilizzare il materiale a fini editoriali o divulgativi

si prega di inoltrare specifica richiesta

tramite e-mail ad info@comunitaindialogo.it

“Ogni uomo
ha le sue ferite,
e ognuno è ferito
lì dove non è stato amato!”

p. Matteo



Comunità in Dialogo

un'intensa esperienza di accoglienza e amore